

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Contro l'ottuso ostruzionismo delle destre

Battaglia alla Camera da 60 ore per le Regioni

Il perchè di una lotta

L'OBIETTIVO dichiarato, per il quale liberali e missini bloccano da luglio con l'ostruzionismo i lavori della Camera, è quello di impedire che si approvi la legge elettorale regionale e si cominci finalmente ad attuare le Regioni, che sono uno dei cardini dell'ordinamento statale voluto dalla Costituzione. Per 20 anni l'edificio costituzionale è rimasto zoppo, privo delle Regioni. Tutto il sistema delle autonomie locali, a cominciare dai Comuni e dalle Province, ne è rimasto deformato e mutilato nel suo funzionamento. Il Parlamento si è trovato ingolfato da compiti non suoi. E' venuto a mancare uno degli strumenti necessari per programmare lo sviluppo economico, l'assetto urbanistico, il rapporto tra la città e la campagna. L'ostruzionismo liberale e missino vuole impedire che l'edificio costituzionale sia completato e tale carenza sia sanata. L'ostruzionismo liberale e missino è diretto ad impedire che il Parlamento adempia il suo primo compito, che è quello di decidere le riforme volute dalla Costituzione. Perciò l'ostruzionismo liberale e missino è esattamente l'opposto di quello che conducemmo noi nel 1953 contro la legge truffa: noi combattevamo per difendere la Costituzione e le più elementari conquiste di libertà in essa sancite; i liberali e i missini fanno oggi l'ostruzionismo contro la Costituzione.

Essi conducono questa lotta in nome di una concezione reazionaria e burocratica dello Stato. I lavori del Parlamento sono bloccati dal mese di luglio, perché la destra liberalfascista non vuole le Regioni e vuole invece delle Regioni il vecchiume di tipo prefettizio, che ha dato prove vergognose di incapacità un anno fa nei giorni tristi dell'alluvione e che dà testimonianze quotidiane di inefficienza e di arretratezza. Non a caso liberali e missini sono gli stessi che in questi mesi stanno ostacolando il cammino di importanti leggi sociali, a cominciare dalla legge sull'orario di lavoro.

QUESTA DESTRA ottusa e codina, nel condurre la sua azione sabotatrice contro la Costituzione e contro le riforme, si è giovata largamente della complicità e acquiescenza della maggioranza del centro-sinistra. E difatti a discutere la legge elettorale per le Regioni si è giunti solo adesso, alla fine della legislatura, per le manovre e i rinvii della maggioranza governativa.

Ma questo è il passato. Il dato più grave è che complicità, sostegni ed esitazioni si fanno sentire ancora oggi di fronte all'ostruzionismo della destra sviluppato in modo ormai aperto e provocatorio. Clamoroso è l'atteggiamento del governo. I ministri sono assenti dalla battaglia in atto a Montecitorio e assai spesso anche dalle votazioni. Il presidente del Consiglio non ha detto alcuna parola seria contro l'attacco anti-regionalista in corso. Il governo — che pure tante volte abbiamo visto così petulante nel pretendere ed imporre al Parlamento determinate scelte — sembra ora pressoché indifferente di fronte alla sorte di una delle riforme, che ha scritto ripetutamente nei suoi programmi. Quanto alla presenza della coalizione del centro-sinistra nell'aula di Montecitorio, c'è da osservare che senza i voti determinanti del nostro gruppo gran parte delle votazioni sarebbero andate a vuoto per la mancanza del numero legale.

NOI COMUNISTI siamo stati in questi anni alla testa della battaglia per il rilancio delle Regioni, per fare sì che esse nascano come centri moderni di iniziativa democratica e non come prolungamento costoso e corruttore di apparati burocratici. Al di là della legge elettorale, la lotta è perché si respinto l'attacco della destra alle riforme e al rinnovamento dello Stato; la lotta è perché i lavori del Parlamento possano essere sbloccati dall'ostacolo dell'ostruzionismo liberalmissino e possano svilupparsi sulle grandi questioni sociali delle pensioni, dell'orario di lavoro, della politica meridionale ed agraria, della scuola.

Lo scontro in atto a Montecitorio conferma che il ruolo nostro è di prima fila, insostituibile. Senza la pressione, senza la presenza massiccia e organizzata del nostro gruppo l'azione contro l'ostruzionismo della destra non sarebbe stata nemmeno iniziata. Riteniamo che tale azione debba e possa essere condotta, senza ledere principi di libertà parlamentari e diritti delle minoranze; e siamo convinti che il rispetto di una tale linea non indebolisce, ma contribuisce a rendere ancora più evidente il carattere anticostituzionale e reazionario dell'ostruzionismo liberalmissino. La questione è politica. Dimostri finalmente la maggioranza di essere impegnata senza rinvii e lentezze, sino in fondo, a battere l'attacco anti-regionalista. Parli il governo. Diano prove concrete la Dc e il centro-sinistra. Se questo non ci sarà, sui partiti della coalizione ricadranno responsabilità gravi e precise, che nessuno può pensare di coprire.

Sia chiaro, inoltre, che la lotta non può restare chiusa nelle aule di Montecitorio. Questo è il momento in cui le forze regionaliste e autonomiste e tutti coloro i quali vogliono che il Parlamento dia prova della sua capacità rinnovatrice e riformatrice, sono chiamati a prendere posizione.

Pietro Ingrao

Scarso impegno della maggioranza di centro-sinistra - La compatta presenza dei deputati del PCI - Approvati finora soltanto 2 articoli della legge elettorale

Alla Camera è in corso la seduta fiume, iniziata martedì alle 10.30, per battere l'ostruzionismo delle destre che non vogliono l'approvazione della legge elettorale regionale. Sino alla mezzanotte scorsa le ore di lavoro sono state 43; la seduta, da martedì, è stata sospesa due volte per sei ore, dalle 4 del mattino circa alle 10, sia mercoledì che ieri. Ambedue le volte è venuto a mancare il numero legale per rendere valida una votazione a scrutinio segreto richiesta dai liberali e dai fascisti.

Mentre i comunisti hanno sempre assicurato una presenza massiccia dei propri deputati, stabilendo dei turni, i gruppi della maggioranza non hanno fatto altrettanto. Nelle ore in cui è mancato il numero legale i banchi dei socialisti unitificati e dei democristiani erano pressoché vuoti.

Questo comportamento aggrava, se è possibile, le responsabilità del partito di centro-sinistra per la situazione che si è venuta a creare. In un primo tempo, infatti, l'ostruzionismo delle destre — che si esercita su una legge che attua il dettato costituzionale e non contro un provvedimento che colpisce i diritti dei cittadini e gli interessi del paese, come nei casi dell'ostruzionismo delle sinistre sulla legge truffa e sul Patto atlantico — non incontrò alcuna resistenza da parte della maggioranza. Ora che con enorme ritardo si è presa la decisione di combattere l'ostruzionismo delle destre, si porta avanti una battaglia senza convinzione, come dimostrano le assenze, non certo casuali, come si sono avute. (Ieri i direttivi dei gruppi DC e PSU hanno emanato circolari per ricordare ai propri deputati l'obbligo della presenza).

Anche in questa occasione la crisi del centro-sinistra, le divisioni e la discordia tra i partiti governativi impediscono il funzionamento del Parlamento.

f. d'a.

(Segue in ultima pagina)

Longo guiderà la delegazione del PCI al 50° Anniversario della Rivoluzione d'Ottobre

Su invito del Comitato Centrale del PCUS, una delegazione del Comitato Centrale del PCI, guidata dal compagno Luigi Longo, Segretario generale del Partito, parteciperà a Mosca alle celebrazioni per il cinquantesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. La delegazione sarà composta dai compagni Umberto Terracini, Achille Occhetto, Giacomo Pellegrini e Pietro Valenza.

hanno aderito esponenti cattolici e protestanti, 35 sindacati, fra i quali quello del capoluogo, il vice presidente dell'Amministrazione provinciale, professori universitari (Alessio, Corti, Leiger, Pagani, Segre, Spennico, Volpi), assieme a 38 assistenti e ricercatori, a 39 universitari dirigenti degli organismi rappresentativi, a 31 operai delle commissioni interne di fabbrica della provincia, al vice presidente delle ACLI, a sindacalisti e artisti fra i quali lo scrittore Lucio Mastrorilli e il pittore Ernesto Treccani.

La lotta per la pace negli USA

MOBILITATI I PARACADUTISTI PER DIFENDERE IL PENTAGONO



Guerra nel Vietnam per altri quindici anni e più? Contro questa prospettiva, annunciata dal comandante dei «marines» americani, generale Walt, in un discorso ad Atlanta, si levano masse imponenti di dimostranti in tutti gli Stati Uniti. All'Università di Madison, nel Wisconsin, si è avuta una violenta battaglia fra polizia e studenti (nella foto). Domani, i dimostranti afflueranno a Washington e marceranno sul Pentagono. Per presidiare l'edificio sono stati mobilitati quattro battaglioni di paracadutisti

(A pagina 11 il servizio)

Iniziativa per le «Giornate internazionali per il Vietnam»

Si manifesta da Genova a Palermo

Adesioni unitarie da quasi tutte le città italiane - Domenica il raduno di pace a Marzabotto

A poche ore dall'inizio delle «Giornate internazionali per il Vietnam» (da domani a domenica 29), continuano a giungere da quasi tutte le città italiane adesioni all'appello del Comitato nazionale, insieme alle notizie di manifestazioni, cortei, comizi, iniziative che testimoniano dell'appassionato rapporto che sostiene l'azione per la pace e la libertà dell'eroico popolo vietnamita.

Già stasera a Pavia avrà luogo una grande manifestazione guidata dal «Comitato provinciale per il Vietnam» al quale

A Genova, domani sera, in un grande teatro cittadino i genovesi daranno vita alla loro manifestazione nel corso della quale sarà realizzato un collegamento telefonico con i manifestanti americani, con la voce «dell'America» e con i negri e i bianchi che nelle stesse ore porteranno sulle strade la loro protesta contro l'escalation, per chiedere l'immediata cessazione dei bombardamenti sul Nord Vietnam. Sempre domani sera a Pietrasanta avrà luogo un grande comizio unitario indetto dalle Federazioni giovanili del

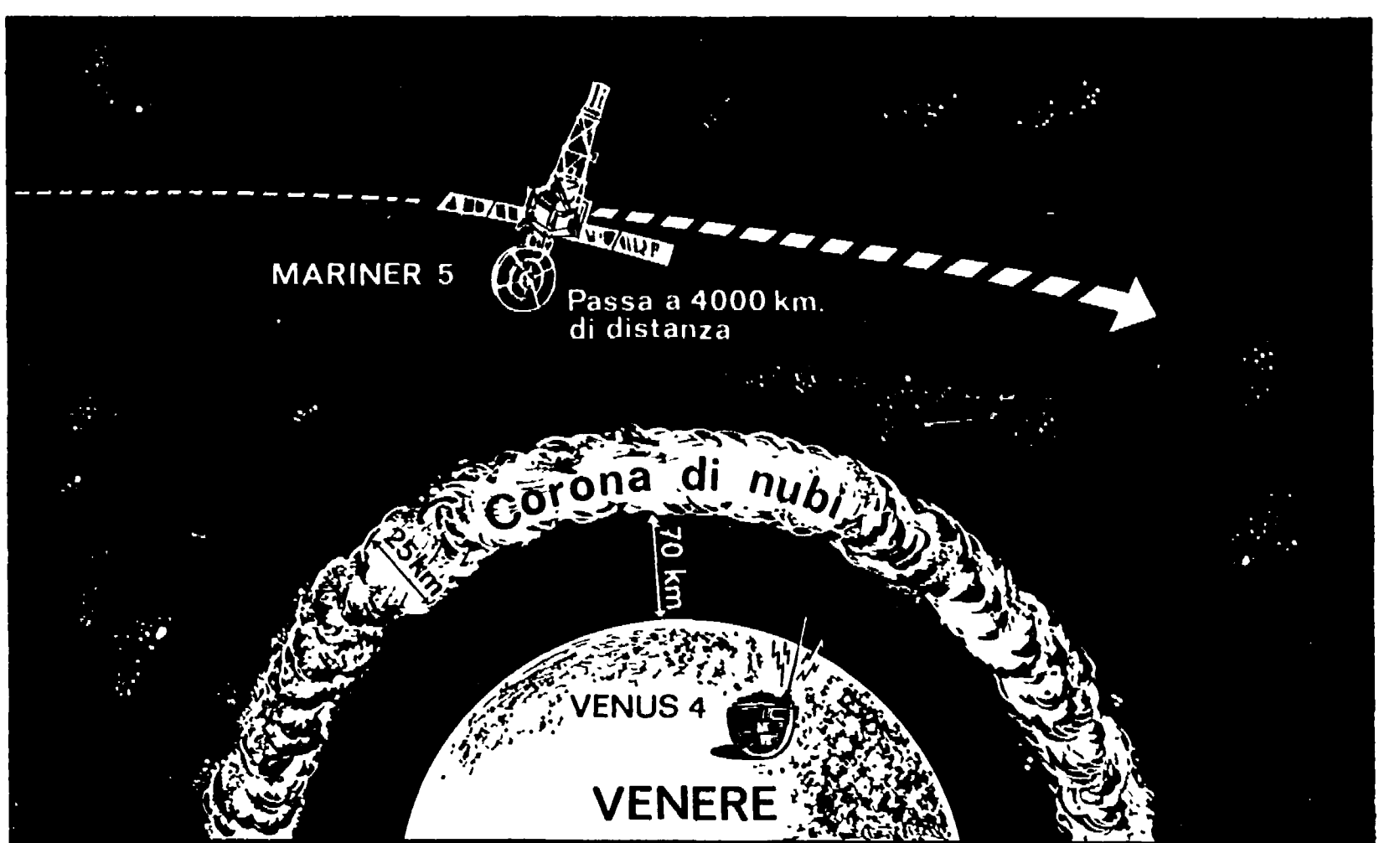
PCI, PSIUP e del PSU. A Palermo, pure domani sera, avrà luogo una pubblica manifestazione cui hanno aderito PCI, PSIUP, i giovani comunisti, socialisti, proletari, dell'Unione giovanile, l'UDI, l'ANPI e la Camera del Lavoro.

A Comiso (Ragusa) è fissata per domenica sera una manifestazione di massa a carattere provinciale. A Torino e in provincia è già in corso di svolgimento la «settimana di protesta». Domani gruppi di giovani raccoglieranno firme in tutta la città e nei comuni.

Adriano Guerra

(Segue in ultima pagina)

Rivelano all'uomo gli antichi segreti



I tecnici sovietici elaborano i dati raccolti sul pianeta

UNA VITA ELEMENTARE SU VENERE? Venus 4 risponde: «È possibile»

Il terreno è compatto, sembra silicio - Intervistati dalla televisione gli scienziati del centro X

Dalla nostra redazione

MOSCA, 19. In un salone della base X, qualche decina di scienziati — abbiamo visto ieri sera alla televisione i loro volti giovani ancora tesi per la notte bianca trascorsa davanti al tavolo di comando, nell'attesa che gli impulsi blu e verdi sugli schermi degli oscillografi dessero l'annuncio decisivo — stanno ora analizzando tutte le informazioni giunte da Venere. Lasciamoli al loro lavoro: dovranno liquidare in un tempo che ormai si misura in ore, in giorni, al massimo in settimane, secoli di ipotesi su Venere. Fin d'ora si può dire però che le prime informazioni trasmesse a Terra sono di straordinaria importanza.

In sintesi si sa con certezza che non è stato registrato attorno a Venere un campo magnetico di qualche rilievo, che l'atmosfera è composta pressoché esclusivamente di biossido di carbonio (presente per il 95 per cento), che l'ossigeno è presente in quantità trascurabile e, infine, che manca del tutto l'ozono. Secondo V. Prokofiev, dell'osservatorio astronomico della Crimea, le prime comunicazioni da Venere confermano e precisano con esattezza, su molti punti, quanto era stato possibile strappare al pianeta con le indagini spettroscopiche e con gli strumenti della scienza moderna. L'aer riscontro la totale assenza di azoto modifica invece nettamente in un punto importante ciò che sapevamo fino a ieri.

Con esattezza conosciamo ora, dunque, grazie al buon lavoro del casco-robot, i dati sulla temperatura di Venere (da 40 a 280 gradi) e quelli sulla pressione (da 1 a 15 volte superiore a quella terrestre). Come abbiamo scritto ieri, nella prima affrettata corrispondenza, alla base del successo conseguito dalla scienza sovietica c'è la risposta positiva data dai costruttori a questioni straordinariamente complesse.

L'accademico Boris Petrov ha sottolineato, in particolare, a questo proposito, che due sono stati i problemi più difficili da affrontare: quello di creare una apparecchiatura di comando della sonda così perfetta da permettere di dirigere da Terra, oltre che le operazioni per la modifica della traiettoria, anche quelle relative alle fasi immediatamente precedenti l'atterraggio del casco, e quella riguardante la messa a punto di apparecchi capaci di misurare automaticamente i parametri dell'atmosfera di Venere con metodi fisici.

I due problemi sono stati risolti nel modo migliore. Nel corso del lungo viaggio — 320 milioni di chilometri in quattro mesi — hanno avuto luogo 114 sedute di collegamento fra Venus 4 e la base. La sensibilità dell'antenna di ricezione della base che ha permesso di realizzare il ponte permanente con la nave spaziale è davvero colossale: basti dire che essa può captare l'energia irradiata da una lametta da barba che prenda fuoco a una distanza superiore a quella che divide

La sonda è passata a 4000 km. dall'obiettivo

Trasmette dati il «Mariner 5»

Nostro servizio

WASHINGTON, 19. Il «Mariner 5» americano ha sfiorato Venere dopo un viaggio cosmico di 247 milioni di chilometri. Alle 13.32 sono giunti alla stazione di ascolto di Goldstone, in California, i primi segnali di conferma che la capsula americana aveva cominciato il passaggio a volo radente nel cielo del Pianeta, raccogliendo dati sull'atmosfera, il campo magnetico, la radioattività e altre caratteristiche di Venere.

Il passaggio della sonda è avvenuto a 4000 chilometri d'altezza e la raccolta dei dati si è protratta circa due ore. Alle trasmissioni è seguita un'interruzione nel periodo in cui la sonda si trovava alle spalle di Venere, la cui massa ostacola

le trasmissioni radio. I rilevamenti sono stati registrati e trasmessi alla Terra successivamente, quando la sonda si era sottratta allo schermo del pianeta.

Al laboratorio di propulsione a getto di Pasadena, «cervello» dell'impresa, si è immediatamente espressa esultanza per il successo del volo. William Pickering, direttore del laboratorio, ha dichiarato che l'attività di sondaggio dell'ambiente venusiano da parte di «Mariner 5» procurerà eccellenti informazioni scientifiche.

Il veicolo americano, come quello sovietico, ha raggiunto Venere quando il pianeta si trovava a 80 milioni di chilometri dalla Terra.

Samuel Evergood

La linea atlantica del centro-sinistra passa al Senato con l'astensione del PLI

Evasivo Fanfani sui bombardamenti USA nel Vietnam

Giuliano Pajetta: «Il governo dà una mano a Johnson» - Dura critica di Parri che vota contro - Interventi di Lussu, Gatto, Bartesaghi, Levi

«Il Senato, udite le dichiarazioni del governo sui problemi della politica estera le approva e passa all'ordine del giorno». Con questo lapidario «documento» — approvato dalla maggioranza di centro-sinistra con la significativa astensione del PLI — si è concluso ieri a Palazzo Madama il dibattito sulla relazione di Fanfani.

La maggioranza non ha avuto complicità la forza di rendere espliciti alcuni punti essenziali sui quali far convergere i propri voti. Con un semplice rinvio alle dichiarazioni di Moro e di Fanfani i partiti del centro-sinistra si sono ancorati alle riaffermazioni di fedeltà atlantica, lasciando però sospesi contrasti e dissensi manifestatisi nel corso del dibattito sul Vietnam e sul Medio Oriente e sul ruolo stesso da svolgere nella NATO e nella Comunità europea.

La richiesta di cessazione incondizionata dei bombardamenti sul Vietnam del nord, contenuta anche nella interpellanza del PSU, è stata lasciata sospesa a mezz'aria. Fanfani ha infatti adottato ieri, in proposito, una nuova

f. i.

(Segue in ultima pagina)

L'astro

Tra cent'anni come faranno gli storici a scrivere l'avventura dell'uomo nel cosmo? La scelta e la selezione delle fonti sarà imbarazzante. Chi sosterrà davanti al prologo del 18 ottobre 1967 dovrà raccapricciarsi su un problema: qual è il fatto cosmico di questo giorno? Jodrell Bank, la scienza e la stampa mondiale captano segnali di un laboratorio che trasmette da Venere e si compiaccono con l'omo sovietico che ce l'ha mandato. Ma il Popolo, quotidiano dc di corso Rinascimento 113, in Roma, ha fissato i radar su tutt'altro pianeta e appena Mariano Rumor è entrato nell'orbita della Casa Bianca i suoi bip-bip hanno incassato la prima pagina cacciando in basso, molto in basso, le trascurabili notizie che Venere diffonde in terra via Mosca.

Pensiamoci a quel titolo che sommergerà tutto e commuoverà l'umanità: «Ampio esame dei problemi mondiali nell'incontro tra Johnson e Rumor». C'è dietro un fatto portentoso, una rivoluzione iperuranica, un nuovo astro fabbricato tra Vicenza e Piazza del Gesù che girerà per i mondi.

TEMI
DEL GIORNO

I giovani
europei

JOSEPH Fromm, redattore di U.S. News & World Report, uno dei più importanti settimanali statunitensi, ha compiuto un lungo viaggio in Europa occidentale per indagare sugli orientamenti dei giovani di oggi, e ora riferisce sommarariamente le impressioni raccolte. Alcune osservazioni non sono prive di interesse. «Qualcosa di nuovo sta succedendo in Europa», dice, «e qualcosa darà da fare agli americani perché le idee dei giovani sull'Europa e sull'America sono notevolmente diverse da quelle della generazione post-bellica che ha messo in piedi gli stretti legami tra l'Europa occidentale e gli Stati Uniti». In queste inchieste, come è noto, c'è sempre un elemento di generalizzazione, particolarmente visivo quando a condurle sono dei giornalisti americani, con il loro stile spigoloso. Joseph Fromm non sfugge a questa regola. Non sempre la sintesi appare esatta, specie dove si pone l'accento — con poche parole attribuite a un anonimo sociologo italiano, a un anonimo osservatore — su temi che sono in realtà di dominio editoriale britannico. Su una volontà di «arrivare» (dove per «arrivare» si intende non l'automobile o le ferie a Palma di Maiorca) che sarebbe il tratto essenziale delle nuove generazioni dell'Europa dell'ovest, insieme all'«aperta politica». Ma si tratta di una ben strana apatia, se «la guerra del Vietnam, l'invasione della Repubblica di San Domingo e altri aspetti della politica interna ed estera dell'amministrazione di Johnson» tutte queste cose sono generalmente testate da giovani europei. Essi parlano con tono d'irritazione dell'«America di Johnson».

Ma c'è di più. Questi giovani non sono in alcun modo «interessati a cose come la NATO, una comunità atlantica o degli Stati Uniti d'Europa». Essi hanno un atteggiamento completamente diverso da quello dei loro predecessori nei confronti degli Stati Uniti. Essi non guardano a Washington per la leadership del mondo occidentale. L'URSS, per questi giovani, non è un pericolo, ma «un amico potenziale e un contrappeso economico», e gli stessi sentimenti si riscontrano nei confronti degli altri paesi socialisti. «Parlate con giovani uomini politici, uomini d'affari o professionisti in Gran Bretagna, Francia, in Germania occidentale e in Italia, e trovate una notevole concordanza nelle loro idee».

Anche a proposito della NATO, che è «la ragione principale per cui tante truppe americane sono stazionate in Europa», per questi giovani europei si tratta di qualcosa di cui si può fare a meno. «Un'alleanza permanente, politica e militare, con gli Stati Uniti la considerano come non necessaria — e probabilmente come non desiderabile». Il pia Marshall, la crisi di Berlino del 1948, la guerra di Corea, «Cose da libri di scuola o buone per qualche discorso». Il mondo oggi è diverso, e bisogna essere diversamente abili abbandonando le vecchie categorie e i vecchi schemi ancora difesi dalle forze conservatrici.

Come poi Joseph Fromm possa spacciare tutto qui sotto per «apatia politica», resta un mistero non chiarito. E' una «apatia», ad ogni buon conto, di cui i johnsoniani d'America e d'Europa farebbero volentieri a meno.

Sergio Segre

Il più
uguale

UGUALE, ci hanno insegnato alle elementari, è uno di quegli aggettivi che non ammettono né comparativi né superlativi. Il ministro Reale si vede, non ha studiato la grammatica, oppure, con l'andar degli anni, se l'è scordata. Ecco infatti che arriva a presentare al Parlamento un bel progetto di legge (lo si discute in questa settimana alla commissione Giustizia) che, dovremmo, secondo la propaggine e secondo le attese di tutti, riparare alle enormi storture legislative che reggono fin qui la vita familiare italiana. Una delle più grosse, a detta di tutti, è quella che assegna alla moglie — secondo la buona vecchia morale degli avi — una posizione di inferiorità rispetto al marito.

L'on. Reale che è un uomo moderno, e per di più ministro (quindi dovrebbe essergli familiare la Costituzione) che in materia, è categorico: il marito e la moglie hanno uguali diritti e doveri, mette mano alla riforma. Ma è proprio qui che la sua debolezza in grammatica lo tradisce. Ed ecco che inventa il comparativo di uguale. La moglie è «più uguale» al marito, se su qualcosa non vanno d'accordo (ammettiamo, nel caso concreto, che lui voglia trasferirsi con tutta la famiglia sulle montagne dell'Aspromonte e lei preferisca Milano), chi dovrà decidere? Lasciamoli pure litigare per un po', non come prima, con la vecchia legge, sotto il cui imperio il marito poteva impaccettare masserizie e moglie e spedir tutto il giorno dopo sull'Aspromonte — e poi, se proprio non si mettono d'accordo, a decidere sarà ancora il marito.

Giuliana Mori

Presentato ieri al governo

Statali: documento unitario dei sindacati per risolvere la vertenza

I cinquant'anni della Rivoluzione d'Ottobre



1. Maggio 1920 — Sulle rovine del capitalismo verso la fratellanza dei lavoratori di tutto il mondo. Di Nikolay Kocerghin

Domenica 5 novembre diffusione eccezionale

Il 50. anniversario della Rivoluzione d'Ottobre sarà celebrato dall'Unità con la pubblicazione, domenica 5 novembre, di un numero speciale. Per ogni comunista, per ogni militante, per ogni operaio, per ogni intellettuale, per ogni cittadino, la lettura di questo numero sarà un dovere. La stessa Sezione si è impegnata a portare gli abbonati all'Unità da 52 a 65.

Lo dichiara uno dei segretari

La CISL: il governo dovrà scegliere tra operai e padroni

La DC — afferma l'on. Armato — deve rilanciare il centro sinistra senza trovare giustificazioni nei cedimenti dei socialisti

Nuova polemica della Voce repubblicana contro l'atteggiamento governativo sul trattato di non proliferazione nucleare e nuova risposta del fanfaniano Arnaut. Un editoriale del quotidiano del PRI, attribuito a La Malfa, torna a deploare che «ci sia subitaneamente convertiti in primi della classe nel sollevare riserve, alcune delle quali, a nostro giudizio, del tutto pretestuose». «Se il governo italiano e, per esso, il ministro Fanfani, si vuole assumere la responsabilità di continuare a prospettare logoranti riserve, lo facciano pure. In ogni caso i repubblicani non lo faranno: è la minaccia di negare la fiducia al governo qualora i repubblicani non ricevano più «concrete indicazioni» sulla posizione italiana circa il trattato di non proliferazione nucleare. Ma la polemica può essere interpretata in una chiave più ampia. Stando ad alcune voci Moro muoverebbe a Fanfani le stesse obiezioni di La Malfa: che si provi a provocare una chiarificazione nel governo e di ottenere un rinvio del congresso democristiano. Per questo la risposta del fanfaniano Arnaut a La Malfa suona anche come una richiesta di spiegazioni al presidente del Consiglio. Arnaut attacca il «semplice» shalorditivo, con cui si giudicano gli atteggiamenti del governo e definisce la sortita del leader repubblicano un «gratuito e meschino processo alle intenzioni». Ma Arnaut si chiede: «La contraddizione del segretario repubblicano fino a che punto sono personali e in che misura sono condivise? Questo è il solo chiarimento che deve venire e che può avere un qualche interesse».

SULLA MOZIONE EMILIANA Bersagliati da una massiccia campagna alimentata dalla destra e dal dorotei, il fr-

Riserbo dei ministri Bertinelli e Colombo - Un commento della CGIL e dei sindacati del pubblico impiego

I sindacati hanno presentato ieri al governo il documento unitario sulle soluzioni da dare alla vertenza dei dipendenti pubblici. I ministri interessati si sono espressi in modo riservato: Bertinelli ha informato di aver passato il documento al ministro del Tesoro, Colombo, e quest'ultimo ha fatto sapere che «proseguirà oggi l'esame del documento col ragioniere generale dello Stato e con i suoi più diretti collaboratori». Come si vede, la vertenza è praticamente nelle mani del ministro del Tesoro. La riunione con i sindacati è comunque rinviata senz'altro alla prossima settimana: circa il documento rimesso ormai da molti giorni dai sindacati della scuola aderenti alla FIS, non si ha notizia di quale sia la valutazione del governo.

Il documento unitario dei sindacati — il cui testo, peraltro, è giunto alla stampa solo in un breve riassunto trasmesso dalle agenzie — è stato discusso ieri nel corso di una riunione a cui hanno partecipato la segreteria della CGIL, le segreterie dei sindacati Perovieri e Persegona, nonché i rappresentanti compartimentali del SFI e la Direzione della Federstatali. Al termine è stato diffuso il seguente commento:

«Preso in esame il documento concordato con le altre confederazioni in ordine ai problemi della riforma della pubblica amministrazione, lo esercizio della libertà e dei diritti sindacali e delle soluzioni da realizzarsi in tema di riassetto definitivo e per intero in ordine dell'utilizzo delle somme già stanziato per il biennio 1967-68 gli organi suddetti preso atto del profondo carattere unitario del documento stesso lo hanno approvato sottolineando: 1) il valore del fatto che il documento fissa per il provvedimento di legge il limite paritetico massimo 100.550, lasciando al momento del riassetto la definizione dei parametri intermedi; 2) la necessità imprescindibile di realizzare, a livello di settore prima e di coordinamento generale poi, l'individuazione e la classificazione delle qualifiche tipiche e atipiche, facendo decorrere l'inizio degli effetti definitivi del riassetto dal 1. gennaio 1969; 3) la definizione immediata dell'utilizzo delle somme già stanziato per il 1967-68 con un'unica decorrenza, tanto per il personale in servizio che per quello in quiescenza».

«In tal quadro, constatando ancora una volta le inadempienze e le dilazioni ascrivibili solo al governo, la CGIL e i sindacati del pubblico impiego ad essa aderenti, ritengono che il governo stesso debba con assoluta urgenza non solo convocare immediatamente i sindacati ma definire con essi le soluzioni indicate nel documento interconfederale in assenza di che la CGIL richiede alle altre confederazioni di concordare subito i modi e i tempi di azione sindacale che si renderanno necessari».

Resta comunque il fatto che la mozione emiliana si iscrive nel dibattito interno alla DC come una contestazione severa della politica del governo e dei pasticci maggioritari di Rumor. E' questa scelta conferma in una sua dichiarazione uno dei segretari della CISL, l'on. Armato. «L'iniziativa — dice Armato — merita un apprezzamento per due motivi: è un tentativo serio di rimascolare le cosiddette carte delle correnti attraverso l'incontro di rappresentanti di posizioni diversificate sul piano nazionale e che si ritrovano insieme non per obiettivi di potere ma attorno ad una linea politica omogenea: rappresenta la volontà di offrire ad uno dei partiti del centrosinistra la piattaforma di un serio rilancio che senza trovare giustificazioni nei cedimenti dei socialisti verifichi le ombre e le luci di una gestione politica per riscoprire che il futuro governo dovrà scegliere tra il sostegno dei padroni e quello dei lavoratori. La mozione emiliana esprime con sufficiente chiarezza il disagio ampi strati dell'elettorato popolare cattolico e la volontà di un superamento su una piattaforma di impegno politico rinnovato nei contenuti e nella azione».

FIRENZE, 19. E' stata consegnata ieri al Tribunale di Firenze una relazione sull'alluvione che sconvolge la capitale della Toscana nella notte tra il 3 e 4 novembre 1966. La perizia, ancora coperta dal segreto istruttorio, dovrebbe rispondere a questi interrogativi: quali furono le cause dell'alluvione? In che misura le responsabilità sono delle responsabilità in parte per la tenuta delle dighe del Leivane e La Penna? La relazione dei tre tecnici autori della perizia, il prof. Giovanni Cocchi e gli ingegneri Alessandro Giani e Giorgio Haumann è scritta in 277 pagine con allegati 17 tabelle e due planimetrie. I periti rispondono ai quindici quesiti che erano stati loro posti dal magistrato.

La direzione del Partito comunista italiano è convocata per mercoledì 25 ottobre alle ore 9.

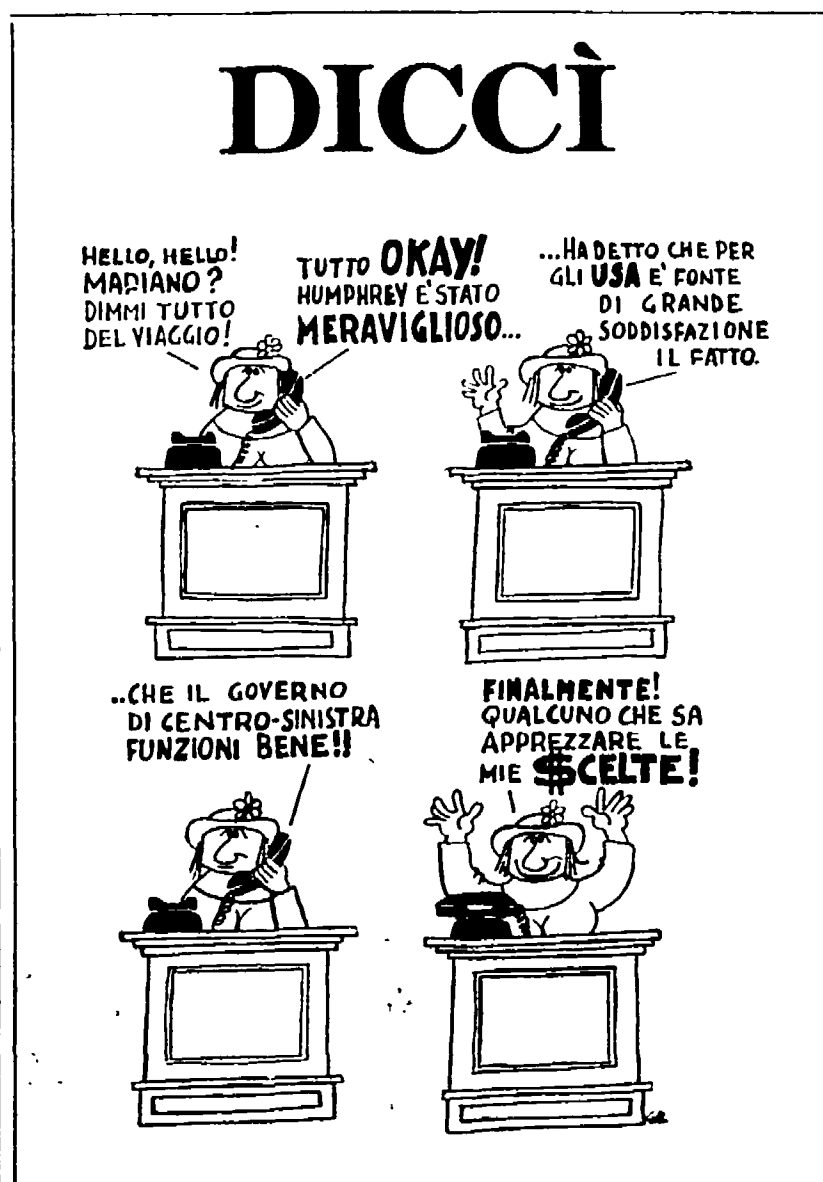
Vivace dibattito sul centro-sinistra e le responsabilità della DC

Le «rappresentazioni pittoresche» della vita interna del PCI - Come combattere meglio il centro-sinistra - La politica meridionalista dei comunisti e il fallimentare bilancio governativo - La fase dei rinvii - La «sfida democratica» ai comunisti e i suoi risultati: programmi non realizzati e problemi resi ancora più acuti



Il compagno Giorgio Amendola e i giornalisti

«Confronto diretto» alla TV tra Amendola e i giornalisti



Al Convegno di Firenze indetto dalla Lega dei comuni

Riaffermata l'urgenza della riforma urbanistica

La relazione del compagno Pollini — Critiche alla «legge-ponte» — Numerosi gli interventi

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 19. Alla presenza di un folto pubblico di sindaci, amministratori comunali e provinciali, tecnici e urbanisti di tutta la Toscana, si è tenuto quest'oggi, nel salone dei Ducento, in Palazzo Vecchio, il convegno regionale sulla «legge-ponte urbanistica» (167), promosso dalla Lega regionale dei Comuni democratici. L'ampia partecipazione a questo convegno ha interessato amministratori e tecnici di enti che pure non aderiscono alla Lega, sia di per se stessa a testimonianza della importanza dell'iniziativa e di quanto viva sia l'esigenza di giungere ad una vera e generale riforma urbanistica. Negli stessi salotti, tutt'altro che formali, dell'assessorato all'urbanistica del comune di Firenze, avv. Bausi e del vicesindaco Lagorio, è stata espressa l'esigenza di un impegno comune di tutti gli amministratori locali per dare il «sopravvento» alla «legge-ponte» su quelli limitativi che essa contiene.

I lavori aperti da Cialelli, segretario della Lega regionale, sono stati introdotti da una relazione del compagno Renato Pollini, sindaco di Grosseto, sulle implicazioni della legge nella pianificazione territoriale e sui nuovi compiti degli Enti locali. Ribadito che la «legge-ponte» non debba rappresentare un «alibi» per i comunisti, ha sottolineato l'importanza di mandare l'approvazione di una nuova legge generale urbanistica, e sottolineato la necessità di una battaglia per il primato imprenditoriale arbitrio della pianificazione. L'attuale assetto della proprietà del suolo edificabile, «in maniera da eliminare il carattere parassitario della rendita urbana e da garantire il controllo pubblico permanente su ogni attività edilizia», Pollini ha affermato che la «legge-ponte» è «una parziale razionalizzazione del sistema attuale, si muove nel quadro di una politica carmentale», lascia «il primato imprenditoriale arbitrio delle scelte e dei tempi dell'uso del territorio».

La relazione del compagno Pollini ha fatto dire tra l'altro che la «legge-ponte» non affronta i problemi della pianificazione intercomunale e del coordinamento territoriale, in rapporto alle esigenze di un assetto comune di Arzo, il quale ha posto con forza il problema del rilancio della «167», strumento utile anche se imperfetto per la modifica del vigente regime di urbanizzazione primaria e secondaria e di coordinamento. Alla relazione di Pollini, nella quale sono contenute precise norme di condotta per gli Enti

locali, è seguita un'ampia relazione del compagno Avio Betas, assessore all'urbanistica del comune di Arezzo, il quale ha posto con forza il problema del rilancio della «167», strumento utile anche se imperfetto per la modifica del vigente regime di urbanizzazione primaria e secondaria e di coordinamento. Alla relazione di Pollini, nella quale sono contenute precise norme di condotta per gli Enti

m. l.

Consiglio Superiore della Magistratura

Difeso l'operato della Procura di Sassari

Il Consiglio Superiore della Magistratura si è occupato ieri, per quattro ore, dei «fatti di Sassari» approvando un ordine del giorno con il quale si difende l'operato della Procura di Sassari e si respingono le tesi di coloro che hanno chiesto una limitazione della indipendenza della Magistratura.

Ricordando le «reazioni non sempre meditate» che hanno seguito gli avvenimenti sassaresi, l'ordine del giorno rileva che «ogni apprezzamento dell'attività giudiziaria è inammissibile nel corso di un processo» e che lo stesso Consiglio «valicherebbe il limite dei suoi poteri se interferisse in atti demandati al magistrato dalla Costituzione e dalle altre leggi». Dopo aver definito «senza fondamento» l'opinione secondo la quale esisterebbe un conflitto fra la magistratura e gli altri poteri dello Stato, l'ordine del giorno afferma che «le tesi, secondo le quali occorrerebbe limitare l'indipendenza della Magistratura, come pericolosa per l'unità dello Stato, mentre non sono giu-

stificate sul piano dei fatti, costituiscono sul piano dei principi, proprio esse un pericolo per la democrazia e la libertà».

Alla seduta erano presenti 23 dei 24 consiglieri. Era assente il suo presidente, il Capo dello Stato Giuseppe Saragat. Alla rotazione hanno partecipato 20 dei 23 presenti.

Congratulazioni all'URSS dall'Italia

Il presidente della Repubblica, Saragat, ha fatto pervenire al presidente del Soviet Supremo, Podgorniy, tramite l'ambasciatore d'Italia a Mosca, le proprie espressioni di vivo compiacimento per il grande successo spaziale conseguito con l'atterraggio di «Venera 4».

Il presidente del Consiglio, Moro, ha inviato un analogo messaggio al presidente Kosyghin e l'on. Fanfani ha trasmesso le sue felicitazioni al ministro degli Esteri sovietico, Gromiko.

AMENDOLA — La DC dirige da 20 anni. Cambia gli alleati con molta disinvoltura: a volte i liberali, a volte anche le destre estreme (c'è stato Tamborini); adesso (c'è la volta dei socialisti). Tratta gli alleati sempre piuttosto male. Dal '48 al '63 ha perso, però, il dieci per cento dell'elettorato.

Dopo il periodo De Gasperi, prosegue Amendola, abbiamo conosciuto una seconda fase, che si può chiamare quella del rinvio. I problemi sono sempre rinviati, rinviati, rinviati. Nel '62 ci fu la «sfida democratica» e ci si disse: «Noi faremo vedere ai comunisti che sappiamo risolvere i problemi del paese; gli taglieremo l'erba sotto i piedi; i comunisti sono forti perché raccolgono la protesta; togliamo i motivi della protesta e il comunismo si svuota».

MARIOTTI — In effetti, l'erba sotto i piedi va la stanno tagliando.

AMENDOLA — Lo vedremo nel '68. L'erba non è stata tagliata perché le riforme non sono state fatte, il programma di centro-sinistra non è stato realizzato. Noi ne eravamo sicuri e non ci siamo preoccupati di questa sfida. Abbiamo detto: fate, se siete capaci; bene per l'Italia e peggio per noi. L'Italia ci guadagnerà. Torno al discorso dell'unità delle sinistre: bisogna che la DC non possa giocare tutte le carte e che quindi esca dalle elezioni ridimensionata, cosa che è avvenuta nelle ultime elezioni e può avvenire anche nelle prossime. E' necessario che si crei una condizione nuova attraverso l'avanzata delle sinistre e attraverso la avanzata del PCI come forza egemone di questo schieramento.

Occorre concentrare l'attacco contro la DC perché essa è l'ostacolo principale al rinnovamento del Paese, e criticare i socialisti perché la coprono e perché non sanno essere se stessi.

Più oltre, rispondendo a Gaiotti, Amendola ha detto che, quando egli parla di tanto tanto le formule politiche, ma ai fatti. Ci sono problemi grossi — ha aggiunto — che si chiamano scuola, assistenza, pensioni. Ci sono milioni di pensionati che hanno perso il loro diritto al mese. Mi riferisco all'emiliazione. Questi problemi si sono acuiti, in parte per la crisi economica, in parte per il modo con cui la crisi è stata superata attraverso una concentrazione e una riduzione dell'occupazione: abbiamo un milione di occupati in meno rispetto a cinque anni orsono. E' di fronte a questi problemi che parlo di fallimento di centro-sinistra. Anche i progressi che ci sono stati nel Paese, grazie al lavoro e al sacrificio del popolo, erano problemi nuovi da affrontare e risolvere: altro che stabilizzazione!

Le ultime battute del dibattito sono state provocate da Mariotti, che ha letto una frase di Giovanni Amendola, sul Vangelo. Giorgio Amendola riconosce il brano e risponde: «Io sono un laico, educato da mio padre e da Erode al laicismo. Quello scritto di mio padre sul Vangelo è un bello scritto e anche una realtà. Vorrei che qui al posto mio ci fosse Di Vittorio. Egli avrebbe risposto: «Giusto, perché i veri cristiani sanno no!». E' un peccato che Di Vittorio non si sia incontrato con Papa Giovanni. Io sono ateo, però sono andato a rendere omaggio alla salma di Papa Giovanni per il suo grande valore umano, perché aveva capito certe cose. Sono per questo che comunisti e cattolici possono incontrarsi su programmi terreni. Penso che nel campo cattolico vi siano forze democratiche sincere e antifasciste, ma per essere liberate queste forze hanno bisogno che la «arroganza del potere» sia mortificata».

AMENDOLA — Fallimento, dopo vent'anni, il divario tra il Nord e il Sud è aumentato e non diminuito. Vi sono tre milioni di meridionali emigrati in Italia e all'estero. Penso a De Gasperi che nel '48 ad Avellino invitò i lavoratori a imparare le lingue estere per emigrare e a Togliatti che, già al loro, mise in luce l'errore di quella posizione.

GAJOTTI — Quell'invito era in rapporto al MEC.

Un articolo di Luigi Longo

L'unità del movimento operaio e comunista

Il problema dei rapporti tra i partiti comunisti e dell'unità del movimento operaio e comunista è all'ordine del giorno del dibattito internazionale. Su di esso hanno già esposto la propria opinione vari dirigenti di partiti fratelli. Il compagno Longo dedicherà a questo problema una serie di articoli che saranno pubblicati su «Rinascita». Ne pubblichiamo il primo.

Non vi è dubbio che la situazione internazionale va continuamente e rapidamente aggravandosi. L'escalation in corso nella guerra al Vietnam, l'aggressione contro i paesi arabi, la presenza sempre più pesante, nei paesi dell'America latina, dell'imperialismo americano — sono le più recenti e clamorose manifestazioni dell'aumentata aggressività di quest'ultimo e dell'estensione del metodo delle «guerre locali» a cui esso è ricorso. Va, però, subito detto che questa aumentata aggressività — pur con i suoi parziali e momentanei successi — non indica affatto un'accesa capacità dei gruppi dirigenti statunitensi di dominare e controllare la situazione mondiale. Al contrario, essa indica solo le difficoltà — noi diremmo l'impossibilità — in cui questi gruppi si trovano di risolvere, sulle vie dell'imperialismo, i problemi di potere e di direzione economica a cui lo sviluppo della situazione li ha posti di fronte.

Infatti, l'aggressione al Vietnam, da tre anni, tiene impantanata nella giungla e negli acquitrini di quel paese un'enorme organizzazione bellica, senza alcuna prospettiva di poterne uscire fuori indenne; l'attacco ai paesi arabi, nonostante il suo rapido successo, ha rafforzato la decisione antiamericana di questi ed ha messo in luce la necessità di determinate scelte politiche e sociali, per far fronte alla pressione e all'aggressività dell'imperialismo americano. Gli Stati Uniti vedono crescere, contro la loro presenza, l'ostilità delle popolazioni, che va assumendo forme sempre più decise e di lotta armata; nello stesso territorio del Nord America, la ribellione dei negri e il movimento democratico e progressista mettono in aspra discussione la politica sociale e di guerra dell'amministrazione Johnson.

E' un fatto, insomma, che gli Stati Uniti vedono crescere, nell'opinione pubblica mondiale, il proprio isolamento a causa della brutale politica che essi conducono in tutti i continenti, Europa compresa, e per i pericoli che questa politica rappresenta per la libertà e l'indipendenza dei popoli, per la democrazia e la pace nel mondo.

E' un fatto anche che, di fronte ai vari pericoli che minacciano non solo le forze operaie e comuniste, ma anche quelle popolari e progressiste di ogni paese, esse tendono a muoversi, a raggrupparsi e ad agire unitamente, sia pure ancora troppo timidamente e in misura insufficiente. E' un fatto pure che, di fronte all'aggressività dell'imperialismo americano, gli Stati socialisti, con l'Unione Sovietica alla testa, tendono a rafforzare la loro capacità di resistenza e di lotta e per il loro sviluppo economico e civile.

La lotta antimperialista

Ma, purtroppo, è anche un fatto che, proprio tra i paesi socialisti e comunisti, esistono oggi tante difficoltà di coordinare gli sforzi di lotta contro l'imperialismo, mentre è evidente che, soltanto da un tale coordinamento, questi sforzi possono trovare lo slancio e l'intensità necessari non solo per arrestare e battere l'attacco imperialistico, ovunque e comunque si manifesti, ma anche per far avanzare, con maggiore risolutezza e sicurezza, tutto il movimento di emancipazione dei popoli e di trasformazione socialista della società.

Invece, anche di fronte all'aggravarsi della situazione e dei pericoli che minacciano le maggiori conquiste dei popoli, non solo non vanno

smorzandosi i motivi delle differenziazioni e delle divisioni esistenti, ma si cerca, troppo spesso e da troppe parti, di esasperare differenze e contrasti, fino a farne pretesto di rifiuto di ogni intesa e collaborazione. Il risultato è che le forze antimperialistiche, democratiche e progressiste, non riescono a realizzare che parzialmente, e non sempre, il necessario coordinamento delle loro lotte contro le aggressioni e la politica dell'imperialismo, il che impedisce loro di far leva fino in fondo sui contrasti che la politica di Washington solleva nel mondo e all'interno stesso dei raggruppamenti «occidentali».

Il memoriale di Yalta

E' questa una situazione che non può non preoccupare quanti hanno a cuore le sorti della lotta operaia e progressista dei popoli. L'unità del movimento operaio e comunista non può non preoccupare noi che abbiamo sempre fatto dell'unità e della solidarietà internazionale, fin dalla nascita del partito, l'asse di tutta la nostra politica.

Già il compagno Togliatti, nel suo memoriale di Yalta, osservava che «vi è attualmente il pericolo dell'isolamento dei partiti l'uno dall'altro e quindi di una certa confusione». Non c'è dubbio che questo pericolo è aumentato da quando Togliatti lo denunciò. L'attuazione di intese e di collaborazione tra i partiti è ora difficile. Risulta dalle stesse difficoltà incontrate, e non totalmente superate, in occasione della convocazione della Conferenza di Karlov Vary. Non si tratta solo delle posizioni assidue ed esasperate del PC cinese. Anche in qualche altro partito, sulla necessità dell'unità e della collaborazione, prevalgono ancora gli elementi di differenziazione, la tendenza ad esasperarli, a farne oggetto di lotta e di divisione.

Di fronte ai pericoli di isolamento dei partiti comunisti l'uno dall'altro, è bisogna lottare, avvertendo già il compagno Togliatti nel suo memoriale di Yalta. A noi pare evidente la necessità di porre un freno al processo centrifugo in corso e di sottolineare l'esigenza della solidarietà internazionale e della più larga collaborazione e unità d'azione. E' necessario contrapporre alle tendenze centrifughe e ai pericoli di disgregazione, un processo inverso, di rafforzamento e sviluppo della coesione del nostro movimento, nella comune lotta contro l'imperialismo e per la pace. In questo senso, ad un nostro CC, abbiamo affermato che l'atteggiamento verso la questione dell'unità del movimento comunista e delle forze antimperialistiche è oggi la pietra di paragone dello spirito e della lotta internazionale dei partiti.

Non ci nascondiamo le difficoltà che dobbiamo ancora superare per fare avanzare il processo di rafforzamento della coesione e della collaborazione internazionale. Queste difficoltà hanno fondamenti oggettivi, fanno parte dello stesso processo di sviluppo del movimento operaio e comunista nelle attuali condizioni di lotta. Ma sappiamo anche che la coesione e la collaborazione internazionale si sviluppano e si forgianno nel corso stesso delle lotte, con l'aiuto di franchi dibattiti sui problemi e i compiti posti dalla vita.

E' nostra convinzione che le difficoltà, le differenze, le resistenze che ancora si incontrano per la realizzazione

di una maggiore coesione e collaborazione tra i partiti comunisti non si superano se non si riesce a definire un nuovo tipo di rapporti tra i partiti comunisti: rapporti che salvaguardino rigidamente l'autonomia di ogni singolo partito, che non tendano ad imporre linee e orientamenti obbligatori, che non implicino atteggiamenti ostili verso i partiti che non concordano, in questo o quel punto, con le eventuali decisioni comuni.

Noi consideriamo che, in questa direzione, la Conferenza di Karlov Vary ha rappresentato un notevole passo in avanti, e per il modo come si è svolta, e per le affermazioni che vi sono state fatte, e per gli effetti che ne sono seguiti.

E' oggi un principio unanimemente accettato nelle file del movimento comunista che l'autonomia di ogni partito si pone, oggi, come condizione indispensabile del suo sviluppo politico ed organizzativo. Evidentemente l'autonomia non può, non deve significare distacco da una visione generale del comune e permanenti interessi generali del movimento operaio. Le esigenze dell'autonomia non possono, non devono, in alcun modo, mettere in secondo piano l'esigenza fondamentale di una operante solidarietà internazionale, pena il decadimento del movimento comunista ad un livello socialdemocratico.

Per questo noi siamo contrari e critici nei confronti di tutte le tendenze — comunque motivate — ad offuscare l'esigenza internazionale ed unitaria del movimento operaio, a mettere in primo piano solo la visione particolaristica e ristretta dei propri interessi nazionali e di partito. A nostro avviso, è questo il peggior modo di difendere questi interessi, in un mondo così interdependente in tutte le sue parti e nel quale le forze dello sfruttamento e della reazione di ogni paese sono così strettamente coattate sotto la direzione dell'imperialismo americano.

Unità nella diversità

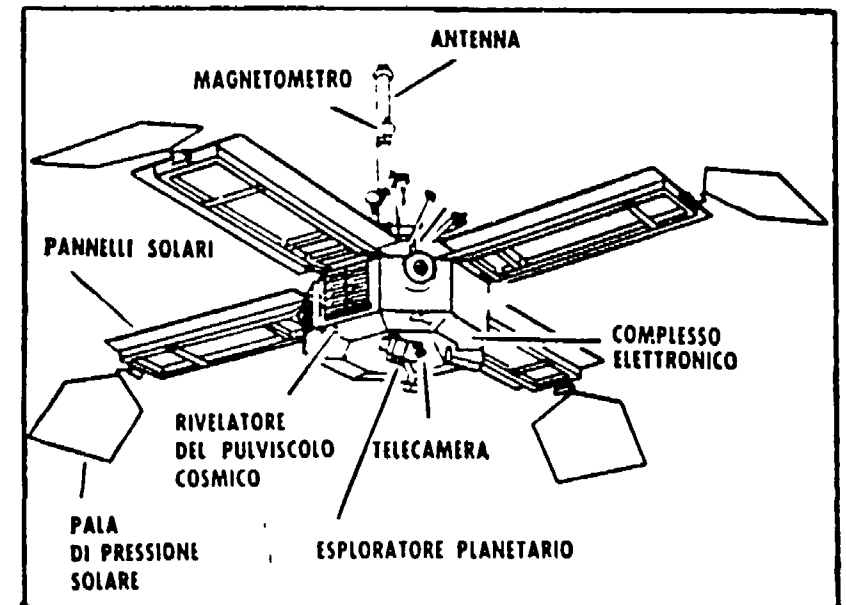
Non v'è contraddizione tra l'esigenza autonomistica e nazionale e l'esigenza internazionale e unitaria. Al contrario: possono e devono integrarsi, in una concezione di «unità nella diversità», come già indicò il compagno Togliatti. Solo per questa via si potranno combattere ed arrestare le tendenze centrifughe attualmente operanti nel movimento operaio e comunista.

Deve essere ben chiaro per tutti che l'alternativa a queste tendenze non può e non deve essere un ritorno al monismo, al partito e allo Stato guida, già condannati e rifiutati, del resto, dallo stesso XX Congresso del PCUS; e nemmeno può essere qualcosa che, in un modo o nell'altro, ristabilisca una qualsiasi centralizzazione politica ed organizzativa. Il nuovo tipo di unità a cui dobbiamo tendere deve articolarsi ed adeguarsi alle concrete possibilità, ed esigenze delle varie situazioni, deve, cioè, tener conto delle differenti condizioni di lavoro e di vita di ogni partito.

E' da queste differenze oggettive che spesso sorgono le differenze e le divergenze tra i partiti comunisti sul modo di concepire e di attuare i propri compiti: differenze e divergenze, quindi, in parte inevitabili, ma superabili o non tali da impedire l'intesa e la collaborazione sulle questioni di fondo, per dei partiti che si richiamano agli interessi fondamentali delle classi lavoratrici e che hanno la pace, la libertà, il socialismo come costanti diretti di marcia. E' chiaro che, in ogni caso, tutto deve essere fatto, per attenuare e superare queste divergenze attraverso il dibattito fraterno, il confronto e lo scambio di esperienze, con l'intento, ogni volta, di realizzare il massimo di intesa e di collaborazione.

Luigi Longo

L'ECCEZIONALE MACCHINA INTERPLANETARIA SOVIETICA



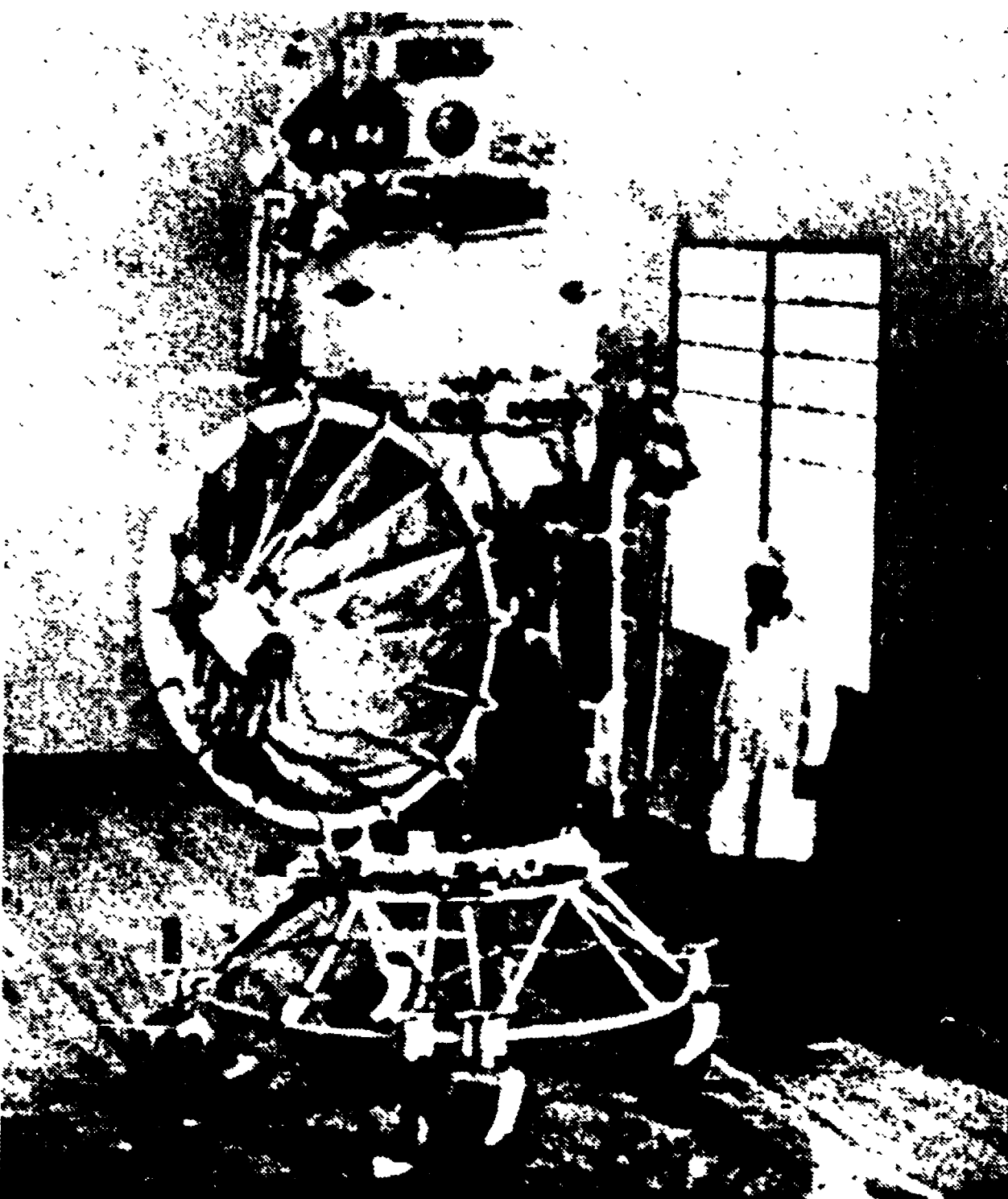
Le staffette verso Venere

Mosca: nella foto accanto: Tecnici della base spaziale sovietica fotografati prima del lancio di «Venus 4» mentre mettono a punto l'antenna parabolica montata sulla navicella spaziale. La sonda sovietica ha perforato la coltre di nubi, spesso 25 chilometri e si è calata docilmente sulla superficie, trasmettendo rilievi di grande importanza. «Venus 4» pesava complessivamente 1.150 chilogrammi; non si sa quanto pesino gli strumenti che ha sganciato sul suo obiettivo.

Sopra: Il «Mariner» americano. Pesa 245 chilogrammi; è passato a circa 4.000 chilometri dal pianeta e aveva in programma una ripresa fotografica per verificare se la grande barriera di nubi presenti qualche squarcio. Entrambi i veicoli cosmici erano dotati di potentissime trasmissioni che hanno regolarmente funzionato per i quattro mesi dei viaggi.

Per Venus 4 programmato anche l'imprevedibile

Le prove a terra sono una bella cosa, ma del pianeta non si sapeva nulla — Le precauzioni necessarie — Comando dal Centro spaziale, poi la sonda ha dovuto fare tutto da sola



La sonda sovietica «Venus 4» fotografata in una scena del film «Hello, Venus»

Ogni successo spaziale presenta tutta una serie di peculiarità scientifiche, tecniche e tecnologiche, le quali rimangono spesso in ombra, dietro gli aspetti più palesi e spettacolari, ma che sono in realtà ampiamente responsabili della buona riuscita dell'impresa.

Nel caso del Venus-4, la cosa assume un particolare rilievo, in quanto questi fattori tecnici, che l'aspetto globale dell'impresa ha lasciato in un primo tempo in ombra, sono molti e del massimo interesse.

Ei tempi, non tanto lontani, dei primi corpi cosmici artificiali che, dopo essere stati messi in orbita, furono fatti rientrare al suolo, con un atterraggio morbido, la complessità del problema venne messa pienamente in luce. Occorreva determinare in modo preciso la traiettoria di rientro, far orientare nel modo voluto il satellite, dare da Terra all'istante esatto l'ordine alle apparecchiature di bordo di iniziare il rallentamento e la complessa manovra di frenata, da concludersi con la apertura del paracadute.

La descrizione delle fasi salienti di una simile manovra, se si ancora la stessa esperienza, confermano quanto essa sia delicata e complessa, in quanto piccoli errori, piccoli scarti dai valori e dalle condizioni teoriche, piccoli incidenti al limite dell'imprevedibile, possono avere effetti cospicui, tali da poter persino compromettere il rientro.

E tutto questo nelle immediate vicinanze della Terra, in un'atmosfera dalle caratteristiche note, con una rete di stazioni terrestri al lavoro per determinare posizioni, correzioni, velocità, traiettorie, e capace quindi di intervenire in modo tempestivo ed efficace

ce nella fase delicata del rientro nell'atmosfera.

La manovra di atterraggio della Venus-4 si è svolta quindi con il solo ausilio degli automatismi di bordo, che, su ordine da Terra, si sono messi in azione e hanno presieduto all'intera manovra, dal principio (orientamento) fino alla fine (apertura del paracadute). Se Venus-4 avesse deviato anche di pochissimo dalla traiettoria prevista, se i suoi retrorazzi si fossero accesi con un modesto ritardo, o non avessero sviluppato la spinta esattamente predeterminata, se l'orientamento non fosse avvenuto con la massima precisione, la sonda spaziale si sarebbe infranta sul suolo di Venere anziché posarsi dolcemente, o sarebbe bruciata nella sua atmosfera. Ma c'è di più: tutti i corpi cosmici che rientrano sulla Terra debbono passare dalla prima velocità cosmica (circa 8 chilometri al secondo) alla quiete, attraversando un'atmosfera di caratteristiche note; la Venus-4 ha dovuto invece rallentare dalla seconda velocità cosmica (oltre 11 chilometri al secondo) alla quiete, in una atmosfera dalle caratteristiche sconosciute.

I corpi cosmici che rientrano a Terra, possono cadere in mare o posarsi sulla terraferma, due mezzi di caratteristiche ben note e costanti; ma che cosa si sapeva sulle caratteristiche del suolo venuziano? Solido o liquido? Pulverulento? Paludoso? Rientro di idrocarburi o di altri materiali, liquidi o semiliquidi?

I progettisti della Venus-4 hanno dovuto, su questo fronte, affrontare una ridda di ipotesi e conferire al loro laboratorio, e alle modalità del suo attraversamento dell'atmosfera di Venere, caratteristiche polverulenti, tali cioè da consentire un buon atterraggio, quali che fossero le condizioni intorno a Venere e sul suo terreno. Alcune di queste caratteristiche sono state accennate dalla stampa, riportando dichiarazioni di specialisti e fotografie: è stato messo in luce, ad esempio, che la stazione, a forma di catino con baricentro assai basso, era stata progettata così perché si potesse con la parte curva verso il basso sia su terreno solido che semiliquido o liquido. E' stato pure riferito che, in caso di caduta in un mezzo liquido leggero, un dispositivo, con l'ormai famosa zolletta di zucchero, avrebbe garantito la fuoriuscita dell'antenna ed il funzionamento della radio trasmittente.

Si tratta di caratteristiche interessanti, e anche tali da sollecitare la nostra immaginazione, ma sono soltanto alcune delle peculiarità della Venus-4.

Il problema del rientro in un'atmosfera densa, partendo da una velocità cosmica, è sempre complesso, in quanto la sonda si riscalda fortemente per attrito contro il gas che costituisce l'atmosfera stessa; e contemporaneamente rallenta, seguendo una certa traiettoria. Tale traiettoria, la temperatura che la superficie raggiunge in tale delicata fase, il tempo impiegato per attraversare gli strati gassosi

via via più densi, sono determinati dall'estensione dell'atmosfera, dalla sua temperatura alle varie quote, dalla sua densità, dalla sua costituzione e da altre caratteristiche.

Conoscendo tali dati, nel caso del rientro sulla Terra, i corpi cosmici artificiali sono stati calcolati, attrezzati e protetti, per garantire un regolare rientro. Ma i dati di base per compiere analoghi calcoli e dedurre le caratteristiche da conferire alla sonda venuziana, mancavano del tutto. Quasi nulla si sapeva sulla costituzione, la densità, l'estensione, la temperatura dell'atmosfera di Venere. Secondo

Le congratulazioni del PCI ai comunisti sovietici

«La nuova conquista di pace e di progresso della scienza sovietica riempie di ammirazione i comunisti e tutti i lavoratori italiani, che vedono nella sonda posarsi su Venere alla vigilia del cinquantenario anniversario della Rivoluzione di ottobre, una vittoria scientifica che conferma la capacità della società socialista di indirizzare l'uomo verso traguardi civili sempre più alti. Le immense possibilità di sviluppo scientifico aperte oggi dinanzi all'umanità sono un richiamo permanente alle esigenze di lotta e di azione per la pace e la libertà. Le energie dei popoli sono consacrate alla pace e perché si superino, sconfiggendo la politica di guerra e di sfruttamento dell'imperialismo, i ritardi, la fame e gli squilibri che ancora opprimono tanti popoli e interi continenti».

Fraternamente
LUIGI LONGO

talune ipotesi, tale densa atmosfera era costituita da forti quantitativi di polveri, secondo altre da gas ricchi di vapore acqueo.

I progettisti di Venus-4 hanno dovuto tener conto delle diverse ipotesi e munire la sonda spaziale di dispositivi a razzo, aerodinamici e di protezione superficiale contro il surriscaldamento per attrito, capaci di funzionare azionati dagli automatismi di bordo, operando una particolare scelta nei riguardi delle condizioni reali che avrebbero incontrato. Per questo, ad esempio, si parla della presenza di un particolare mezzo refrigerante capace di evaporare in maniera maggiore o minore dalla superficie esterna della sonda, dissipando con la sua vaporizzazione il calore sviluppato sulla superficie della sonda nel corso della penetrazione nell'atmosfera venuziana, non conoscendo le caratteristiche.

La Venus-4 costituisce quindi, sul piano tecnico-progettuale, una realizzazione veramente straordinaria, sulla quale si avranno nei prossimi giorni altre notizie, certamente una più interessante e sorprendente dell'altra.

Giorgio Bracchi

Una squadra di cosmonaute pronta per le future imprese

L'URSS sta realizzando «grandi navi» per il viaggio alla Luna

LONDRA, 19. Sensazione tra i giornalisti che, a Londra, hanno intervistato il cosmonauta sovietico Valery Bykovsky: «A quando il prossimo lancio umano?» hanno chiesto. E lui: «Non sono un diplomatico. Sapremo insieme le notizie, dalla radio e dai giornali». Insieme? Bykovsky resta a Londra, per le cerimonie del cinquantenario d'Ottobre, una sola settimana. I giornalisti hanno interpretato la sua dichiarazione come un annuncio dell'imminenza di una nuova impresa spaziale con uomini, realizzata dall'Unione Sovietica. Il cosmonauta, tuttavia, non ha voluto fare dichiarazioni più dettagliate. Nel corso della sua conferenza stampa, comunque, egli ha fornito una serie di notizie estremamente interessanti: nell'URSS esiste una vera e propria squadra spa-

ziale femminile, pronta ad avventure cosmiche; si stanno costruendo «grandi navi» per il volo dell'uomo sulla Luna.

Bisognerà — ha spiegato il cosmonauta — che prima dell'uomo giunga sul satellite qualche stazione automatica, in grado di ripartire verso la Terra. Solo così si potrà avere una sicurezza per il volo con equipaggio. Tale dichiarazione ha fatto pensare che, nei piani dell'URSS, siano previste circumnavigazioni della Luna con astronavi pilotate, ma non una discesa imminente. Bykovsky stesso ha ribadito quanto detto recentemente da scienziati sovietici: «Ci vuole ancora del tempo».

Ma allora ritenete che gli americani arriveranno per primi? E Bykovsky: «Penso che possiamo gareggiare con loro, in questo campo:

il tempo lo dimostrerà». E' stato anche chiesto al cosmonauta se sarebbe essere il primo sovietico a scendere sulla Luna.

«Questo — ha risposto — è un segreto. Ma vi devo confessare che mia moglie mi ha chiesto di regalarle dei sassi lunari. Come si può dire di no, a una donna? Volevo comunque ancora nello spazio, certo. Un volo è nulla: lo scopo della mia vita è fare tanti voli».

A proposito di mogli dei cosmonauti e mariti delle future cosmonaute, Bykovsky ha rivelato che, di fronte a imprese difficilissime e oppongono una certa resistenza. Ma se la scienza lo chiede, queste resistenze cadono. Il cosmonauta, che ha 34 anni, è a Londra su invito dell'Associazione per i rapporti tra la Gran Bretagna e l'URSS.

Il fesso cosmico

«Dopo i brevi dati sul "pianeta che scotta" la sonda russa ha cessato le trasmissioni». Poi, a tre colori: «Venus: gli astronomi dicono: "i dati trasmessi erano già noti"». Poi, ancora, enorme: «E adesso dal Mariner il volto di Venere». Il giornale d'Italia, ultima edizione di ieri.

Si apre domani a Genova il convegno del PCI

Una vera strage: 42.579 morti sul lavoro in soli dieci anni

Oltre un milione e mezzo di « incidenti » nel 1966 — Il vertiginoso aumento degli infortuni dovuto al taglio dei tempi e ai ritmi del lavoro — Una insospettabile testimonianza dell'INAIL — Vasta consultazione di lavoratori promossa dal nostro partito

Un altro omicidio bianco a Cosenza

Muore precipitando un giovane muratore: aveva solo 16 anni

COSENZA, 19. La giovane e sfortunata esistenza di Pompeo Paschetta, un ragazzo di sedici anni che già da un paio d'anni esercitava il mestiere di muratore, mentre avrebbe dovuto sedere sui banchi di una scuola, è stata tragicamente stroncata ieri pomeriggio a Cosenza. Stava aspettando che la gru gli recasse il secchio con la calce, lasciò al terzo piano dell'edificio in costruzione. Forse si è sporto un po' troppo ed è precipitato giù, da una altezza di 15 metri, schiantandosi al suolo insieme al secchio di calce. I suoi compagni del cantiere lo hanno subito soccorso e trasportato d'urgenza all'ospedale civile dell'Annunziata di Cosenza. Ma ormai era tutto inutile. Poco dopo, a causa delle numerose lesioni interne riportate nella caduta, è spirato fra le braccia della madre affranta dal dolore.

Pompeo Paschetta viveva a Paola con la sua famiglia composta di nove persone. Il padre, netturbino, non aveva potuto fargli proseguire gli studi, che il ragazzo aveva iniziato con molto profitto e, due anni fa, l'aveva mandato a lavorare a Cosenza come muratore.

In Toscana

Cinquemila mezzadri disdettati

Domenica convegno regionale del PCI a Lucca

Dalla nostra redazione

L'assemblea regionale dei comunisti toscani che si terrà domenica al teatro Giglio di Lucca viene preparata con decine di assemblee di zona, di fattoria. Nella provincia di Firenze si è svolto un convegno di zona a Empoli. Altri se ne sono tenuti a Grosseto, Livorno, Pisa, Carrara (con un convegno di zona concluso dal compagno Colombi), Siena, Arezzo; un vasto dibattito che ha impegnato centinaia di mezzadri di lavoratori e che ha evidenziato una situazione spesso drammatica.

Nella regione sono circa 200 mila gli ettari ormai abbandonati e 5000 le famiglie che in questi ultimi tempi hanno lasciato il lavoro agricolo. Nella sola provincia di Firenze, in questi ultimi mesi, vi sono state circa 1000 autodisfatte fra i mezzadri. Sono state registrate particolarmente in quelle zone che fino ad un anno fa erano fertili e produttive: a Castelnuovo, dove ne sono state 40, a Cortina, 37, a Figline Valdarno 26, a Incisa, un piccolo comune che assommerà sì e no un centinaio di famiglie di mezzadri, le disfatte sono state 20, cinque delle quali dichiarate dal concedente.

Renzo Cassigoli

contenuto della legge dal momento che vi sono agrari che pretendono di vendere al contadino tutta l'azienda, compresa magari anche la villa.

Tutto ciò per favorire l'esodo, per sperimentare la conduzione diretta, attuata con l'impianto di colture intensive che rappresentano isole di altissimo profitto — realizzato con il reimpianto come braccianti di una piccola parte dei mezzadri espulsi — in un mare di terra abbandonata. Questo mentre i progetti per vigneti in Toscana finanziati col fondo europeo interessano i coltivatori diretti solo per il 15 per cento e mentre gli enti di sviluppo rimangono inoperosi. Questa non è e non potrà essere mai la strada da seguire per superare la mezzadria e per avviare a soluzione i problemi dell'agricoltura.

Renzo Cassigoli

contenuto della legge dal momento che vi sono agrari che pretendono di vendere al contadino tutta l'azienda, compresa magari anche la villa.

Tutto ciò per favorire l'esodo, per sperimentare la conduzione diretta, attuata con l'impianto di colture intensive che rappresentano isole di altissimo profitto — realizzato con il reimpianto come braccianti di una piccola parte dei mezzadri espulsi — in un mare di terra abbandonata. Questo mentre i progetti per vigneti in Toscana finanziati col fondo europeo interessano i coltivatori diretti solo per il 15 per cento e mentre gli enti di sviluppo rimangono inoperosi. Questa non è e non potrà essere mai la strada da seguire per superare la mezzadria e per avviare a soluzione i problemi dell'agricoltura.

Questa mattina, ancor prima delle 9, oltre tremila bieticoltori, provenienti da Avezzano, Lucca, Trasacco, San Benedetto e dagli altri comuni

Domani e domenica si svolgerà a Genova, per iniziativa del PCI, un convegno nazionale sugli infortuni sul lavoro. Relatore sarà il compagno prof. Giovanni Berlinguer, mentre Ferdinando Di Giulio, della Direzione del partito, pronuncerà il discorso conclusivo. Il convegno è stato preparato attraverso una vasta consultazione di lavoratori. Il tutto il Paese si è svolta una grande inchiesta sulla salute degli operai e la sicurezza nelle fabbriche, attraverso la compilazione di migliaia di questionari, assemblee, riunioni e dibattiti. Il quadro che ne è emerso è allarmante. Sono le stesse fonti ufficiali ad affermarlo.

I casi di infortunio sul lavoro e di malattie professionali hanno subito nel 1966 un aumento del 5,6 per cento rispetto a quelli denunciati durante il 1965. Si tratta di un dato ufficiale contenuto nel conto consuntivo dell'INAIL per l'esercizio finanziario 1966. Esso si affianca all'altro dato annunciato nei giorni scorsi dal governo relativamente all'aumento del 5,5 per cento registrato dal reddito nazionale fra il 1965-66. Il primo, anzi, illumina e completa in modo significativo quest'altro: se l'aumento del reddito c'è bisogna tener conto anche di come questo aumento è stato conseguito, di quale costo in vite, mutilazioni, intensificazione dello sfruttamento, è stato pagato dai lavoratori italiani.

In effetti il quadro che compongono le stesse cifre ufficiali fornite dall'INAIL è altamente drammatico. I casi di infortunio sul lavoro e di malattia professionale denunciati nello esercizio 1966 sono stati complessivamente un milione 541.007 contro 1 milione 374 mila 115 dell'esercizio 1965. Impressionanti le percentuali di aumento in alcuni settori. Sempre facendo il raffronto tra il 1966 ed il 1965 l'INAIL segnala un incremento del 39,90 per cento dei casi di silicosi e asbestosi (è da tener presente che già il 1965 aveva fatto registrare un aumento del 19,23 per cento sul dato del 1964) un aumento del 15,83 per cento dei casi di malattia professionale in agricoltura e del 14,62 per cento degli infortuni sempre nel settore agricolo; un

aumento del 7,49 dei casi di infortunio sul lavoro nel settore industriale. I casi di infortunio sul lavoro nel settore industriale hanno subito in un anno un aumento del 2,87 per cento e questo nonostante il trasferimento dal settore industriale al settore agricolo di talune assicurazioni speciali a carattere agricolo. Il fatto che questa tendenza vada avanti e si aggravi è intimamente connesso al tipo di sviluppo sul quale è impostata l'economia nazionale. Sarà utile ricordare che nel 1950 il complesso degli infortuni e delle malattie professionali raggiungeva in Italia poco più di 500.000 casi all'anno. Essi sono saliti ad 1 milione e 100.000 con 3.417 casi mortali nel 1960. Nel 1964 è stata toccata la cifra di 1.525 mila casi di cui 4.491 mortali.

Pare vi sia stata una lieve diminuzione tra il 1964 e il 1965 collegata alla fortissima contrazione della manodopera in questo periodo; ma in ogni caso si è rimasti su livelli altissimi. Da questo quadro si può trarre una drammatica conclusione: in quindici anni la cifra degli infortuni si è triplicata; nella sola industria in 4 anni — dal 1960 al 1964 — i morti, le malattie, gli incidenti sono aumentati del 50 per cento; in dieci anni, tra il 1955 ed il 1964, si sono avuti 13 milioni e 450.000 infortuni con 42.579 morti. Il che significa — come rilevava all'inizio di quest'anno la senatrice Angiola Minelli Molinari, illustrando la mozione sulla salute dei lavoratori — un infortunio ogni 20 secondi, un invalido ogni dieci minuti, un morto ogni due ore; anzi, considerando le sole ore lavorative, ciò vuol dire che ogni ora di lavoro un uomo o una donna muore sul lavoro in Italia!

Il fenomeno, insomma, ha finito per assumere dimensioni che non possono lasciare indifferente nessuno. Infortunio, infortunio, infortunio, affaticamento fisico e mentale sono alla base di una conoscenza più precisa sia dei fenomeni morboschi che delle loro cause. Dalla denuncia di queste cause è ormai necessario passare a proposte, azioni sindacali e politiche che portino ad una tutela effettiva della salute e della vita dei lavoratori.

FORTE RISPOSTA OPERAIA AL PADRONATO



MACERATA — Una recente manifestazione dei calzaturieri di Corridonia per l'applicazione del contratto nazionale

L'industria calzaturiera bloccata dallo sciopero

Il primo sciopero contrattuale dei 130 mila calzaturieri è riuscito imponente in tutto il Paese. Le astensioni hanno toccato il 100 per cento. Allo sciopero hanno aderito anche i lavoratori delle fabbriche « difficili ». A Firenze, la media provinciale è stata del 98 per cento, a Vigevano del 90, a Varese del 95 (100 per cento al calzaturificio di Varese, Star di Tradate Marelli di Gallarate), ad Alessandria del 95. Nel Forlivese si è scioperato dal 90 al 95 per cento. La media di Arezzo è stata del 95 per cento, con punte sino al 98 a Monteverchi. Intorno al 95 per cento si è scioperato inoltre a Ravenna, Pistoia, Como, a Macerata si sono astenuti l'85 per cento dei calzaturieri. Un corteo partito da Civitanova ha raggiunto il capoluogo di provincia dove ha esposto la situazione alle autorità. Ferrara, sciopero completo; Bologna al 90 per cento; Brescia e Viareggio 100; Milano 90.

Marche: paghe di fame per gli « scarpari »

Dal nostro inviato

MACERATA, 19. Ogni anno alla Mostra delle Calzature di Civitanova Marche l'uomo di governo addetto a « taglio del nastro » invariabilmente si diffonde nel fervore esaltatore dell'industria calzaturiera marchigiana. Cita cifre di una produzione in crescita: 26,27 milioni di scarpe l'anno per un fatturato all'ingrosso di 52,53 miliardi. Sono cifre che riempiono la bocca. La zona calzaturiera marchigiana (quasi tutta a cavallo fra le province di Ascoli e Macerata) è addirittura diventata la prima Italia per quantità di scarpe prodotte. L'uomo di governo non si dimentica mai di citare anche il numero degli operai occupati nel settore: oltre trentamila. Anche questa una cifra notevole soprattutto per una zona ove praticamente non esiste altro tipo di industria, altra via di assorbimento della giovane mano d'opera proveniente dalle campagne.

Ma perché la produzione delle calzature marchigiane per anni ed anni è stata in costante fase ascendente? Perché la scarpa marchigiana si piazza bene, sia all'estero che sul mercato interno? Non è per motivo della qualità. Nemmeno dell'organizzazione produttiva e della struttura commerciale del settore. Anzi, sotto quest'ultimo aspetto si è piuttosto addietro. Il vero motivo, che ne è preside della Mostra civitanovese, onore, non è l'uomo di governo addetto al taglio del nastro: « indicheranno mai, è un altro: il sottosviluppo, il super-sfruttamento della mano d'opera. L'evasione delle leggi sociali e sanitarie, la violazione dei contratti e degli accordi sindacali.

Intanto v'è da dire che sui 30 mila operai occupati circa 1500 sono lavoratori a domicilio: una truppa di riserva lasciata passare anche come elemento di ricambio, altra via di assorbimento di operaie di fabbrica. Non solo: 7500 lavoratori pagati a mille lire l'anno senza il rispetto delle tariffe di cottimo, dei contratti di lavoro, ecc. Questi lavoratori a domicilio non sono assicurati. Tut'al più li si congeda di licenziare come artigiani della Fiom Cgil, e della Fim-Cisl, contro il rifiuto dell'azienda di concedere un'indennità economica a seguito dei trasferimenti. La fermata interna ha paralizzato dal 13,30 alle 14,30 durante il primo turno, e dalle 19,30 alle 20,30 durante il secondo turno, le linee di produzione della calzatura. Le due vetture che vengono montate a Rivalta. Altri reparti produttivi hanno seguito l'apoteosi dei sindacati, anche se qualche « capo » ha cercato di esercitare pressioni intimidatrici. L'agitazione è provocata dal fatto che buona parte dei lavoratori del nuovo stabilimento sono stati trasferiti a Rivalta da altre sezioni FIAT di Torino (Mirafiori, Osa, ecc.) dove essi abitano

Un altro sistema per tenere basso il costo di produzione è quello che va ad incidere direttamente sulla salute del lavoratore: rimangono lettera morta esigenze di primo piano come gli impianti di depurazione, le sale di lavoro separate, i periodi di riposo, le visite mediche continue e gratuite, ecc. ecc. Gli ambienti di lavoro sono inquinati dai vapori degli spruzzatori e da altri agenti chimici esistenti nelle colle e nei mastici. Pertanto le malattie professionali sono assai diffuse. Insomma la situazione è tale — dalle violazioni delle leggi sociali fino al mancato rispetto delle norme sanitarie — che non manca di essere definita « l'industria della morte ». Il Comitato ha, inoltre, suggerito l'esigenza di censire le comunità italiane all'estero, anche in vista del voto politico, ed ha non solo, ma anche, una commissione di studio.

Fra le decisioni adottate figura inoltre quella di riformare il Comitato stesso con l'immissione di nuovi membri e di esperti, tra cui esponenti dei sindacati e dei patronati. Il Comitato ha anche proposto varie forme di tutela ed assistenza degli emigrati, proponendo altresì l'estensione della « scuola dell'obbligo » anche per i figli degli emigrati. Infine, il Comitato ha istituito professionalità e la validità dei titoli di studio conseguiti in Italia nei paesi d'immigrazione. Ossia ha infine detto che il governo si oppone a chi ha all'estero siano obbligati a prestare servizio militare per conto delle nazioni ospitanti.

Le decisioni del CIPE

Fabbrica chimica dell'ENI a Manfredonia

Prossimo esame dei programmi delle partecipazioni statali

Ampliamento dell'aeroporto di Fiumicino e costruzione di un nuovo stabilimento petrolchimico dell'ENI a Manfredonia, in provincia di Foggia: queste le due decisioni prese dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) riunitosi ieri a Palazzo Chigi sotto la presidenza dell'on. Moro. Erano presenti i ministri Piacentini, Colombo, Restivo, Bo, Mancini, Bosco e Scalfaro. In merito alle decisioni sull'aeroporto di Fiumicino, riferiamo nella pagina di cronaca. La costruzione dello stabilimento ENI a Manfredonia rappresenta un successo delle proposte avanzate dal movimento dei lavoratori pugliesi e sostenute con forza dal PCI. Lo stabilimento utilizzerà il metano recentemente scoperto in Puglia, trasformandone ogni giorno 400.000 metri cubi per la produzione gomerica di 1000 tonnellate di ammoniaca, sostanza base per una serie di altre produzioni. Le successive lavorazioni saranno realizzate in parte a Manfredonia, in parte nello stabilimento ENI di Ravenna. E' da sottolineare che il nuovo stabilimento dell'ENI a Manfredonia produrrà ammoniaca con processi tecnologici completamente italiani elaborati dalla SNAM progettati già sperimentati a Gela. In questo modo non saranno pagate royalties a gruppi stranieri, con un positivo effetto sui costi di produzione. E' anche da rilevare che con questo nuovo complesso aumenterà la quota di concimi prodotti dall'ente statale nei confronti della produzione nazionale complessiva.

I programmi dell'IRI, dell'ENI e dell'EFIM — ha dichiarato il ministro Pieraccini — saranno tra breve esaminati dal CIPE con una visione globale, mentre lo stesso CIPE — ha detto il ministro — « darà vita parallelamente a contatti con le grandi imprese private per delineare interventi nel Mezzogiorno e in altre zone depresse ».

Conferenza stampa alla Farnesina sull'emigrazione

Il sottosegretario agli Esteri sen. Oliva ha esposto ieri a Farnesina i risultati dei lavori del Comitato consultivo degli italiani all'estero, riunitosi in questi giorni alla Farnesina presente Fanfani.

Oliva ha detto, fra l'altro, che il Comitato ha proposto l'invio di missioni di studio in Svizzera e nei paesi della CEE sulla libera circolazione dei lavoratori della Comunità, sulla parità dei diritti e sulla libertà di movimento dei cittadini. Il Comitato ha, inoltre, suggerito l'esigenza di censire le comunità italiane all'estero, anche in vista del voto politico, ed ha non solo, ma anche, una commissione di studio.

Nuovo gruppo di controllo del capitale SNIA-Viscosa

MILANO, 19. La SNIA Viscosa è passata sotto il controllo di una coalizione di industriali della Montedison, dall'ENI, dal gruppo francese Bizo Gillette. Del nuovo « sindacato » di controllo fanno parte Paolo Marinotti, erede dell'ex presidente della Viscosa e il Fondo Pensioni della Banca d'Italia. Il resto delle partecipazioni è frazionato fra diversi gruppi tessili che hanno accettato la coalizione di controllo sono le seguenti: la Montedison è entrata nel sindacato con 3.500.000 azioni Viscosa, l'ENI con 3.500.000 azioni Viscosa, il gruppo francese Bizo Gillette con 3.500.000 azioni Viscosa ordinarie e 1.500.000 azioni privilegiate. Seguono Paolo Marinotti con 590.000 azioni a voto plurimo pari a circa 6 milioni di voti, ed il Fondo Pensioni della Banca d'Italia con 700.000 azioni. Quest'ultimo apporto è almeno stupefacente data la sua provenienza.

I bieticoltori del Fucino hanno respinto con energia i soprusi della SAZA

Raggiunto un accordo che comprende sostanzialmente tutte le rivendicazioni dei bieticoltori — Un problema sempre più acuto: il passaggio dello zuccherificio in gestione pubblica

AVEZZANO, 19. I bieticoltori del Fucino hanno raggiunto oggi una piena vittoria costringendo Torlonia ad accettare, dopo una lotta che ha mobilitato tutti i lavoratori della zona e che ha permesso di respingere con energia i soprusi della SAZA, sostanzialmente tutte le rivendicazioni dei lavoratori. Questa sera infatti, alle 23,30 al termine di una riunione tra i rappresentanti della SAZA e quelli del Consorzio Nazionale Bieticoltori e dell'A.N.B., presieduta dal segretario generale del CIP dottor Menegatti, è stato raggiunto un accordo che riassume le conquiste economiche dello scorso anno, e prevede: il ritiro di tutto il prodotto in maniera accelerata, con l'apertura di numerosi punti di ricevimento, la possibilità di scarico a terra agli autoribaltabili; l'accettazione da parte della SAZA del regolamento di analisi per la determinazione del grado polaremetrico.

Domani pertanto riprende il lavoro in tutto il Fucino. La vittoria dei lavoratori è venuta a coronare una lotta che aveva raggiunto oggi una ampiezza ed una intensità impensabili.

Questa mattina, ancor prima delle 9, oltre tremila bieticoltori, provenienti da Avezzano, Lucca, Trasacco, San Benedetto e dagli altri comuni

del Fucino, che distano anche 15-20 chilometri dallo stabilimento, si erano recati nella fabbrica del Fucino bloccando, con la loro presenza, ogni attività lavorativa.

Ogni mezz'ora i dirigenti sindacali del Consorzio bieticoltori del Fucino e dell'ANB informavano i bieticoltori del andamento delle trattative che intanto erano state riprese a Roma nella mattinata. Questa nuova ondata di lotta contadina provocata dalla prepotenza di Torlonia, ha risposto nella Marsica, con ancora più accutezza, il problema della nazionalizzazione dell'industria saccharifera, per la quale i comunisti si battono da anni e per la quale hanno presentato anche un apposito progetto di legge al Parlamento sin dal 1964.

Questa rivendicazione è stata riproposta da un documento della Federazione comunista di Avezzano, distribuito questa mattina ai contadini. La nuova parola d'ordine dei contadini del Fucino e di tutti i cittadini, oltre alla sistemazione delle questioni pendenti per l'inizio della presente campagna, è quella della nazionalizzazione e intanto del riscatto immediato dello zuccherificio di Celano da parte dell'Ente di sviluppo agricolo. In sostanza, Torlonia è contro la Marsica, la Marsica intende cacciare Torlonia

Contro le sospensioni

Oggi primo giorno di lotta al Marzotto di Vicenza

VICENZA, 19. Con uno sciopero di 24 ore domani, e un altro martedì prossimo, i 5500 tessili del Marzotto di Valdagno hanno aperto la lotta contro la riorganizzazione aziendale basata sull'intensificazione dello sfruttamento. Nei reparti del Marzotto si segnalano fatti di estrema gravità: dall'aumento delle malattie professionali, dall'insorgere di nuove, specialmente malattie nervose, con una tendenza alla riduzione della vita produttiva media del lavoratore. I tre sindacati affrontano uniti la battaglia e, in una comunicazione ai lavoratori, informano che la direzione ha respinto ogni trattativa, persino sulla richiesta di impegnarsi a non « sospendere » altri operai dal lavoro. Al Lanerossi la lotta dei lavoratori, tuttavia, ha già conseguito alcuni significativi obiettivi, come la riduzione del carico di macchinario e conseguente aumento degli organici.

Per l'inquadramento

Astensioni al Meccanico Nucleare di Genova

GENOVA, 19. Dalle 9,30 a mezzogiorno e mezzo sono scesi in sciopero, stamane, i lavoratori del primo e del secondo turno e i normali del « Meccanico nucleare » di Sampierdarena. Altri scioperi saranno effettuati domani: il turno di notte continuerà le astensioni articolate dal lavoro fino alla notte fra sabato e domenica. E' questa la risposta alla direzione di questa fabbrica a partecipazione statale sorta dopo lo smembramento operato lo scorso anno del complesso navalmecanico « Ansaldo », la quale si oppone, di fatto, alla applicazione del miglioramenti concessi con l'inquadramento della azienda nel settore della meccanica generale. Tale passaggio implica la riduzione dell'orario di lavoro settimanale e l'aumento dei minimi tabellari pari all'uno per cento

CGIL-CISL unite

Mille operai scioperano alla FIAT di Rivalta

TORINO, 19. Mille operai del nuovo stabilimento della FIAT di Rivalta Torinese hanno incrociato le braccia ieri per un'ora aderendo ad uno sciopero proclamato dalla Fiom Cgil, e dalla Fim-Cisl, contro il rifiuto dell'azienda di concedere un'indennità economica a seguito dei trasferimenti. La fermata interna ha paralizzato dal 13,30 alle 14,30 durante il primo turno, e dalle 19,30 alle 20,30 durante il secondo turno, le linee di produzione della calzatura. Le due vetture che vengono montate a Rivalta. Altri reparti produttivi hanno seguito l'apoteosi dei sindacati, anche se qualche « capo » ha cercato di esercitare pressioni intimidatrici. L'agitazione è provocata dal fatto che buona parte dei lavoratori del nuovo stabilimento sono stati trasferiti a Rivalta da altre sezioni FIAT di Torino (Mirafiori, Osa, ecc.) dove essi abitano

Walter Montanari

Ufficialmente incriminati a Cagliari sei uomini dell'anonima sequestri

Giovane marinaio inglese

Sabota la nave per restare con la ragazza

Ha rotto gli stantuffi di una fregata Mite la Corte marziale: otto mesi

NELL'ASSOCIAZIONE PER DELINQUERE L'AVVOCATINO ASSIEME AI BANDITI

Le accuse più gravi riguardano il legale Baingio Piras e Antonio Ballore - Bilancio parziale di due anni: 22 rapimenti e 200 milioni sborsati dalle vittime - I rapporti con Messina - Due mandati di cattura a Nuoro

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 19.

Gli uomini della anonima sequestri sono nelle mani della giustizia, ma solo in parte. I capi non si trovano: per ora sono riusciti a sfuggire alla incriminazione. Sottovoce gli stessi inquirenti ammettono che ci troviamo di fronte a personalità della vita cittadina economica e politica, ad elementi notissimi provenienti da famiglie più o meno potenti per censo e per prestigio. Stanno a Cagliari, a Sassari, a Nuoro gli organizzatori dei colpi, gli esponenti della mafia isolana che usano i pastori come esecutori dei delitti da essi escogitati a tavolino, con fredde determinazione. Tuttavia sarà difficile per costoro farla franca. Le indagini, a quanto pare, sono a buon punto: i vari gruppi cittadini invischiati nella organizzazione criminale non si muovono più tranquillamente, coperti dalla patina di perbenismo. Per adesso sei uomini sono stati incriminati per associazione per delinquere: Antonio Ballore, di 40 anni, da Mamoiada; Gavino (Baingio) Piras, procuratore legale, di 36 anni, da Senigallia; Salvatore Sanna, di 40 anni, da Bonorva; Giovanni Sanna, di 32 anni, da Bonorva; Giuseppe Lubino, di 41 anni, da Ossi; Vittorio Piras, di 29 anni, da Mogoro.

L'ordine di cattura — firmato poco prima delle 13 dal sostituto procuratore della Repubblica dott. Ettore Lay — dice testualmente: «I sei sono imputati di associazione per delinquere, per essersi associati tra loro e con altri non identificati, allo scopo di commettere più delitti, con l'aggravante per tutti di scorrere in armi le campagne». In particolare Antonio Ballore e Baingio Piras sono imputati di aver promosso, costituito e organizzato l'organizzazione criminale. I reati vengono largamente motivati. «A carico degli imputati — si legge ancora — sussistono gravi indizi costituiti dalla acquisizione di corpi di reato, di documenti, nonché di ammissioni varie fatte dagli imputati stessi».

Le riunioni dell'organizzazione erano convocate, di volta in volta, in centri diversi. Per i colpi da portare a termine nel capoluogo, il punto di incontro sarebbe stato Quartu. Gli esecutori si riunivano nell'appartamento di una misteriosa signora separata dal marito ed amica di uno dei capi. Ed è in questo appartamento che capitò — l'indizio è ora al vaglio del

la polizia — prima dell'uccisione del Piciu, quel Vittorio Piras, catturato a Torino. Egli era stato sorvegliato, per precedenti delitti, fino al 14 agosto e l'uccisione di Gianni Piciu avvenne poco tempo dopo, nella notte fra il 23 e il 24 ottobre. Solo quando si farà piena luce sull'assassinio di Gianni Piciu, molti misteri saranno chiariti.

Il giornale di Sassari La Nuova Sardegna ha esplicitamente detto che Gianni Piciu fu assassinato dai sicari dell'anonima sequestri, e non solo si è sentito in grado di smentire. Fra il concessionario della Mercedes e i suoi assistenti (i mandanti, non gli esecutori) esistevano dei rapporti di cui deve essere ancora scoperta l'esatta natura. Si deve stabilire, cioè, se a Cagliari era in funzione la cosiddetta «banca dei banditi»: ovvero una sorta di istituto privato incaricato di «camerare» e investire le centinaia di milioni ricavati dai sequestri degli ultimi due-tre anni.

In una conferenza stampa tenuta in serata, il questore di Cagliari, Guarino, ha fatto un'impressionante elenco dei sequestri avvenuti negli ultimi due anni in Sardegna e che hanno fruttato ai banditi la somma di circa duecento milioni di lire.

Undici sequestri di persona nel 1967, fino al 19 ottobre, così suddivisi: uno in provincia di Cagliari; nove in provincia di Nuoro, uno in provincia di Sassari. Per il rilascio dei prigionieri da parte dei banditi, sei famiglie hanno pagato riscatti per complessivi 136 milioni 830 mila lire. Il riscatto più alto è stato versato dal padre del giovane Giovanni Cacci, sequestrato il 24 agosto ad Arizto: sessanta milioni. Al secondo posto figura il commerciante nuorese Giuseppe Capelli: per avere salva la vita ha dovuto sborsare quaranta milioni. Secondo la Criminalpol, ad organizzare queste «ultime» colpe è stata la banda del latitante Graziano Messina, composta da 14 persone, delle quali dodici trattate in arresto.

Anche nel 1966 si erano registrati undici sequestri di persona. Somma complessiva dei riscatti: sessantatré milioni, fra cui 25 versati dall'industriale Francesco Palazzini di Olbia e quindici dai familiari del giovane Giuseppe Aresu di Tortolì. La somma ufficiale che risulta alla polizia — 200 milioni — è sicuramente superiore di quella effettiva se si pensa che le autorità non sono mai riuscite a sapere quanto hanno fruttato ai fuorilegge dieci operazioni. Né si conoscono i proventi delle estorsioni non denunciate e delle tangenti versate mensilmente da numerosi proprietari per avere garantita la libertà personale.

Il capo della Criminalpol in Sardegna ha anche detto che, a suo avviso, non esistono bande organizzate, ma solo organizzazioni criminali che commettono singoli episodi.

L'anonima sequestri, egli ha però ammesso, è un caso a parte. Non si può dire che il mandato di cattura a Ballore, Baingio Piras e soci, il caso sia da ritenersi chiuso. Tutt'altro. L'indagine è appena agli inizi. Si tratta di completare il quadro. «Posso dire che vi saranno degli sviluppi», ha concluso Guarino.

Il capo della Criminalpol ha infine comunicato che — per il sequestro di Aurelio Baghino, il concessionario della Fiat di Nuoro, presumibilmente deceduto mentre i banditi lo tenevano prigioniero — sono stati spiccati quattro mandati di cattura. I primi due riguardavano il meccanico Cungi, di 27 anni, da Mamoiada, il giovane che dopo i ripetuti interrogatori in carcere ha avuto i timpani sfondati e l'impiegato Pietro Ruiu, di 39 anni, da Nuoro. Gli altri due mandati di cattura, emessi in serata, riguardano Pietro Paolo Lunese, di 24 anni, da Oniferi, e Gavino Casagrande.

Dall'inchiesta giudiziaria sull'«anonima sequestri» non è rimasto fuori Graziano Messina, il più famoso bandito sardo. Il magistrato vuole scoprire in quale misura Messina è coinvolto nei crimini della anonima sequestri. E' vero che si è incontrato a Cagliari con i suoi capi per concordare una serie di colpi clamorosi, in seguito realmente effettuati? E come fu possibile a Messina rilasciare una intervista, corredata da servizio fotografico, all'inizio di un grosso settimanale del Nord? E' vero che, nell'incontro tra lui e Messina e il giorno prima, fece da tramite un personaggio molto noto che la polizia cerca di incriminare, avendo accumulato prove a suo carico?

Giuseppe Podda



Ecco i sei incriminati per associazione per delinquere. In alto, da sinistra a destra: l'avvocato Baingio Piras, Antonio Ballore, Vittorio Piras; sotto, da sinistra a destra: Salvatore Sanna, Giovanni Sanna e Giuseppe Lubino

Sconcertante innovazione

Cadaveri veri nei test d'urto delle auto USA

Li adoperano i ricercatori della General Motors con l'aiuto dell'Università statale di Wayne

DETROIT, 19

Anche dopo morti, diventa sempre più difficile sottrarsi alle tecniche escogitate per razionalizzare i colossi dell'industria. La General Motors non fabbrica colla o gelatina con ossa umane — come quelle delle auto — spiega, nella sua scarna prosa, l'agenzia Associated Press — su slittate spinte da motori ad aria compressa e costruiti dai ricercatori della General Motors e installati nel centro di ricerca bio-meccanica dell'Università di Wayne. Le slittate vengono messe in movimento, fino alla velocità di 32 chilometri orari, e vengono improvvisamente arretrate per simulare le condizioni di uno scontro.

L'agenzia di stampa spiega anche che, prima di essere usate in questo modo, le salme vengono sezionate per esercitazione degli studenti. Poi, ricucite e imbalsamate, passano alla General Motors.

in poche righe

Arena sposerà la Titti

MILANO — L'attore Maurizio Arena e Beatrice di Savoia — intervistati sulla Costa Azzurra dal settimanale «Novella 2000» — annunciano il loro prossimo matrimonio.

«Abbiamo cercato di sposarci», afferma Maurizio Arena. «Non siamo riusciti nell'intento per le difficoltà burocratiche e le quali, nella gioia e nell'euforia del momento, non avevamo pensato».

Questo non significa, ovviamente, che qualcosa sia cambiato tra me e la principessa: ci sposeremo non appena ne avremo la possibilità. Spero con tutta l'anima di riuscire a sposare la principessa nei prossimi quindici giorni».

Elefante micidiale

BERHAMPUR — Sono venti le persone uccise negli ultimi quindici giorni da un elefante che vaga nella giungla di Chakapad Phirka a nord di Calcutta. Un gruppo di agenti che stavano dando la caccia al pachiderma è stato attaccato dal bestione che ha provocato altri feriti. Mille rupie di premio sono state offerte a chi ucciderà l'animale.

«Carla» imperversa

TAIPEI — Il tifone «Carla» che ha sconvolto Formosa e le Filippine, ha provocato 70 morti

Un'inchiesta di «Vie Nuove»

Il metodo Vieri è inefficace contro il cancro

Il giudizio concorderebbe con quello cui sta pervenendo la commissione d'inchiesta

«Vieri non guarisce il cancro. Il suo metodo di cura è inefficace. Gli esami clinici sugli ammalati non hanno rivelato le attese regressioni del male. Su malati non si notano neppure i miglioramenti conseguiti con le cure tradizionali». Lo afferma Vie Nuove in un suo articolo.

Il settimanale premette di rendersi conto della portata di una simile affermazione, la quale sconvolge una convinzione che, nel corso di questi mesi, ha trovato in una parte dell'opinione pubblica un terreno fertile e, in molti casi, favorevole. Da qui la cautela ed il senso di responsabilità con cui il giornale s'è mosso. «La nostra inchiesta, comunque — scrive il settimanale — ci consente di anticipare con sufficiente fondatezza l'esito dell'esperienza. Il giudizio già oggi formulabile, concorderebbe con quello cui stanno pervenendo, nonostante le dichiarazioni del ministro, gli scienziati guidati dal professor Valdo ni: dagli esami radiologici, istologici, dalle analisi chimiche e dai referti obiettivi, vale a dire da una lettura delle anamnesi patologiche remote e presenti dei pazienti che si sono sottoposti in tempi diversi al «metodo» sa rebbano emerse prove negative sulla reale efficacia del preparato».

Vie Nuove osserva anche che «lo stato generale dei pazienti sarebbe comunque risultato migliorato, ma ciò si spiegherebbe sul piano della autosuggestione».

Il settimanale rivela poi i nomi di due delle tre sostanze fondamentali del preparato sperimentale di Vieri: la prima di queste sostanze — secondo Vie Nuove — è una proteina basica, la Lisozima, che ha un potere antibatterico. Se è usata in forti dosi contro i tumori ne diminuisce il dolore poiché blocca gli stimoli delle terminazioni nervose. L'elemento a la seconda sostanza. Si tratta di un alcaloide, estratto dall'ipocaccina, una pianta che cresce nel Sud America. Essa venne usata prima della terrammina in una malattia parassitaria, l'amebiasi, e trenta anni fa la si impiegava contro il cancro ma venne ben presto giudicata priva di effetto.

Il giornale conclude l'inchiesta rivolgendo una serie di interrogativi al ministro della Sanità, alla federazione de-

gli ordini dei medici, alle autorità sanitarie e alla opinione pubblica.

«Perché, per esempio — si domanda il giornale — il dottor Vieri ha potuto procedere ad un esperimento di estrazione delicata e importante senza presentare all'Istituto superiore di Sanità, come da sempre vuole la prassi medica, i necessari protocolli correlati da dettagliati resoconti sulle sue precedenti esperienze?».

DEVENPORT, 19. L'amore, che fa fare. Pur di restare ancora un giorno nel porto della città dove vive la sua ragazza, un marinaio inglese, diciannove anni, ha sabotato la nave da guerra sulla quale era imbarcato, in modo da ritardare la partenza. Sospeso, è stato processato per direttissima da una corte marziale che, tuttavia, è stata clemente: il giovane innamorato sosterà solo otto mesi di galera. «Lo aspetterò» ha promesso l'amata.

Peter Vaughan Evans è un giovane recluta della marina militare a servizio di sua maestà britannica. Orfano fin dalla nascita, ha iniziato presto la carriera ed è già marchese di prima classe. Se, volentieri, un po' timido, non ha avuto, prima di imbarcarsi sulla Verulam, una magnifica fregata della regina flotta, altre passioni che per i motori navali.

A Devenport dove la Verulam arriva qualche settimana fa, ha conosciuto Maureen Smith, una ragazza di 20 anni molto graziosa e gentile. E' stato il classico colpo di fulmine. Da bravo ragazzo, Peter è andato a casa di Maureen, ha parlato con i genitori, è entrato in famiglia. Nei giorni di festa era a pranzo da loro; ogni sera, quando era libero, correva alla drogheria dove Maureen è commessa e usciva con lei.

Un brutto giorno, tornando alla nave, Peter ha saputo che la Verulam sarebbe salpata l'indomani mattina. Era stato deciso così, da un'ora all'altra: non c'era tempo nemmeno di arrivare Maureen, di prepararla e di prepararsi al doloroso distacco. Unica possibilità: impedire alla nave di partire, almeno per altre ventiquattro ore. Peter non ci pensò due volte: scendette in sala macchine e tentò di far saltare la nave. Ma il tentativo fallì, con quello che egli crede un piccolo guaio. Non si accorse di calare un po' la mano, tanto che la Verulam dovrà restare almeno altri cinque giorni in porto.

Poi corre ad avvertire la sua Maureen, è proprio davanti alla drogheria che la polizia militare lo arresta. Al processo per direttissima il presidente della corte marziale, comandante Peter Roots Mitchell parla di «estrema gravità del gesto sabotatore» di rischi per la nave e per l'equipaggio, ma poi ammette che la corte marziale è stata decisa così, da un'ora all'altra: non c'era tempo nemmeno di arrivare Maureen, di prepararla e di prepararsi al doloroso distacco. Unica possibilità: impedire alla nave di partire, almeno per altre ventiquattro ore. Peter non ci pensò due volte: scendette in sala macchine e tentò di far saltare la nave. Ma il tentativo fallì, con quello che egli crede un piccolo guaio. Non si accorse di calare un po' la mano, tanto che la Verulam dovrà restare almeno altri cinque giorni in porto.

Poi corre ad avvertire la sua Maureen, è proprio davanti alla drogheria che la polizia militare lo arresta. Al processo per direttissima il presidente della corte marziale, comandante Peter Roots Mitchell parla di «estrema gravità del gesto sabotatore» di rischi per la nave e per l'equipaggio, ma poi ammette che la corte marziale è stata decisa così, da un'ora all'altra: non c'era tempo nemmeno di arrivare Maureen, di prepararla e di prepararsi al doloroso distacco. Unica possibilità: impedire alla nave di partire, almeno per altre ventiquattro ore. Peter non ci pensò due volte: scendette in sala macchine e tentò di far saltare la nave. Ma il tentativo fallì, con quello che egli crede un piccolo guaio. Non si accorse di calare un po' la mano, tanto che la Verulam dovrà restare almeno altri cinque giorni in porto.

Poi corre ad avvertire la sua Maureen, è proprio davanti alla drogheria che la polizia militare lo arresta. Al processo per direttissima il presidente della corte marziale, comandante Peter Roots Mitchell parla di «estrema gravità del gesto sabotatore» di rischi per la nave e per l'equipaggio, ma poi ammette che la corte marziale è stata decisa così, da un'ora all'altra: non c'era tempo nemmeno di arrivare Maureen, di prepararla e di prepararsi al doloroso distacco. Unica possibilità: impedire alla nave di partire, almeno per altre ventiquattro ore. Peter non ci pensò due volte: scendette in sala macchine e tentò di far saltare la nave. Ma il tentativo fallì, con quello che egli crede un piccolo guaio. Non si accorse di calare un po' la mano, tanto che la Verulam dovrà restare almeno altri cinque giorni in porto.

Poi corre ad avvertire la sua Maureen, è proprio davanti alla drogheria che la polizia militare lo arresta. Al processo per direttissima il presidente della corte marziale, comandante Peter Roots Mitchell parla di «estrema gravità del gesto sabotatore» di rischi per la nave e per l'equipaggio, ma poi ammette che la corte marziale è stata decisa così, da un'ora all'altra: non c'era tempo nemmeno di arrivare Maureen, di prepararla e di prepararsi al doloroso distacco. Unica possibilità: impedire alla nave di partire, almeno per altre ventiquattro ore. Peter non ci pensò due volte: scendette in sala macchine e tentò di far saltare la nave. Ma il tentativo fallì, con quello che egli crede un piccolo guaio. Non si accorse di calare un po' la mano, tanto che la Verulam dovrà restare almeno altri cinque giorni in porto.

Poi corre ad avvertire la sua Maureen, è proprio davanti alla drogheria che la polizia militare lo arresta. Al processo per direttissima il presidente della corte marziale, comandante Peter Roots Mitchell parla di «estrema gravità del gesto sabotatore» di rischi per la nave e per l'equipaggio, ma poi ammette che la corte marziale è stata decisa così, da un'ora all'altra: non c'era tempo nemmeno di arrivare Maureen, di prepararla e di prepararsi al doloroso distacco. Unica possibilità: impedire alla nave di partire, almeno per altre ventiquattro ore. Peter non ci pensò due volte: scendette in sala macchine e tentò di far saltare la nave. Ma il tentativo fallì, con quello che egli crede un piccolo guaio. Non si accorse di calare un po' la mano, tanto che la Verulam dovrà restare almeno altri cinque giorni in porto.

Poi corre ad avvertire la sua Maureen, è proprio davanti alla drogheria che la polizia militare lo arresta. Al processo per direttissima il presidente della corte marziale, comandante Peter Roots Mitchell parla di «estrema gravità del gesto sabotatore» di rischi per la nave e per l'equipaggio, ma poi ammette che la corte marziale è stata decisa così, da un'ora all'altra: non c'era tempo nemmeno di arrivare Maureen, di prepararla e di prepararsi al doloroso distacco. Unica possibilità: impedire alla nave di partire, almeno per altre ventiquattro ore. Peter non ci pensò due volte: scendette in sala macchine e tentò di far saltare la nave. Ma il tentativo fallì, con quello che egli crede un piccolo guaio. Non si accorse di calare un po' la mano, tanto che la Verulam dovrà restare almeno altri cinque giorni in porto.

Poi corre ad avvertire la sua Maureen, è proprio davanti alla drogheria che la polizia militare lo arresta. Al processo per direttissima il presidente della corte marziale, comandante Peter Roots Mitchell parla di «estrema gravità del gesto sabotatore» di rischi per la nave e per l'equipaggio, ma poi ammette che la corte marziale è stata decisa così, da un'ora all'altra: non c'era tempo nemmeno di arrivare Maureen, di prepararla e di prepararsi al doloroso distacco. Unica possibilità: impedire alla nave di partire, almeno per altre ventiquattro ore. Peter non ci pensò due volte: scendette in sala macchine e tentò di far saltare la nave. Ma il tentativo fallì, con quello che egli crede un piccolo guaio. Non si accorse di calare un po' la mano, tanto che la Verulam dovrà restare almeno altri cinque giorni in porto.

Poi corre ad avvertire la sua Maureen, è proprio davanti alla drogheria che la polizia militare lo arresta. Al processo per direttissima il presidente della corte marziale, comandante Peter Roots Mitchell parla di «estrema gravità del gesto sabotatore» di rischi per la nave e per l'equipaggio, ma poi ammette che la corte marziale è stata decisa così, da un'ora all'altra: non c'era tempo nemmeno di arrivare Maureen, di prepararla e di prepararsi al doloroso distacco. Unica possibilità: impedire alla nave di partire, almeno per altre ventiquattro ore. Peter non ci pensò due volte: scendette in sala macchine e tentò di far saltare la nave. Ma il tentativo fallì, con quello che egli crede un piccolo guaio. Non si accorse di calare un po' la mano, tanto che la Verulam dovrà restare almeno altri cinque giorni in porto.

Poi corre ad avvertire la sua Maureen, è proprio davanti alla drogheria che la polizia militare lo arresta. Al processo per direttissima il presidente della corte marziale, comandante Peter Roots Mitchell parla di «estrema gravità del gesto sabotatore» di rischi per la nave e per l'equipaggio, ma poi ammette che la corte marziale è stata decisa così, da un'ora all'altra: non c'era tempo nemmeno di arrivare Maureen, di prepararla e di prepararsi al doloroso distacco. Unica possibilità: impedire alla nave di partire, almeno per altre ventiquattro ore. Peter non ci pensò due volte: scendette in sala macchine e tentò di far saltare la nave. Ma il tentativo fallì, con quello che egli crede un piccolo guaio. Non si accorse di calare un po' la mano, tanto che la Verulam dovrà restare almeno altri cinque giorni in porto.

Poi corre ad avvertire la sua Maureen, è proprio davanti alla drogheria che la polizia militare lo arresta. Al processo per direttissima il presidente della corte marziale, comandante Peter Roots Mitchell parla di «estrema gravità del gesto sabotatore» di rischi per la nave e per l'equipaggio, ma poi ammette che la corte marziale è stata decisa così, da un'ora all'altra: non c'era tempo nemmeno di arrivare Maureen, di prepararla e di prepararsi al doloroso distacco. Unica possibilità: impedire alla nave di partire, almeno per altre ventiquattro ore. Peter non ci pensò due volte: scendette in sala macchine e tentò di far saltare la nave. Ma il tentativo fallì, con quello che egli crede un piccolo guaio. Non si accorse di calare un po' la mano, tanto che la Verulam dovrà restare almeno altri cinque giorni in porto.

Poi corre ad avvertire la sua Maureen, è proprio davanti alla drogheria che la polizia militare lo arresta. Al processo per direttissima il presidente della corte marziale, comandante Peter Roots Mitchell parla di «estrema gravità del gesto sabotatore» di rischi per la nave e per l'equipaggio, ma poi ammette che la corte marziale è stata decisa così, da un'ora all'altra: non c'era tempo nemmeno di arrivare Maureen, di prepararla e di prepararsi al doloroso distacco. Unica possibilità: impedire alla nave di partire, almeno per altre ventiquattro ore. Peter non ci pensò due volte: scendette in sala macchine e tentò di far saltare la nave. Ma il tentativo fallì, con quello che egli crede un piccolo guaio. Non si accorse di calare un po' la mano, tanto che la Verulam dovrà restare almeno altri cinque giorni in porto.

Poi corre ad avvertire la sua Maureen, è proprio davanti alla drogheria che la polizia militare lo arresta. Al processo per direttissima il presidente della corte marziale, comandante Peter Roots Mitchell parla di «estrema gravità del gesto sabotatore» di rischi per la nave e per l'equipaggio, ma poi ammette che la corte marziale è stata decisa così, da un'ora all'altra: non c'era tempo nemmeno di arrivare Maureen, di prepararla e di prepararsi al doloroso distacco. Unica possibilità: impedire alla nave di partire, almeno per altre ventiquattro ore. Peter non ci pensò due volte: scendette in sala macchine e tentò di far saltare la nave. Ma il tentativo fallì, con quello che egli crede un piccolo guaio. Non si accorse di calare un po' la mano, tanto che la Verulam dovrà restare almeno altri cinque giorni in porto.

Poi corre ad avvertire la sua Maureen, è proprio davanti alla drogheria che la polizia militare lo arresta. Al processo per direttissima il presidente della corte marziale, comandante Peter Roots Mitchell parla di «estrema gravità del gesto sabotatore» di rischi per la nave e per l'equipaggio, ma poi ammette che la corte marziale è stata decisa così, da un'ora all'altra: non c'era tempo nemmeno di arrivare Maureen, di prepararla e di prepararsi al doloroso distacco. Unica possibilità: impedire alla nave di partire, almeno per altre ventiquattro ore. Peter non ci pensò due volte: scendette in sala macchine e tentò di far saltare la nave. Ma il tentativo fallì, con quello che egli crede un piccolo guaio. Non si accorse di calare un po' la mano, tanto che la Verulam dovrà restare almeno altri cinque giorni in porto.

Poi corre ad avvertire la sua Maureen, è proprio davanti alla drogheria che la polizia militare lo arresta. Al processo per direttissima il presidente della corte marziale, comandante Peter Roots Mitchell parla di «estrema gravità del gesto sabotatore» di rischi per la nave e per l'equipaggio, ma poi ammette che la corte marziale è stata decisa così, da un'ora all'altra: non c'era tempo nemmeno di arrivare Maureen, di prepararla e di prepararsi al doloroso distacco. Unica possibilità: impedire alla nave di partire, almeno per altre ventiquattro ore. Peter non ci pensò due volte: scendette in sala macchine e tentò di far saltare la nave. Ma il tentativo fallì, con quello che egli crede un piccolo guaio. Non si accorse di calare un po' la mano, tanto che la Verulam dovrà restare almeno altri cinque giorni in porto.

Poi corre ad avvertire la sua Maureen, è proprio davanti alla drogheria che la polizia militare lo arresta. Al processo per direttissima il presidente della corte marziale, comandante Peter Roots Mitchell parla di «estrema gravità del gesto sabotatore» di rischi per la nave e per l'equipaggio, ma poi ammette che la corte marziale è stata decisa così, da un'ora all'altra: non c'era tempo nemmeno di arrivare Maureen, di prepararla e di prepararsi al doloroso distacco. Unica possibilità: impedire alla nave di partire, almeno per altre ventiquattro ore. Peter non ci pensò due volte: scendette in sala macchine e tentò di far saltare la nave. Ma il tentativo fallì, con quello che egli crede un piccolo guaio. Non si accorse di calare un po' la mano, tanto che la Verulam dovrà restare almeno altri cinque giorni in porto.

Poi corre ad avvertire la sua Maureen, è proprio davanti alla drogheria che la polizia militare lo arresta. Al processo per direttissima il presidente della corte marziale, comandante Peter Roots Mitchell parla di «estrema gravità del gesto sabotatore» di rischi per la nave e per l'equipaggio, ma poi ammette che la corte marziale è stata decisa così, da un'ora all'altra: non c'era tempo nemmeno di arrivare Maureen, di prepararla e di prepararsi al doloroso distacco. Unica possibilità: impedire alla nave di partire, almeno per altre ventiquattro ore. Peter non ci pensò due volte: scendette in sala macchine e tentò di far saltare la nave. Ma il tentativo fallì, con quello che egli crede un piccolo guaio. Non si accorse di calare un po' la mano, tanto che la Verulam dovrà restare almeno altri cinque giorni in porto.

Poi corre ad avvertire la sua Maureen, è proprio davanti alla drogheria che la polizia militare lo arresta. Al processo per direttissima il presidente della corte marziale, comandante Peter Roots Mitchell parla di «estrema gravità del gesto sabotatore» di rischi per la nave e per l'equipaggio, ma poi ammette che la corte marziale è stata decisa così, da un'ora all'altra: non c'era tempo nemmeno di arrivare Maureen, di prepararla e di prepararsi al doloroso distacco. Unica possibilità: impedire alla nave di partire, almeno per altre ventiquattro ore. Peter non ci pensò due volte: scendette in sala macchine e tentò di far saltare la nave. Ma il tentativo fallì, con quello che egli crede un piccolo guaio. Non si accorse di calare un po' la mano, tanto che la Verulam dovrà restare almeno altri cinque giorni in porto.

Poi corre ad avvertire la sua Maureen, è proprio davanti alla drogheria che la polizia militare lo arresta. Al processo per direttissima il presidente della corte marziale, comandante Peter Roots Mitchell parla di «estrema gravità del gesto sabotatore» di rischi per la nave e per l'equipaggio, ma poi ammette che la corte marziale è stata decisa così, da un'ora all'altra: non c'era tempo nemmeno di arrivare Maureen, di prepararla e di prepararsi al doloroso distacco. Unica possibilità: impedire alla nave di partire, almeno per altre ventiquattro ore. Peter non ci pensò due volte: scendette in sala macchine e tentò di far saltare la nave. Ma il tentativo fallì, con quello che egli crede un piccolo guaio. Non si accorse di calare un po' la mano, tanto che la Verulam dovrà restare almeno altri cinque giorni in porto.

Poi corre ad avvertire la sua Maureen, è proprio davanti alla drogheria che la polizia militare lo arresta. Al processo per direttissima il presidente della corte marziale, comandante Peter Roots Mitchell parla di «estrema gravità del gesto sabotatore» di rischi per la nave e per l'equipaggio, ma poi ammette che la corte marziale è stata decisa così, da un'ora all'altra: non c'era tempo nemmeno di arrivare Maureen, di prepararla e di prepararsi al doloroso distacco. Unica possibilità: impedire alla nave di partire, almeno per altre ventiquattro ore. Peter non ci pensò due volte: scendette in sala macchine e tentò di far saltare la nave. Ma il tentativo fallì, con quello che egli crede un piccolo guaio. Non si accorse di calare un po' la mano, tanto che la Verulam dovrà restare almeno altri cinque giorni in porto.

Poi corre ad avvertire la sua Maureen, è proprio davanti alla drogheria che la polizia militare lo arresta. Al processo per direttissima il presidente della corte marziale, comandante Peter Roots Mitchell parla di «estrema gravità del gesto sabotatore» di rischi per la nave e per l'equipaggio, ma poi ammette che la corte marziale è stata decisa così, da un'ora all'altra: non c'era tempo nemmeno di arrivare Maureen, di prepararla e di prepararsi al doloroso distacco. Unica possibilità: impedire alla nave di partire, almeno per altre ventiquattro ore. Peter non ci pensò due volte: scendette in sala macchine e tentò di far saltare la nave. Ma il tentativo fallì, con quello che egli crede un piccolo guaio. Non si accorse di calare un po' la mano, tanto che la Verulam dovrà restare almeno altri cinque giorni in porto.

Poi corre ad avvertire la sua Maureen, è proprio davanti alla drogheria che la polizia militare lo arresta. Al processo per direttissima il presidente della corte marziale, comandante Peter Roots Mitchell parla di «estrema gravità del gesto sabotatore» di rischi per la nave e per l'equipaggio, ma poi ammette che la corte marziale è stata decisa così, da un'ora all'altra: non c'era tempo nemmeno di arrivare Maureen, di prepararla e di prepararsi al doloroso distacco. Unica possibilità: impedire alla nave di partire, almeno per altre ventiquattro ore. Peter non ci pensò due volte: scendette in sala macchine e tentò di far saltare la nave. Ma il tentativo fallì, con quello che egli crede un piccolo guaio. Non si accorse di calare un po' la mano, tanto che la Verulam dovrà restare almeno altri cinque giorni in porto.

Poi corre ad avvertire la sua Maureen, è proprio davanti alla drogheria che la polizia militare lo arresta. Al processo per direttissima il presidente della corte marziale, comandante Peter Roots Mitchell parla di «estrema gravità del gesto sabotatore» di rischi per la nave e per l'equipaggio, ma poi ammette che la corte marziale è stata decisa così, da un'ora all'altra: non c'era tempo nemmeno di arrivare Maureen, di prepararla e di prepararsi al doloroso distacco. Unica possibilità: impedire alla nave di partire, almeno per altre ventiquattro ore. Peter non ci pensò due volte: scendette in sala macchine e tentò di far saltare la nave. Ma il tentativo fallì, con quello che egli crede un piccolo guaio. Non si accorse di calare un po' la mano, tanto che la Verulam dovrà restare almeno altri cinque giorni in porto.

Poi corre ad avvertire la sua Maureen, è proprio davanti alla drogheria che la polizia militare lo arresta. Al processo per direttissima il presidente della corte marziale, comandante Peter Roots Mitchell parla di «estrema gravità del gesto sabotatore» di rischi per la nave e per l'equipaggio, ma poi ammette che la corte marziale è stata decisa così, da un'ora all'altra: non c'era tempo nemmeno di arrivare Maureen, di prepararla e di prepararsi al doloroso distacco. Unica possibilità: impedire alla nave di partire, almeno per altre ventiquattro ore. Peter non ci pensò due volte: scendette in sala macchine e tentò di far saltare la nave. Ma il tentativo fallì, con quello che egli crede un piccolo guaio. Non si accorse di calare un po' la mano, tanto che la Verulam dovrà restare almeno altri cinque giorni in porto.

Poi corre ad avvertire la sua Maureen, è proprio davanti alla drogheria che la polizia militare lo arresta. Al processo per direttissima il presidente della corte marziale, comandante Peter Roots Mitchell parla di «estrema gravità del gesto sabotatore» di rischi per la nave e per l'equipaggio, ma poi ammette che la corte marziale è stata decisa così, da un'ora all'altra: non c'era tempo nemmeno di arrivare Maureen, di prepararla e di prepararsi al doloroso distacco. Unica possibilità: impedire alla nave di partire, almeno per altre ventiquattro ore. Peter non ci pensò due volte: scendette in sala macchine e tentò di far saltare la nave. Ma il tentativo fallì, con quello che egli crede un piccolo guaio. Non si accorse di calare un po' la mano, tanto che la Verulam dovrà restare almeno altri cinque giorni in porto.

Poi corre ad avvertire la sua Maureen, è proprio davanti alla drogheria che la polizia militare lo arresta. Al processo per direttissima il presidente della corte marziale, comandante Peter Roots Mitchell parla di «estrema gravità del gesto sabotatore» di rischi per la nave e per l'equipaggio, ma poi ammette che la corte marziale è stata decisa così, da un'ora all'altra: non c'era tempo nemmeno di arrivare Maureen, di prepararla e di prepararsi al doloroso distacco. Unica possibilità: impedire alla nave di partire, almeno per altre ventiquattro ore. Peter non ci pensò due volte: scendette in sala macchine e tentò di far saltare la nave. Ma il tentativo fallì, con quello che egli crede un piccolo guaio. Non si accorse di calare un po' la mano, tanto che la Verulam dovrà restare almeno altri cinque giorni in porto.

Poi corre ad avvertire la sua Maureen, è proprio davanti alla drogheria che la polizia militare lo arresta. Al processo per direttissima il presidente della corte marziale, comandante Peter Roots Mitchell parla di «estrema gravità del gesto sabotatore» di rischi per la nave e per l'equipaggio, ma poi ammette che la corte marziale è stata decisa così, da un'ora all'altra: non c'era tempo nemmeno di arrivare Maureen, di prepararla e di prepararsi al doloroso distacco. Unica possibilità: impedire alla nave di partire, almeno per altre ventiquattro ore. Peter non ci pensò due volte: scendette in sala macchine e tentò di far saltare la nave. Ma il tentativo fallì, con quello che egli crede un piccolo guaio. Non si accorse di calare un po' la mano, tanto che la Verulam dovrà restare almeno altri cinque giorni in porto.

Poi corre ad avvertire la sua Maureen, è proprio davanti alla drogheria che la polizia militare lo arresta. Al processo per direttissima il presidente della corte marziale, comandante Peter Roots Mitchell parla di «estrema gravità del gesto sabotatore» di rischi per la nave e per l'equipaggio, ma poi ammette che la corte marziale è stata decisa così, da un'ora all'altra: non c'era tempo nemmeno di arrivare Maureen, di prepararla e di prepararsi al doloroso distacco. Unica possibilità: impedire alla nave di partire, almeno per altre ventiquattro ore. Peter non ci pensò due volte: scendette in sala macchine e tentò di far saltare la nave. Ma il tentativo fallì, con quello che egli crede un piccolo guaio. Non si accorse di calare un po' la mano, tanto che la Verulam dovrà restare almeno altri cinque giorni in porto.

Poi corre ad avvertire la sua Maureen, è proprio davanti alla drogheria che la polizia militare lo arresta. Al processo per direttissima il presidente della corte marziale, comandante Peter Roots Mitchell parla di «estrema gravità del gesto sabotatore» di rischi per la nave e per l'equipaggio, ma poi ammette che la corte marziale è stata decisa così, da un'ora all'altra: non c'era tempo nemmeno di arrivare Maureen, di prepararla e di prepararsi al doloroso distacco. Unica possibilità: impedire alla nave di partire, almeno per altre ventiquattro ore. Peter non ci pensò due volte: scendette in sala macchine e tentò di far saltare la nave. Ma il tentativo fallì, con quello che egli crede un piccolo guaio. Non si accorse di calare un po' la mano, tanto che la Verulam dovrà restare almeno altri cinque giorni in porto.

Poi corre ad avvertire la sua Maureen, è proprio davanti alla drogheria che la polizia militare lo arresta. Al processo per direttissima il presidente della corte marziale, comandante Peter Roots Mitchell parla di «estrema gravità del gesto sabotatore» di rischi per la nave e per l'equipaggio, ma poi ammette che la corte marziale è stata decisa così, da un'ora all'altra: non c'era tempo nemmeno di arrivare Maureen, di prepararla e di prepararsi al doloroso distacco. Unica possibilità: impedire alla nave di partire, almeno per altre ventiquattro ore. Peter non ci pensò due volte: scendette in sala macchine e tentò di far saltare la nave. Ma il tentativo fallì, con quello che egli crede un piccolo guaio. Non si accorse di calare un po' la mano, tanto che la Verulam dovrà restare almeno altri cinque giorni in porto.

Poi corre ad avvertire la sua Maureen, è proprio davanti alla drogheria che la polizia militare lo arresta. Al processo per direttissima il presidente della corte marziale, comandante Peter Roots Mitchell parla di «estrema gravità del gesto sabotatore» di rischi per la nave e per l'equipaggio, ma poi ammette che la corte marziale è stata decisa così, da un'ora all'altra: non c'era tempo nemmeno di arrivare Maureen, di prepararla e di prepararsi al doloroso distacco

Studenti, incaricati e assistenti in lotta per la democrazia nell'Università

Domani si «elegge» il Rettore: da oggi sciopero

Il seggio per le votazioni rimarrà aperto dalle 9 alle 13,30 - Stamane alle 10 assemblea universitaria a Matematica



Appassionato dibattito alla Casa della Cultura

I malanni dell'Ateneo

Ogni studente romano dispone di 5,5 metri quadrati contro i 200 degli studenti di Rio de Janeiro, 140 di quelli sovietici e 130 di quelli americani — I «baroni» delle cliniche Riconosciuta da respingere la «riforma» proposta dal governo

I malanni dell'Ateneo romano sono tanti e la legge 234 per la «riforma» della Università italiana sono stati al centro di un appassionato dibattito svolto mercoledì sera nel salone della Casa della Cultura, presenti numerosi professori, assistenti e studenti. Il dibattito era stato indetto per esaminare i pro e i contro della riforma, ma alla vigilia dell'elezione del nuovo Rettore, tutti gli interventi, quattordici, compresi gli oratori, si sono svolti in un clima di tensione che non ha permesso di discutere la riforma in modo sereno. La riforma, che prevede la creazione di una nuova Università italiana, è stata accolta con entusiasmo da alcuni, ma con sdegno da altri. I malanni dell'Ateneo sono tanti: la mancanza di fondi, la burocrazia, la mancanza di personale, la mancanza di spazi. La riforma, che prevede la creazione di una nuova Università italiana, è stata accolta con entusiasmo da alcuni, ma con sdegno da altri. I malanni dell'Ateneo sono tanti: la mancanza di fondi, la burocrazia, la mancanza di personale, la mancanza di spazi.

Ridotta l'area del nuovo Ateneo

Hanno preferito il «Cannellino» all'Università

In nome della difesa dei vini tipici portati da 590 a 200 gli ettari di Tor Vergata Una denuncia del professor Syllos Labini

L'Università di Roma ricerca con la variante apposta al Piano regolatore su Tor Vergata, approvata l'altro sera dal Consiglio comunale. La richiesta che l'Ateneo si opponga alla modifica che riduce da 590 a 200 ettari l'area destinata alla costruzione di una nuova e moderna città universitaria, è stata avanzata nel corso del dibattito svolto mercoledì sera alla Casa della Cultura. E' stato il prof. Syllos Labini che ha sollevato la grave questione. La variante decisa dai ministeri dei Lavori pubblici e dell'Agricoltura risale al 1965, ma solo ora — ha precisato il prof. Syllos Labini — è stato possibile accertare che la presunta difesa di un terreno produttore di vini tipici, è solo «una spora faccenda». La modifica al piano regolatore e quindi la decurtazione dell'area destinata all'Università, è motivata, infatti, con la presenza nella zona di Tor Vergata di vasti vigneti dove si produce «vino tipico dei Castelli romani». Tutta questa storia — dice il prof. Labini — non emana l'aroma del «vino tipico» ma il fetore inconfondibile di uno scandalo.

In una lunga memoria, stampata a ciclostile, e consegnata alla stampa nel corso della riunione alla Casa della Cultura, il prof. Labini spiega in quattro punti i motivi della sua grave accusa: 1) l'area in modo improprio è «scritta nel documento» che le viene coprono una minima porzione dell'area totale; 2) la produzione di vino, in questa zona, è quasi nulla; 3) la zona è una fetta di terra di proprietà di una famiglia di industriali; 4) è in via di edificazione, con la presenza di edifici di varia natura.

La storia dell'area di Tor Vergata e dei suoi vigneti prosegue il prof. Syllos Labini — è una storia nascente, che indica a quale basso livello civile siamo giunti. Il colpo inferto alla nuova città universitaria prima che nasca deve essere scongiurato. La Università deve essere subito, attraverso vie legali, per ottenere rapidamente la reintegrazione dell'area originaria.

La proposta del prof. Syllos Labini di ricorrere subito contro la modifica del piano regolatore è stata accolta — come si è detto con entusiasmo — dal Consiglio comunale. Il prof. Labini solleva anche la questione degli edifici destinati per legge all'Università e non

Domani i 301 professori di ruolo e fuori ruolo dell'Università di Roma eleggeranno il nuovo Rettore, in sostituzione di Gaetano Martino, recentemente scomparso. Il seggio elettorale rimarrà aperto dalle 9 alle 13,30. Sarà eletto il candidato, scelto fra i componenti del corpo accademico, che avrà riportato la maggioranza assoluta dei voti (cioè il 51 per cento). La nomina dovrà poi essere ratificata dal ministro della Pubblica Istruzione.

Le elezioni del nuovo rettore avvengono in un clima abbastanza caldo all'interno dell'Università: oggi e domani si svolgerà, infatti, lo sciopero proclamato dalle organizzazioni dei professori incaricati, degli assistenti e degli studenti. La decisione di sciendere in sciopero è stata presa in seguito al rifiuto del prof. Ferrabini, Decano dell'Università, di candidarsi alle elezioni, di convocare una assemblea prelettorale per discutere i programmi e le candidature. La richiesta avanzata dal Comitato universitario, dai professori incaricati e dagli assistenti aveva un preciso scopo: dare un minimo di democrazia alle elezioni del massimo dirigente dell'Università romana, una comunità composta, fra studenti e professori, di circa 70 mila persone.

Per questa mattina alle ore 10, in un'aula dell'Istituto di matematica, si svolgerà una assemblea di studenti, assistenti e incaricati per discutere sui problemi dell'Ateneo romano e sull'azione unitaria che dovrà essere svolta nei prossimi mesi per portare avanti i temi del rinnovamento dell'Università italiana e per far svolgere in un clima democratico le elezioni del 1° dicembre per il rinnovo dell'Organismo rappresentativo universitario romano.

Da tempo si parla di passare all'Università il complesso della Tipografia Tumminelli; si tratta di un grosso edificio che sarebbe senz'altro utile all'Ateneo romano dove il problema della mancanza di locali si sta facendo sempre più drammatico. Dista però il fatto che alla Tumminelli lavorano circa 200 dipendenti, fra operai e impiegati. Non appena l'amministrazione universitaria verrà in possesso dei fondi stanziati dalla legge 234 per l'edilizia scolastica, si dovrà tenere conto di questi 200 lavoratori, facendo in modo che la Tumminelli venga trasferita in altra sede, senza che il complesso subisca sversamenti e ridimensionamenti.

Il delitto di via Gatteschi

DAL MAGISTRATO LA «SUPERTESTE»



Angela Fiorentini

Anestesisti a congresso

L'anestesia, l'abolizione totale o parziale delle sensazioni, quell'apparente morte che dà la possibilità di subire interventi chirurgici traumatici, e la rianimazione, questa ancora giovane scienza per la quale il filo tra la vita e la morte ha perso la sua abituale dimensione sono i due temi, affascinanti e insidiosi, affrontati in questi giorni dal XX congresso nazionale della società italiana di anestesiologia e rianimazione. Nell'ambito del Congresso è stata organizzata una mostra di attrezzature sanitarie di apparecchi, anche capaci di automatizzare completamente il controllo delle funzioni circolatorie grazie a soluzioni tecnologiche fornite dall'elaborazione dei piloti spaziali. La mostra, che ha avuto i propri lavori nei locali del Cavalieri Hilton, si conclude nel pomeriggio di oggi. L'importante «meeting» fra centinaia di medici e primari anestesisti italiani ha preso il via mercoledì scorso: dopo l'inaugurazione della mostra sanitaria, una eccezionale raccolta delle più moderne attrezzature — si sono susseguite le relazioni sui vari e gravi problemi che la anestesia presenta: dai suoi rapporti con la chirurgia sperimentale, al sistema cardiocircolatorio, ai problemi anestesici negli stati di emergenza alle tecniche anestetiche. Presidente dell'attuale edizione è stato il prof. Piero Marzoni, titolare della cattedra di anestesiologia e rianimazione dell'Ateneo romano, segretario il prof. Alessandro Pesce.

La società nazionale di anestesiologia — uno degli strumenti più preziosi per la medicina — ha deciso di dedicare il suo prossimo congresso al perfezionamento di quella che deve considerarsi una ancora giovane scienza.

Il comportamento dei poliziotti

e il «giallo» di viale Eritrea

I «misteri» di S. Vitale



Sergio Mariani, il giovane assassinato in viale Eritrea

Appena sei giorni fa, sui giornali, venne a galla che la polizia aveva trovato una nuova pista per il «giallo» di viale Eritrea e che indicava per l'omicidio di Sergio Mariani, ora diciannovenne, un funzionario del ministero degli Interni. La notizia, mancò a dirlo, venne rabbiosamente smentita a San Vitale, anche se, viceversa, il giudice confermò che vi era qualcosa di nuovo.

Bene, da sei giorni San Vitale è turbato molto perché si accennava a un funzionario del ministero degli Interni come colpevole. Adesso non è detto che vi sia veramente, nel «giallo» un funzionario che ha fatto scappare via il suo delitto. Le notizie che si sono diffuse, in questi giorni, sono assai diverse. Si dice che il delitto è stato commesso da un funzionario del ministero degli Interni, che ha fatto scappare via il suo delitto. Le notizie che si sono diffuse, in questi giorni, sono assai diverse. Si dice che il delitto è stato commesso da un funzionario del ministero degli Interni, che ha fatto scappare via il suo delitto.

Misterioso atterraggio di un elicottero
Un elicottero «Agusta Bell» dell'Aeronautica Militare è atterrato ieri mattina in una strada di campagna nei pressi di Pomezia. Le cause dell'atterraggio sono piuttosto misteriose, in quanto i carabinieri e il Ministero della Difesa hanno fornito contrastanti versioni: secondo i militari infatti l'elicottero è atterrato per una particolare esercitazione.

Giù dal primo piano: è grave
Una donna di 44 anni, precipitata da una finestra al primo piano, in via dei Monti Lepini 21, è ricoverata in gravi condizioni al Policlinico. «Ho avuto un capogiro e sono caduta giù», ha detto Vittoria Gargante, che giunta soltanto da due giorni a Roma era ospite della famiglia Di Marco. La polizia sta svolgendo indagini per chiarire alcuni lati oscuri della vicenda.

E' stato arrestato con i due complici

Un pittore il «cervello» del furto dei sei quadri

Era andato per una radiografia nello studio del professor Baglioni ed aveva notato le sei tele del 500 — Gettate nel Tevere le preziose cornici — I tre sono stati sorpresi mentre tentavano di vendere il bottino

Acciuffati a tempo di record i ladri dei quadri del medico. Sono tre giovani, sono stati sorpresi, ieri mattina, da alcuni carabinieri nel barretto di via del Babuino. Avevano sotto braccio le sei opere, rubate nel loro studio di via dei Mille, e due di essi hanno confessato subito: si chiamano Alessandro Gasparini (19 anni, via del Babuino 109) e Bruno Neddà (18 anni, via Casale Rocchi 4) e sono stati gli esecutori materiali del furto. L'ideatore è stato invece un pittore, Costantino Polo (41 anni, via del Seminario 106): lui, senza ogni responsabilità, ma, ha accusato i complici e prove che i carabinieri definiscono ferree.

Il furto è stato compiuto nella notte tra il 16 e il 17 ottobre: secondo gli investigatori, Costantino Polo lo aveva ideato il primo settembre quando si era recato, per una radiografia, nello studio del medico. Lì, sotto lo sguardo di Gasparini, Neddà e Gasparini, aveva visto le sei tele, rubate nel loro studio di via dei Mille, e aveva deciso di farle rubare. I tre sono stati sorpresi mentre tentavano di vendere il bottino.

Nello studio, al numero 6 di via dei Mille, sono penetrati, comunque, solo il Gasparini e il Neddà: avevano chiavi false e rapidamente hanno staccato i quadri dal muro. A due di essi hanno tolto la cornice: gli altri, hanno lasciato. Hanno avuto, «e così», il bottino. Il medico e i suoi familiari, padri, avrebbero pagato, nel Tevere, anche le altre quattro cornici, senza accorgersi che le tele sono tutte del 500, perché una di esse è di scuola lombardesca e l'altra di scuola veneziana, perché insomma valgono molto più.

Superato il tesseramento alla cellula «Che» Guevara
La cellula di Passo Lombardo, sorta per iniziativa della zona Torre Maura, ha deciso di ricevere, in questi giorni, onore la memoria del grande combattente caduto per la libertà dei popoli del Sud America, superando il numero dei detenuti. La cella è stata infatti da 20 a 24 iscritti, prendendo anche le tessere per l'anno '68.

il partito

GROTTAFERRATA: ore 18,30 C.D. e candidati con Marini e Fredduzzi.
ASSEMBLEE: Fiumicino, ore 19 con Renna; Centuri, ore 20 con Bonfiglioli; Roma, ore 19 con Cesarini; Italia: ore 21 con Rossanda.
INCONTRO EDILI: Santa Passera: ore 12 con Mammi e Carli.
FGCR: Alle 18,30 è convocato in Federazione il Comitato Federale.

denuncia al commissariato. Sono stati, però, i carabinieri a trovare la pista giusta, ad identificare i ladri. Come abbiamo fatto, non è molto chiaro: comunque, i militari sapevano che ieri mattina i tre si sarebbero dovuti recare in un certo luogo (il Babuino) e ad una certa ora per cercare di «pizzare» la refettoria. Si sono, come si è visto, appostati e non appena li hanno notati, li

hanno bloccati. I tre giovani portavano un grosso pacco ben confezionato: lo hanno dovuto aprire e sono comparsi i sei quadri del 500. Costantino Polo, Alessandro Gasparini e Bruno Neddà hanno subito dovuto seguire i militari al Nucleo. Sono stati interrogati da soli e poi messi a confronto: gli ultimi due non hanno tardato a raccontare tutto mentre il Polo ha respinto

la denuncia al commissariato. Sono stati, però, i carabinieri a trovare la pista giusta, ad identificare i ladri. Come abbiamo fatto, non è molto chiaro: comunque, i militari sapevano che ieri mattina i tre si sarebbero dovuti recare in un certo luogo (il Babuino) e ad una certa ora per cercare di «pizzare» la refettoria. Si sono, come si è visto, appostati e non appena li hanno notati, li

hanno bloccati. I tre giovani portavano un grosso pacco ben confezionato: lo hanno dovuto aprire e sono comparsi i sei quadri del 500. Costantino Polo, Alessandro Gasparini e Bruno Neddà hanno subito dovuto seguire i militari al Nucleo. Sono stati interrogati da soli e poi messi a confronto: gli ultimi due non hanno tardato a raccontare tutto mentre il Polo ha respinto

la denuncia al commissariato. Sono stati, però, i carabinieri a trovare la pista giusta, ad identificare i ladri. Come abbiamo fatto, non è molto chiaro: comunque, i militari sapevano che ieri mattina i tre si sarebbero dovuti recare in un certo luogo (il Babuino) e ad una certa ora per cercare di «pizzare» la refettoria. Si sono, come si è visto, appostati e non appena li hanno notati, li

l'Unità / venerdì 20 ottobre 1967

FIUMICINO

finalmente il CIPE ha deciso

Terza pista e uno scalo per jumbo-jet

La spesa di 35 miliardi sarà affrontata dallo Stato 3 anni di lavori - Scartata la proposta IRI - Nessuna decisione per la gestione e la fine degli appalti

Finalmente una decisione per l'aeroporto di Fiumicino: lo scalo sarà ampliato e potenziato. I lavori costeranno 35 miliardi e dureranno tre anni e mezzo. La decisione è stata presa, dopo tanti rinvii, discussioni e polemiche, ieri mattina dal CIPE (il comitato interministeriale per la programmazione economica). Il CIPE ha deliberato che i lavori saranno eseguiti direttamente dall'amministrazione statale, per cui sarà necessaria, per il finanziamento, l'approvazione di una apposita legge che sarà presentata al Parlamento. Tra le opere, oltre alla costruzione della terza pista, sono previste un'aerostazione per i prossimi colossi dell'aria, i jumbo-jet, il prolungamento della pista di volo numero due e una nuova aerostazione, nonché opere di infrastruttura varie per l'assistenza al volo. E' dei giorni scorsi la notizia della protesta delle compagnie aeree straniere per il mancato inizio dei lavori di potenziamento del principale scalo italiano, Fiumicino, è nota. Da anni è del tutto insufficiente, e far fronte all'aumentato traffico aereo. Ogni giorno, si può dire, il numero degli aerei e dei passeggeri aumenta e ogni

giorno aumentano le difficoltà delle piste e in tutti i settori dell'aerostazione. La decisione di potenziare lo scalo è vecchia, da tempo i progetti di massima sono pronti, ma atteso alla deliberazione finale e cioè a chi doveva eseguire i lavori e chi doveva gestire il futuro scalo, fra i ministeri e fra gli esperti, c'è un contrasto. Fiumicino è un aeroporto di prima e di seconda mano, in cui la gestione è stata affidata a una società che lo gestisce, per alcuni settori direttamente per altri attraverso gli appalti. L'IRI ha avanzato la proposta di alleggerire lo Stato dell'onere di ampiezza dello scalo (i fondi stanziati dal piano quinquennale sono appena 75 miliardi per tutti gli aeroporti italiani) in cambio del numero di passeggeri di un certo numero di anni, del scalo e di tutti i servizi e quelli anche dei «baroni appalti» (vedi assistenza agli aerei e ai passeggeri, vedi trasporto dei passeggeri fra la città e l'aerostazione).

Con la decisione presa ieri il CIPE ha scartato la proposta IRI non esaminando neppure l'aspetto della gestione. E' una questione che i ministeri non si possono occupare anche se ufficialmente si dice che in merito è stata rinviata ogni decisione. Il problema della gestione, e cioè di porre fine agli appalti a tutto ciò che dietro questa pratica si nasconde, è invece una necessità urgente, come anche recenti episodi hanno confermato.

Un'anteprima per gli amici della «Casa della cultura»
La compagnia del Povero-uno (teatro di via Belsiana) dedica agli amici della Casa della Cultura in anteprima assoluta una rappresentazione dominata da un 21 di tre atti unici: «La caduta di un impero» di Witkacy, «La moglie a cavallo» di Paisiello e «Un prete e un garzone» di G. B. Paganini. Il prezzo speciale per gli amici della Casa della Cultura è di lire 600. Le prenotazioni si ricevono dalle 15 alle 24 — telefono 688722.

LE LOTTE DEL LAVORO

Dopo gli scioperi

Alla Cantarini assurde minacce contro la C.I. Immediata risposta del sindacato Sarà inasprita la lotta

Domani per 21 ore

Motta-Alemagna prima protesta dei dipendenti Chiedono un nuovo contratto aziendale - Rotte le trattative

Protesta al CNEN

Ricercatori oggi sciopero e in corteo Migliori retribuzioni alla base della vertenza - Il silenzio del ministro
I ricercatori e tecnici e tutto il personale tecnico del CNEN (Comitato nazionale per l'energia nucleare) scioperano oggi per tutta la giornata. La protesta è stata indetta da tutti i sindacati che hanno organizzato un corteo che alle 8 attraverserà le strade del centro recando a protestare dinanzi alla sede dell'Ente, in via Belsiana. Alla decisione della protesta, sindacati e dipendenti sono giunti perché da parte della commissione direttiva e del ministro che presiede la direzione del CNEN non sono pervenuti atti concreti per la composizione della vertenza. In un comunicato sindacale si fa presente che qualora non si dovessero ottenere al più presto le richieste, si procederà a una manifestazione di massa. Le richieste retributive che da tempo sono state avanzate, e non si avessero le convocazioni dei rappresentanti sindacali per le trattative, si sarebbe dovuto astenersi da una manifestazione di massa. La manifestazione sarà ulteriormente inasprita nei prossimi giorni.

Dopo gli scioperi

Alla Cantarini assurde minacce contro la C.I. Immediata risposta del sindacato Sarà inasprita la lotta

Domani per 21 ore

Motta-Alemagna prima protesta dei dipendenti Chiedono un nuovo contratto aziendale - Rotte le trattative

Protesta al CNEN

Ricercatori oggi sciopero e in corteo Migliori retribuzioni alla base della vertenza - Il silenzio del ministro
I ricercatori e tecnici e tutto il personale tecnico del CNEN (Comitato nazionale per l'energia nucleare) scioperano oggi per tutta la giornata. La protesta è stata indetta da tutti i sindacati che hanno organizzato un corteo che alle 8 attraverserà le strade del centro recando a protestare dinanzi alla sede dell'Ente, in via Belsiana. Alla decisione della protesta, sindacati e dipendenti sono giunti perché da parte della commissione direttiva e del ministro che presiede la direzione del CNEN non sono pervenuti atti concreti per la composizione della vertenza. In un comunicato sindacale si fa presente che qualora non si dovessero ottenere al più presto le richieste, si procederà a una manifestazione di massa. Le richieste retributive che da tempo sono state avanzate, e non si avessero le convocazioni dei rappresentanti sindacali per le trattative, si sarebbe dovuto astenersi da una manifestazione di massa. La manifestazione sarà ulteriormente inasprita nei prossimi giorni.

Dopo gli scioperi

Alla Cantarini assurde minacce contro la C.I. Immediata risposta del sindacato Sarà inasprita la lotta

Domani per 21 ore

Motta-Alemagna prima protesta dei dipendenti Chiedono un nuovo contratto aziendale - Rotte le trattative

Protesta al CNEN

Ricercatori oggi sciopero e in corteo Migliori retribuzioni alla base della vertenza - Il silenzio del ministro
I ricercatori e tecnici e tutto il personale tecnico del CNEN (Comitato nazionale per l'energia nucleare) scioperano oggi per tutta la giornata. La protesta è stata indetta da tutti i sindacati che hanno organizzato un corteo che alle 8 attraverserà le strade del centro recando a protestare dinanzi alla sede dell'Ente, in via Belsiana. Alla decisione della protesta, sindacati e dipendenti sono giunti perché da parte della commissione direttiva e del ministro che presiede la direzione del CNEN non sono pervenuti atti concreti per la composizione della vertenza. In un comunicato sindacale si fa presente che qualora non si dovessero ottenere al più presto le richieste, si procederà a una manifestazione di massa. Le richieste retributive che da tempo sono state avanzate, e non si avessero le convocazioni dei rappresentanti sindacali per le trattative, si sarebbe dovuto astenersi da una manifestazione di massa. La manifestazione sarà ulteriormente inasprita nei prossimi giorni.

Dopo gli scioperi

Alla Cantarini assurde minacce contro la C.I. Immediata risposta del sindacato Sarà inasprita la lotta

Domani per 21 ore

Motta-Alemagna prima protesta dei dipendenti Chiedono un nuovo contratto aziendale - Rotte le trattative

Protesta al CNEN

Ricercatori oggi sciopero e in corteo Migliori retribuzioni alla base della vertenza - Il silenzio del ministro

VICTORIA CERAVOLO
(via Malschlogalos 50 - 1
Vilnius - URSS)

I corridori «pro» sono veri prestatori d'opera ed è un loro diritto lottare per i propri interessi



Pifferi (a sinistra) e Rodoni

L'antidoping è indispensabile

...MA ANCHE LA FATICA

Nei giochi di Città del Messico

Ter Ovanesian: mondiale eguagliato nel «lungo»



Ter Ovanesian ha eguagliato ieri il record mondiale del salto in lungo di Ralph Boston realizzando m. 8,35

Ai ciclisti azzurri la «100 chilometri»

Dai medici federali

Mazzinghi riscontrato «inabile»

Il campione europeo del superlungho, Sandro Mazzinghi, non potrà combattere prima che sia trascorso almeno un mese. Questo l'esito della visita fiscale al quale è stato sottoposto il pule in seguito alla parte del vicepresidente della Commissione medica centrale della Federazione pugilistica italiana, dott. Giuseppe Varrini, e dal consulente radiologico dott. Antonio Francione, anch'egli della Commissione medica centrale. Nei giorni scorsi Mazzinghi, tramite il suo procuratore Adriano Sconterini, aveva chiesto alla FPI di rinviare il combattimento per il titolo europeo contro il francese Jo Gonzalez, previsto a Roma per il 27 ottobre, in seguito ad una lesione al collo destro riportata in allenamento. I due medici della FPI hanno inviato alla Segreteria federale il referto relativo alla visita compiuta ieri su Mazzinghi. Questo il testo del referto: «Da un attento esame clinico e controllo radiologico, abbiamo riscontrato che il pugile in questione presenta una notevole limitazione funzionale della articolazione del collo destro, soprattutto nei movimenti di rotazione esterna, che si presentano notevolmente dolorosi, nonché con contusione del gomito epicondiloide dell'articolazione del braccio destro. La palpazione viene accusata notevolmente dolorosa, per permettere un completo ripristino funzionale e autonomo di detta articolazione. Ora la Federazione pugilistica italiana chiederà all'Ente Nazionale Italiano il rinvio del campionato europeo tra Mazzinghi e Gonzalez.

Finelli medaglia di bronzo nei 1500 metri - Otto decimo nel salto in lungo m. 7,44 - La Pigni 4' negli 800 m.

CITTÀ DEL MESSICO, 19. Nuovo successo dei ciclisti italiani nella quinta giornata della «preliminare» di Città del Messico: Martini, Bramucci, Pignatelli e Marcellini si sono classificati nella «100 chilometri a cronometro» con il tempo di 2:09'44", precedendo la Svezia (2:12'44") e la Repubblica Democratica Tedesca (2:14'22"). Ma il miglior risultato della giornata è stato fornito dal sovietico Igor Ter Ovanesian nel salto in lungo: Igor dopo avere migliorato il suo primato mondiale di 8,33 al primo tentativo, ha eguagliato il primato mondiale di Ralph Boston toccando i m. 8,35 al terzo salto. Le altre misure raggiunte dal sovietico che si è logicamente aggiudicato la medaglia d'oro della specialità sono: m. 7,97, m. 8,17, m. 8,16.

Nelle altre gare di atletica leggera si sono avute le vittorie del tunisino Mohammed Gammoudi (m. 3000), del tedesco Bodo Tummel (m. 1500), dell'indiano Mary Rand (800 m), della jugoslava Vera Nikolic (800 m).

Nella semifinale degli 80 metri ostacoli femminili l'italiana Tris è terminata quinta in 11"7, restandoci esclusa dalla finale. L'altra azzurra Pigni è invece terminata al quarto posto in 2:08"9 nella finale degli 800 metri. Fuell si è assicurata la medaglia d'oro nei 1500 metri, correndo in 3:48"3 mentre Del Buono è terminato quarto in 3:48"6.

Bonavena-Ellis a dicembre

BUENOS AIRES 18. L'incontro di pugilato in programma a Lonsville per l'11 novembre prossimo tra l'argentino Oscar «Ringo» Bonavena e lo statunitense Jimmy Ellis, valevole per l'eliminazione per la designazione del successore di Cassius Clay al titolo mondiale dei pesi massimi, è stato rinviato al 2 dicembre in seguito ad una forma di lombaggine che ha colpito il pugile sudamericano.

La lotta alla droga va intensificata ma occorre anche sveltire i tracciati, ridurre il «Giro» e il «Tour», impedire a Torriani e Goddet di sfruttare i corridori

Domani un rovente Giro di Lombardia

Qualcuno vorrebbe far credere che i corridori sono dei lavativi, ma non è così. Basso e Dancelli, pur discutendo l'attuale regolamentazione antidoping, hanno rispettato le disposizioni di Lissone. Identi Passuello e Ann. Gugot e Zimman. Piuttosto sarebbe da considerare i corridori come dei prestatori d'opera, che loro datori e loro dritti, il diritto di poter lavorare, e se è il caso, di scopiare. Il termine «scopio» può sembrare una parola grossa, decisamente fuori da l'ambito dello sport, però certi commentatori la cui mentalità rappresenta quella dei giornali, cui appartengono, giornali che vedono in ogni forma di protesta un attentato ai pubblici poteri, certi commentatori che in vocano carabinieri, polizia e manette per i corridori, farebbero bene a valutare l'ambiente in cui vivono ed operano, un ambiente professionalistico e un interesse può contrastare l'altro, l'ambiente dello sport spettacolo, e se la trattativa non basta è giocoforza ricorrere alle varie forme di lotta, i moralisti da quattro soldi, dunque, non si scandalizzino: il corridore, allenatore, cronista, riceve una busta paga, deve avere la libertà di sciopero contro il padrone e le leggi che lo regolano, sveltire, dunque, al suo mestiere. Per non essere frettolosi, ribadiamo subito il nostro punto di vista sull'antidoping: la battaglia alle droghe è indispensabile perché si realizzi un provvedimento a difesa della salute pubblica, oltre che della morale sportiva, e ci auguriamo che lo Stato assuma presto la piena responsabilità dell'azione come avviene in Belgio, in Francia e in Olanda, ma bisogna fare le cose per bene, bisogna classificarle, oltre alle sostanze, l'elenco di tutti i medicinali proibiti.

Recentemente, a Parigi, si sono riuniti i medici e faranno liste di numerosi paesi i quali hanno compilato la lista degli stimolanti da mettere al bando e mediche, sarà bene, come già detto, passare ai dettagli, insomma specificare. La lista comprende le seguenti sostanze:

- 1) gli stupefacenti;
- 2) le amine simpatomimetiche, essenzialmente le amfetamine, le efedrine, le piperidine, gli stimolanti sotto le loro diverse forme ed associazioni;
- 3) gli antidepressivi;
- 4) gli alcaloidi stimolanti; come la stricnina e l'iboga;
- 5) i diuretici ed i lassativi, in dosi esagerate;
- 6) gli anestetici cardio-vascolari e respiratori;
- 7) gli ormoni;
- 8) una lista che potrebbe continuare.

In TV alle 16.30

Oggi la «Tris» alle Capannelle

Questa settimana la corsa «Tris» torna all'appuntamento delle Capannelle con un handicap sui 1000 metri in pista piccola. Il «Premio Alimondoro» che ha raccolto un numero elevato di partecipanti e che verrà trasmesso in diretta in TV alle 16.30, sarà riservato a cavalli alla partenza.

Questo il campo definitivo dei partecipanti: «Premio Alimondoro» (L. 3500/000, metri 1400): 1) Lusitano (58 B. Agrifoglio), 2) Niro (57), 3) Festini (56), 4) Guarrano (55, Cipollini), 5) Mister Antony (54, G. Pisa), 6) Sex Appeal (53, C. Pignatelli), 7) Diego De Saavedra (53, S. Fancera), 8) Probus (52, A. Virelli), 9) Oriolo (51, O. Fancera), 10) Martorel (49, V. Lodigiani), 11) Sabotino (48, R. Valeri), 12) Tom Jones (48, A. Puga), 13) Boemia (46, S. Venturi), 14) Tweed (44, G. Manianna).

Ecco in rapida rassegna i singoli concorrenti. Lusitano ha un peso sensibile ma, in caso di terreno buono, sarà ancora temibile sulla buona forma attuale. Niro è in ripresa ed è un buon specialista delle «tris». Ma serie possibilità, che aumenterebbero in caso di terreno allentato. Guarrano ha un peso sensibile, ma avrebbe bisogno, per rendere al meglio,

Domenica nell'incontro di «Marassi»

Nessuna novità nella Roma

Nel «galoppo» di ieri al Tre Fontane in bella evidenza Peirò, Jair e Taccola. Nella Lazio si parla dello scambio Cei-Bandoni e del prestito del centravanti Gualazzini dell'Inter «De Martino»



NEW YORK, 19. Il campione mondiale dei pesi medi, Emile Griffith, verrà a Roma per un incontro sulle dieci riprese non valevole per il titolo, da farsi nella capitale italiana il primo o l'8 dicembre.

In occasione del viaggio, il procuratore di Griffith Gil Clancy, discuterà il progetto di fare disputare a Roma un terzo combattimento tra l'americano delle Isole Vergini e Nino Benvenuti. Dewey Fragella, agente pugilistico che rappresenta l'organizzatore italiano Rino Tommasi, ha detto che questi ha fatto un'offerta che supera tutte le precedenti accettate da Griffith. Nella foto: GRIFFITH.

Denunziato alla Procura

Guai giudiziari per l'ex medico di Motta

VARESE 19. L'ex medico di Gianni Motta, Aldo Gianni De Donato, è stato denunciato alla procura della Repubblica di Milano dalla moglie Isabella Pellegrini. Secondo la denuncia il dott. De Donato non avrebbe rispettato il provvedimento del giudice che stabiliva di affidare la figlia Diane, di tre anni, alla zia materna Vittoria Pellegrini di Gavirate (Varese).

Il dott. De Donato, sempre secondo la denuncia della moglie, avrebbe violato l'art. 388 del codice penale con l'aggravante di avere agito con crudeltà. Inoltre, contro il dott. De Donato è stato presentato alla procura della Repubblica un esposto nel quale una signora milanese ritiene il medico responsabile della morte della figlia in seguito a procurato abortito.

Il medico da qualche tempo si è allontanato dalla propria abitazione di Milano con la figlia e non si sa dove si è trasferito.

Il De Donato curò personalmente la preparazione di Gianni Motta alla vigilia dei campionati mondiali di ciclismo su strada, ma in seguito il corridore rinunciò alla collaborazione del medico, ritenendo di essere stato danneggiato da alcune sue dichiarazioni.

Tanto Pughese quanto Gei al termine degli allenamenti di ieri, sembravano orientati a confermare le formazioni di domenica scorsa. Pughese perché a suo avviso «squadra vincente non si cambia».

Gei perché dopo la scialba prova sostenuta da Cassa e Geronzi nella «De Martino» (il battacchio) hanno perduto per 1 a 0 contro la Fiorentina. Non ha altra via che quella di confermare la fiducia al Pughese e di lavorare uniti, che come ricordate ha perduto di misura e non ha certo avuto

alcuna fortuna.

Ma passiamo al «galoppo» di ieri.

Nell'allenamento al «Tre Fontane» i titolari giallorossi opposero alla Fiorentina un'attacco molto più convincente di quello con cui giocarono a Genova contro il Samp. Sono tenuti e in stile e in classe.

Taccola ha dimostrato in attacco un buon momento. La sua intesa con Jair e Peirò appare spontanea, si è mosso con disinvoltura, ha avuto un paio di aver fatto da venditore.

Quello che ci ha lasciato alcuni dubbi è stato Capello, molto buono in una qualche «stoppage» ma, dopo un po' di tempo individuale, non è stato in grado di esprimere un buon livello di gioco. Il Pughese faremo un po' di tempo, ma tra le file della «Roma» ha fatto cose egregie, in un'occasione con sicurezza e con grinta e ha giocato con più di Capello.

Enzo Pughese, dal suo canto, dovrà difendersi dalla volontà di emergere di un altro romano, Cesare Rossi, contro il quale, comunque, Pughese dovrebbe spuntarla, grazie alla maggiore esperienza.

Questi i confronti professionali. Ma, come si accennava all'inizio, non bisogna dimenticare i nuovi acquisti. Per la loro alta carica atletica promettono un degnissimo spettacolo. Questi i risultati delle semifinali di ieri: Peirò (Roma) batte Peirò (Roma) (2-1), Peirò (Roma) batte Peirò (Roma) (2-1), Peirò (Roma) batte Peirò (Roma) (2-1).

Per oggi è previsto un leggero allenamento ginnico e l'«Particolare» cura Pughese e Pughese, che per la loro «gallo» partiranno domani in «Settebello» alla volta di Genova.

Nel frattempo la tifoseria romana non ha smesso di discutere sul posto in classifica della propria squadra. Si sta organizzando una serie di incontri speciali con i più famosi giocatori della storia del calcio italiano. Si parla anche di aerei stranieri e soprattutto di carovane di macchine. Molto probabilmente a Genova saranno d'eccezione e forse ci saranno i romanisti presenti sugli spalti del «Marassi».

In casa bianconera si parla di novità. Nella lista di proposta per la Lazio ci sono: Lenzi e a Milano per trattare con l'Inter, ed ha avuto un lungo colloquio con il generale manager Achille Lenzi. Ha avanzato la proposta della cessione di Ce per il quale il Pughese pare propenso a fare un «camion» con Bandoni.

Ma il rinforzo più consistente potrebbe essere quello del giovane centravanti Gualazzini (19 anni dell'Inter «De Martino») considerato una grande promessa da Herrera, che sarà dato in prestito gratuito per un anno alla «Roma» bianconera. Comunque una decisione dell'Inter, la Lazio ha vinto 5 a 1.

Al «galoppo» di ieri, contro la Lazio, non ha partecipato Dolso, lasciato a riposo da Gei. Al suo posto ha giocato Michelini.

La preparazione di bianconeri sarà completata domani con un leggero allenamento ginnico e l'«Particolare» cura Pughese e Pughese, che per la loro «gallo» partiranno domani in «Settebello» alla volta di Genova.

La Lazio ha infine deciso di firmare i prezzi dei biglietti della curva, nel confronto di domenica contro la «Roma» e «Flaminio» il prezzo è stato stabilito in lire 200.

g. a.

VI E NUOVE

SPECIALE A COLORI

IN TUTTE LE EDICOLE

CHÉ GUEVARA

Vi diamo un suo grande ritratto

NELL'INTERNO DELLA RIVISTA UN MANIFESTO 50 PER 60 CON L'IMMAGINE DEL GLORIOSO COMBATTENTE, VENTI SUE LETTERE INEDITE E UN AMPIO SERVIZIO SULLA SUA VITA.

VIERI

NON GUARISCE IL CANCRO

LA RIVOLUZIONE D'OCTOBRE - TERZA PUNTATA

Salve, signor Polso. Ho cercato di fare qualcosa per lei. Ma non ha funzionato.

Non essere stupido. Si chiama Cleopatra.

Non essere stupido. Si chiama Cleopatra.

Non essere stupido. Si chiama Cleopatra.

Crudamente smascherata l'ipocrisia della «piattaforma di pace» USA

Il gen. Walt: «Non lasceremo il Vietnam per i prossimi quindici anni e oltre»

L'esercito impiegato per difendere il Pentagono dai dimostranti

Le dichiarazioni del comandante dei marines in linea con quelle di Johnson e di Rusk - Battaglia tra polizia e studenti all'Università di Madison

WASHINGTON, 19. Un ritiro degli Stati Uniti dal Vietnam è da escludere «per altri quindici anni almeno», e, quasi certamente, per un periodo di tempo di anni, ha dichiarato il generale Lewis Walt, comandante del corpo dei marines, in una conferenza stampa tenuta ad Atlanta, in Georgia, alla riunione di alti ufficiali della marina.

«Siamo in Corea da quindici anni, dopo la fine della guerra — ha detto Walt — ed è chiaro che dovremo rimanere nel Vietnam altrettanto a lungo, dopo che la guerra sarà finita. Questo risultato, d'altra parte, non è ancora raggiunto. Possiamo continuare ad uccidere vietnamiti per molto tempo, senza per questo vincere la guerra. In seguito, dovremo ricostruire quella nazione e perciò dovremo rimanere per molto tempo ancora». Il generale Walt si è detto decisamente contrario ad una sospensione dei bombardamenti sulla Repubblica democratica del Vietnam. La gravità delle dichiarazioni di Walt non è diminuita dal fatto che il generale non abbia responsabilità di governo. Esce collimando infatti perfettamente con la sostanza delle ultime prese di posizione di Johnson (discorso di San Antonio) e di Rusk.

Stamane, la stampa della capitale riferisce altre dichiarazioni fatte da Johnson durante un brindisi alla Casa Bianca in onore del primo ministro di Singapore, Lee Kuan Yew, che vanno nella stessa direzione. «Il Vietnam — ha detto tra l'altro il presidente — continueremo a cavalcare la tigre per tutto il tempo che sarà necessario». A sua volta, il vice-presidente Humphrey ha detto in un'intervista, riecheggiando le parole di Rusk sul «pericolo giallo», che la missione degli Stati Uniti è quella di «contenere la Cina comunista» e che la loro politica asiatica «può decidere il loro destino come nazione».

Questi pronunciamenti non fanno che sottolineare l'ostinazione infruttuosa le riunioni del Consiglio di sicurezza sul M.O.

NEW YORK, 19. I dieci membri non permanenti del Consiglio di Sicurezza non sono riusciti oggi a trovare una formula di compromesso per il Medio Oriente. Tuttavia, il giapponese Segin Tsunoka, presidente del Consiglio, ha detto che vi è un terreno comune d'intesa sufficiente per continuare le riunioni e anche per giustificare una riunione di tutto il Consiglio di Sicurezza. E' stato il primo comunicato del rapporto del comitato speciale sull'apartheid, che sarà discusso alla commissione politica dell'Assemblea. Il rapporto nota che nessun progresso è stato compiuto per risolvere il problema dell'apartheid, e suggerisce sanzioni economiche universali e obbligatorie contro il Sudafrica.

Dichiarazione di sette americani dopo un soggiorno ad Hanoi

«I nordvietnamiti pronti ad una lunga guerra»

Nostro servizio HANOI, 19. Sette americani appartenenti a varie organizzazioni pacifiste hanno compilato una visita di 18 giorni al Vietnam del Nord, riportando la convinzione che i nordvietnamiti «sono pronti ad una lunga guerra che non si fidano non solo di resistere, ma anche di poter disporre di rifugi, assistenza medica, cibo, vestiario e istruzione per i ragazzi». Essi hanno concluso che i nordvietnamiti «sono tuttora molto interessati a negoziati di pace, ma sono profondamente sospettosi nei riguardi del desiderio, o della capacità del Presidente Johnson di porre fine alla guerra».

I sette americani sono Thomas Hayden, di Newark, Robert Allen e Norman Fruchter, di New York, John McEldowney, di Chicago, e altri.

Washington, 19. Un ritiro degli Stati Uniti dal Vietnam è da escludere «per altri quindici anni almeno», e, quasi certamente, per un periodo di tempo di anni, ha dichiarato il generale Lewis Walt, comandante del corpo dei marines, in una conferenza stampa tenuta ad Atlanta, in Georgia, alla riunione di alti ufficiali della marina.

«Siamo in Corea da quindici anni, dopo la fine della guerra — ha detto Walt — ed è chiaro che dovremo rimanere nel Vietnam altrettanto a lungo, dopo che la guerra sarà finita. Questo risultato, d'altra parte, non è ancora raggiunto. Possiamo continuare ad uccidere vietnamiti per molto tempo, senza per questo vincere la guerra. In seguito, dovremo ricostruire quella nazione e perciò dovremo rimanere per molto tempo ancora». Il generale Walt si è detto decisamente contrario ad una sospensione dei bombardamenti sulla Repubblica democratica del Vietnam. La gravità delle dichiarazioni di Walt non è diminuita dal fatto che il generale non abbia responsabilità di governo. Esce collimando infatti perfettamente con la sostanza delle ultime prese di posizione di Johnson (discorso di San Antonio) e di Rusk.

Stamane, la stampa della capitale riferisce altre dichiarazioni fatte da Johnson durante un brindisi alla Casa Bianca in onore del primo ministro di Singapore, Lee Kuan Yew, che vanno nella stessa direzione. «Il Vietnam — ha detto tra l'altro il presidente — continueremo a cavalcare la tigre per tutto il tempo che sarà necessario». A sua volta, il vice-presidente Humphrey ha detto in un'intervista, riecheggiando le parole di Rusk sul «pericolo giallo», che la missione degli Stati Uniti è quella di «contenere la Cina comunista» e che la loro politica asiatica «può decidere il loro destino come nazione».

Questi pronunciamenti non fanno che sottolineare l'ostinazione infruttuosa le riunioni del Consiglio di sicurezza sul M.O.

Dichiarazione di sette americani dopo un soggiorno ad Hanoi

«I nordvietnamiti pronti ad una lunga guerra»

Nostro servizio HANOI, 19. Sette americani appartenenti a varie organizzazioni pacifiste hanno compilato una visita di 18 giorni al Vietnam del Nord, riportando la convinzione che i nordvietnamiti «sono pronti ad una lunga guerra che non si fidano non solo di resistere, ma anche di poter disporre di rifugi, assistenza medica, cibo, vestiario e istruzione per i ragazzi». Essi hanno concluso che i nordvietnamiti «sono tuttora molto interessati a negoziati di pace, ma sono profondamente sospettosi nei riguardi del desiderio, o della capacità del Presidente Johnson di porre fine alla guerra».

I sette americani sono Thomas Hayden, di Newark, Robert Allen e Norman Fruchter, di New York, John McEldowney, di Chicago, e altri.

Washington, 19. Un ritiro degli Stati Uniti dal Vietnam è da escludere «per altri quindici anni almeno», e, quasi certamente, per un periodo di tempo di anni, ha dichiarato il generale Lewis Walt, comandante del corpo dei marines, in una conferenza stampa tenuta ad Atlanta, in Georgia, alla riunione di alti ufficiali della marina.

«Siamo in Corea da quindici anni, dopo la fine della guerra — ha detto Walt — ed è chiaro che dovremo rimanere nel Vietnam altrettanto a lungo, dopo che la guerra sarà finita. Questo risultato, d'altra parte, non è ancora raggiunto. Possiamo continuare ad uccidere vietnamiti per molto tempo, senza per questo vincere la guerra. In seguito, dovremo ricostruire quella nazione e perciò dovremo rimanere per molto tempo ancora». Il generale Walt si è detto decisamente contrario ad una sospensione dei bombardamenti sulla Repubblica democratica del Vietnam. La gravità delle dichiarazioni di Walt non è diminuita dal fatto che il generale non abbia responsabilità di governo. Esce collimando infatti perfettamente con la sostanza delle ultime prese di posizione di Johnson (discorso di San Antonio) e di Rusk.

Stamane, la stampa della capitale riferisce altre dichiarazioni fatte da Johnson durante un brindisi alla Casa Bianca in onore del primo ministro di Singapore, Lee Kuan Yew, che vanno nella stessa direzione. «Il Vietnam — ha detto tra l'altro il presidente — continueremo a cavalcare la tigre per tutto il tempo che sarà necessario». A sua volta, il vice-presidente Humphrey ha detto in un'intervista, riecheggiando le parole di Rusk sul «pericolo giallo», che la missione degli Stati Uniti è quella di «contenere la Cina comunista» e che la loro politica asiatica «può decidere il loro destino come nazione».

Questi pronunciamenti non fanno che sottolineare l'ostinazione infruttuosa le riunioni del Consiglio di sicurezza sul M.O.

NEW YORK, 19. I dieci membri non permanenti del Consiglio di Sicurezza non sono riusciti oggi a trovare una formula di compromesso per il Medio Oriente. Tuttavia, il giapponese Segin Tsunoka, presidente del Consiglio, ha detto che vi è un terreno comune d'intesa sufficiente per continuare le riunioni e anche per giustificare una riunione di tutto il Consiglio di Sicurezza. E' stato il primo comunicato del rapporto del comitato speciale sull'apartheid, che sarà discusso alla commissione politica dell'Assemblea. Il rapporto nota che nessun progresso è stato compiuto per risolvere il problema dell'apartheid, e suggerisce sanzioni economiche universali e obbligatorie contro il Sudafrica.

Dichiarazione di sette americani dopo un soggiorno ad Hanoi

«I nordvietnamiti pronti ad una lunga guerra»

Nostro servizio HANOI, 19. Sette americani appartenenti a varie organizzazioni pacifiste hanno compilato una visita di 18 giorni al Vietnam del Nord, riportando la convinzione che i nordvietnamiti «sono pronti ad una lunga guerra che non si fidano non solo di resistere, ma anche di poter disporre di rifugi, assistenza medica, cibo, vestiario e istruzione per i ragazzi». Essi hanno concluso che i nordvietnamiti «sono tuttora molto interessati a negoziati di pace, ma sono profondamente sospettosi nei riguardi del desiderio, o della capacità del Presidente Johnson di porre fine alla guerra».

I sette americani sono Thomas Hayden, di Newark, Robert Allen e Norman Fruchter, di New York, John McEldowney, di Chicago, e altri.

Non porterà più la morte dal cielo



Una scena che diventa ogni giorno più frequente nel Vietnam del Nord: un aviatore americano, abbattuto mentre dal suo potente «jet» veniva disintegrata la morte dal cielo, viene condotto su un carro di contadini verso un campo di prigionia. Lo scorta una giovane vietnamita dalle lunghe trecce, ma dal fucile puntato con mano ferma: Immagina che potrebbe essere un simbolo della resistenza che impegna tutto un popolo e dell'inevitabile sconfitta dell'aggressore. Più che un simbolo, anzi: le cifre confermano che di giorno in giorno aumenta, con ritmo costante, il numero di aerei Usa abbattuti sul Nord

Di fronte al continuo aumento delle proprie perdite umane

Gli USA esigono da Saigon maggior impegno militare

«Vogliamo ufficiali che combattano» - Anche ieri bombardata Haiphong

SAIGON, 19. Haiphong è stata nuovamente bombardata nelle ultime 24 ore, due aerei sono stati abbattuti. Altri aerei americani hanno bombardato località situate a 30-35 chilometri dal confine cinese, cioè a meno di due minuti di volo dalla Cina popolare. Altri aerei sono stati impegnati in duelli nei dintorni di Hanoi.

Nel Vietnam del sud si è avuto un violento scontro tra una unità di «marines» e un reparto del FNL, che ha colto in una imboscata la retroguardia di una compagnia della prima divisione dei marines impegnata in un rastrellamento in una foresta a 12 chilometri da Quang Tri. I rastrellatori, trovatisi così all'improvviso al centro di un contro-rastrellamento, hanno avuto 10 morti e 19 feriti. L'unità americana era impegnata nella cosiddetta «operazione Medina» nella zona di Quang Tri, nel corso della quale il FNL aveva già inflitto due perdite agli americani.

I comandi americani cominciano intanto a mostrare una inconsueta insoddisfazione per le gravi perdite subite dalle truppe statunitensi, che sono ormai costantemente superiori a quelle subite dalle truppe collaborazioniste. Nel 1965 le perdite americane in combattimento rappresentavano, soltanto, almeno per quanto concerne quelle ufficialmente ammesse, il 16 per cento di quelle complessive delle forze di repressione. Nel 1966 la proporzione era salita al 61 per cento.

Questi dati spiegano perché negli ultimi tempi, gli americani hanno aumentato le pressioni sul governo fantoccio perché sostituisca la maggior parte degli ufficiali con uomini «disposti a combattere». I loro successi in questa direzione sono scarsi. L'unico risultato di rilievo è stato quello di aver ottenuto che venissero concessi pieni poteri per la riorganizzazione dei «servizi di pacificazione» al gen. Nguyen Duc Thang, considerato dagli americani «uno dei rari individui incorruttibili» della cricca collaborazionista. Ma proprio questo «successo» sottolinea un fallimento, e precisamente quello dei «servizi di pacificazione», che da otto anni a questa parte vengono costantemente rifatti, ricreati, riorganizzati, senza che possano presentare un bilancio sia pure in minima parte positivo.

Ad Hanoi il «Nhandan», organo del Partito vietnamita dei lavoratori, ribadisce oggi che l'offerta americana di sospendere temporaneamente i bombardamenti in cambio di colloqui di pace non è altro che un inganno. La vera causa del conflitto, dice il giornale, è l'aggressione americana al Vietnam: perciò è necessario che gli americani pongano fine definitivamente e incondizionatamente ai bombardamenti, riconoscano il fronte nazionale di liberazione come rappresentante del popolo sudvietnamita, e ritirino le proprie truppe dal Vietnam.

Wilfred Burchett

SAIGON, 19. Haiphong è stata nuovamente bombardata nelle ultime 24 ore, due aerei sono stati abbattuti. Altri aerei americani hanno bombardato località situate a 30-35 chilometri dal confine cinese, cioè a meno di due minuti di volo dalla Cina popolare. Altri aerei sono stati impegnati in duelli nei dintorni di Hanoi.

Nel Vietnam del sud si è avuto un violento scontro tra una unità di «marines» e un reparto del FNL, che ha colto in una imboscata la retroguardia di una compagnia della prima divisione dei marines impegnata in un rastrellamento in una foresta a 12 chilometri da Quang Tri. I rastrellatori, trovatisi così all'improvviso al centro di un contro-rastrellamento, hanno avuto 10 morti e 19 feriti. L'unità americana era impegnata nella cosiddetta «operazione Medina» nella zona di Quang Tri, nel corso della quale il FNL aveva già inflitto due perdite agli americani.

I comandi americani cominciano intanto a mostrare una inconsueta insoddisfazione per le gravi perdite subite dalle truppe statunitensi, che sono ormai costantemente superiori a quelle subite dalle truppe collaborazioniste. Nel 1965 le perdite americane in combattimento rappresentavano, soltanto, almeno per quanto concerne quelle ufficialmente ammesse, il 16 per cento di quelle complessive delle forze di repressione. Nel 1966 la proporzione era salita al 61 per cento.

Questi dati spiegano perché negli ultimi tempi, gli americani hanno aumentato le pressioni sul governo fantoccio perché sostituisca la maggior parte degli ufficiali con uomini «disposti a combattere». I loro successi in questa direzione sono scarsi. L'unico risultato di rilievo è stato quello di aver ottenuto che venissero concessi pieni poteri per la riorganizzazione dei «servizi di pacificazione» al gen. Nguyen Duc Thang, considerato dagli americani «uno dei rari individui incorruttibili» della cricca collaborazionista. Ma proprio questo «successo» sottolinea un fallimento, e precisamente quello dei «servizi di pacificazione», che da otto anni a questa parte vengono costantemente rifatti, ricreati, riorganizzati, senza che possano presentare un bilancio sia pure in minima parte positivo.

Ad Hanoi il «Nhandan», organo del Partito vietnamita dei lavoratori, ribadisce oggi che l'offerta americana di sospendere temporaneamente i bombardamenti in cambio di colloqui di pace non è altro che un inganno. La vera causa del conflitto, dice il giornale, è l'aggressione americana al Vietnam: perciò è necessario che gli americani pongano fine definitivamente e incondizionatamente ai bombardamenti, riconoscano il fronte nazionale di liberazione come rappresentante del popolo sudvietnamita, e ritirino le proprie truppe dal Vietnam.

Wilfred Burchett

Opposizione di Israele ai colloqui anglo-egiziani

Impaziente di ottenere la riapertura del Canale di Suez l'Inghilterra offrirebbe aiuti economici al Cairo

Nostro servizio

LONDRA, 19. C'è molta attesa negli ambienti diplomatici della capitale inglese per i possibili sviluppi verso una soluzione negoziata della crisi del Medio Oriente come risultato della missione britannica attualmente in corso al Cairo. L'invitato personale di George Brown, sir Harold Beeley, è da quel che giorno impegnato coi più alti rappresentanti del governo egiziano (sabato s'incontrerà con Nasser) in conversazioni della massima importanza che principalmente vertono su questi punti: 1) eventuale riaccoglimento delle normali relazioni diplomatiche fra i due paesi; 2) desiderata riapertura del Canale di Suez la cui chiusura ha causato e sta provocando danni considerevoli al commercio britannico; 3) un possibile piano di aiuti economici della Gran Bretagna all'Egitto.

Al fondo di tutte le questioni in discussione sta il problema di come cancellare le tracce della guerra fra Israele e l'Egitto e come giungere ad un accordo di pace fra i due paesi. Nel frattempo, attorno a questo medesimo problema, il ministro «esteri» Brown ha avuto ripetuti contatti a Londra col suo collega jugoslavo Nikolic. Londra apprende

che per quanto riguarda il problema della creazione di un clima di pace, Indira Gandhi e Ceausescu hanno espresso viva preoccupazione per la situazione del Vietnam ed i gravi pericoli che essa rappresenta per la pace mondiale e si sono pronunciati per il rispetto del diritto del popolo vietnamita di decidere da solo della propria sorte.

Indira Gandhi ha invitato Ceausescu a recarsi in visita in India.

Londra, 19.

C'è molta attesa negli ambienti diplomatici della capitale inglese per i possibili sviluppi verso una soluzione negoziata della crisi del Medio Oriente come risultato della missione britannica attualmente in corso al Cairo. L'invitato personale di George Brown, sir Harold Beeley, è da quel che giorno impegnato coi più alti rappresentanti del governo egiziano (sabato s'incontrerà con Nasser) in conversazioni della massima importanza che principalmente vertono su questi punti: 1) eventuale riaccoglimento delle normali relazioni diplomatiche fra i due paesi; 2) desiderata riapertura del Canale di Suez la cui chiusura ha causato e sta provocando danni considerevoli al commercio britannico; 3) un possibile piano di aiuti economici della Gran Bretagna all'Egitto.

Al fondo di tutte le questioni in discussione sta il problema di come cancellare le tracce della guerra fra Israele e l'Egitto e come giungere ad un accordo di pace fra i due paesi. Nel frattempo, attorno a questo medesimo problema, il ministro «esteri» Brown ha avuto ripetuti contatti a Londra col suo collega jugoslavo Nikolic. Londra apprende

che per quanto riguarda il problema della creazione di un clima di pace, Indira Gandhi e Ceausescu hanno espresso viva preoccupazione per la situazione del Vietnam ed i gravi pericoli che essa rappresenta per la pace mondiale e si sono pronunciati per il rispetto del diritto del popolo vietnamita di decidere da solo della propria sorte.

Indira Gandhi ha invitato Ceausescu a recarsi in visita in India.

Londra, 19.

C'è molta attesa negli ambienti diplomatici della capitale inglese per i possibili sviluppi verso una soluzione negoziata della crisi del Medio Oriente come risultato della missione britannica attualmente in corso al Cairo. L'invitato personale di George Brown, sir Harold Beeley, è da quel che giorno impegnato coi più alti rappresentanti del governo egiziano (sabato s'incontrerà con Nasser) in conversazioni della massima importanza che principalmente vertono su questi punti: 1) eventuale riaccoglimento delle normali relazioni diplomatiche fra i due paesi; 2) desiderata riapertura del Canale di Suez la cui chiusura ha causato e sta provocando danni considerevoli al commercio britannico; 3) un possibile piano di aiuti economici della Gran Bretagna all'Egitto.

Al fondo di tutte le questioni in discussione sta il problema di come cancellare le tracce della guerra fra Israele e l'Egitto e come giungere ad un accordo di pace fra i due paesi. Nel frattempo, attorno a questo medesimo problema, il ministro «esteri» Brown ha avuto ripetuti contatti a Londra col suo collega jugoslavo Nikolic. Londra apprende

che per quanto riguarda il problema della creazione di un clima di pace, Indira Gandhi e Ceausescu hanno espresso viva preoccupazione per la situazione del Vietnam ed i gravi pericoli che essa rappresenta per la pace mondiale e si sono pronunciati per il rispetto del diritto del popolo vietnamita di decidere da solo della propria sorte.

Indira Gandhi ha invitato Ceausescu a recarsi in visita in India.

Guinea

Riaffermata la scelta non capitalista

Nove anni di esperienze non sempre facili - Il dibattito all'VIII congresso del PDG: fischi per i discorsi retorici, applausi alle spregiudicate denunce — Seku Turé: «Lasciare per strada i rivoluzionari stanchi»

Dal nostro inviato

DI RITORNO DA CONAKRY. Una volta chiesi a Seku Turé che cosa dovesse intendersi per via non capitalista, ossia come dovesse definirsi la scelta che la Guinea aveva compiuto. La risposta fu meditata. Mi disse che la definizione non era molto soddisfacente, perché in realtà vi sono solo due vie: quella capitalista e quella socialista. Ma poiché è anche vero che il socialismo è sviluppo delle forze produttive, e la Guinea è sottosviluppata, ecco che si preferiva usare quella formula, per esprimere una volontà socialista e con essa il rifiuto di dover necessariamente passare per una fase capitalistica.

Che cosa significa questa scelta in un paese sottosviluppato come la Guinea? E non solo sottosviluppato, ma anche periferico nell'immenso impero coloniale francese, e quindi marginale allo stesso discorso economico del mondo della dominazione coloniale? E ancora: un paese che appena indipendente si è visto, grazie al ricatto gollista, tagliato di colpo dalle sue normali correnti di traffico, dai suoi storici, se non naturali, sbocchi?

Per la Guinea la scelta ha significato un profondo isolamento economico, nel contesto africano: una unità monetaria nazionale, completamente indipendente dalle zone valutarie imperialiste, ma anche di difficile comunicazione con i mercati dei paesi confinanti; la nazionalizzazione delle banche, la creazione di un settore commerciale di Stato, il monopolio statale del commercio estero, il divieto ad uno sviluppo industriale privato, un rigido controllo degli investimenti e degli aiuti stranieri, tutti sottoposti al controllo statale: una economia pianificata. E queste rimangono ancora oggi le grandi linee su cui si fonda tutta la vita economica guineana. Ma solo chi abbia una visione idilliaca di ciò che è un paese, il quale ha subito decenni di colonizzazione, può pensare che si tratti di un processo lineare e continuo. Una agricoltura arretrata, spesso ancora legata ad una economia di sussistenza, la mancanza di mezzi di comunicazione, l'industria inesistente e un mercato interno così ristretto (3 milioni di abitanti) da rendere prudente l'industrializzazione, l'assenza di quadri: ecco una realtà con cui misurarsi severamente.

Per cui la storia di questi nove anni è stata necessariamente una storia di avanzate e di ritirate, di problemi risolti e di immensi problemi ancora da risolvere. E intorno ad essi si è maturata anche una dinamica sociale nuova, diversa forse anche da quella che si era prenta.

Troppo spesso, e troppo semplicisticamente, si è pensato alla relativa facilità con cui si sarebbe potuta consolidare una via di sviluppo non capitalistico, partendo da quella specie di quota zero che è la dominazione coloniale. Nove anni di esperienze hanno detto che non è così. E adesso questo ottavo congresso si è aperto con una affermazione precisa: «L'interesse del popolo lavoratore esige che la classe operaia, i contadini e gli elementi sinceramente progressisti dirigano e controllino effettivamente tutti i settori vitali della vita nazionale, e gli elementi della borghesia, della burocrazia e del capitalismo anche nazionale, siano scartati dai centri di potere, di orientamento, di decisione e di controllo. La lotta di classe dirige la forma politica di confronto pratico tra coloro che aspirano ad un vero progresso sociale in una democrazia largamente popolare, e coloro che sognano di edificare un potere e dei mezzi materiali e politici a detrimento delle diverse categorie di lavoratori. Tra queste due classi economiche c'è una chiara linea di divisione».

Che cosa è dunque accaduto? Vi sono sempre due pericoli in agguato per un paese sottosviluppato, particolarmente dell'Africa nera anche quando esso abbia compiuto una scelta non neocoloniale. Sono due pericoli correni direi: uno che è solo un continuo controllo politico, una intransigente moralità, e una rigorosa austerità sul piano economico possono evitare. Il primo è che l'apparato burocratico dello Stato e tutti coloro, che per le loro funzioni, sono posti in una condizione diversa da quella delle grandi masse della città e dei villaggi.

E quando Seku Turé, chiudendo il congresso, ha parlato delle attese del popolo, delle speranze riposte in questo congresso, perché quella breccia che si era aperta si chiudesse, perché si annientassero i corrotti e i marci, e si lasciasse per strada i rivoluzionari stanchi, chiedendo a tutti i militanti di essere solo al servizio del popolo, erano la tensione, la passione, il vigore di quel lontano settembre 1958 a scuotere il partito, i delegati, le tribune affollate di popolo.

Romano Ledda

gi, trasformino quelle condizioni in un privilegio consolidato, in un elemento stabile di differenziazione sociale, arroccandosi in una posizione che è embrionalmente di classe. Il secondo è che di qui nasca un tipo di consumo che il paese non è in grado di soddisfare, e quindi si impongano una serie di spese improduttive privilegiate che vengano a scapito della accumulazione necessaria allo sviluppo economico del paese.

Ritornando a distanza di tanti anni Conakry non vi è nulla certo che possa paragonarla a città come Dakar e Abidjan, simbolo della neocolonizzazione. Colpisce tuttavia, come elemento nuovo, lo straordinario numero di automobili in circolazione. E questo vuol dire valuta pregiata, sottratta ad altri beni più importanti (macchine per l'agricoltura ad esempio), e una spirale di consumi (benzina, pezzi di ricambio ecc.) che altera al limite le stesse scelte economiche comunitarie.

Quando Seku Turé al congresso ha proposto una speciale commissione di inchiesta sulle automobili, qualche osservatore superficiale, può forse avere pensato ad una «curiosità». Era invece un punto dolente del problema che si affrontava. E andando più a fondo si può vedere come si sia fatta strada anche una iniziativa privata in alcuni settori commerciali, che lungi dal rifornire il mercato, accumula riserve di prodotti essenziali e garantisce l'importazione di quelli introvabili, a prezzi di contrabbando. Nulla di paragonabile, certo, a quello che accade in tanti altri paesi dell'Africa nera. Una breccia, però, aperta tra le grandi scelte compiute dalla Guinea indipendente. Una breccia, in cui ambienti corrotti della burocrazia si saldano, e si fondono ormai con un ceto commerciale, non più disponibile alla scelta compiuta dal regime, anzi ad essa decisamente ostile.

E si tratta ormai di una forza reale che opera contro la scelta non capitalista, e che dalla tribuna del Congresso S. Turé non ha esitato a parlare di «controllorivoluzionari» che minacciano le conquiste del regime, che vogliono compromettere la marcia del popolo guineano verso l'emancipazione totale.

Non sono parole vane. Perché in Guinea, indipendenza e sinismo dell'opzione generale sono compiute. Non c'è spazio nell'Africa nera per una «borghesia» autonoma, capace di dare un reale contenuto all'indipendenza. La sua natura, il suo essere strumento intermedio di origine esteri, la sua stessa origine, o burocrazia o mercantile, la rendono immediatamente dipendente dall'imperialismo.

Per questo il PDG ha voluto chiamare il suo ottavo Congresso, il congresso delle «bocche che parlano», della verità, della fermezza, del rigore rivoluzionario. Non è stato un congresso di esaltazione dei successi, del lungo cammino percorso, che pure è grande e positivo. Non si è guardato al passato, che pure è fonte di commozione e di fierezza. Si è guardato al presente e all'avvenire, con una discussione viva, aperta, spregiudicata. E se un delegato prendeva la parola per dare fiato soltanto alla retorica, per la sola creanza un bruto di insoddisfazione, quando il segretario della Federazione di Conakry — quella del glorioso quarto popolare, chiamato Indocina, perché lì era il nerbo della lotta contro i francesi, e lì è la forza viva del partito che al regime tutto ha dato senza nulla chiedere, ha fornito un nutrito elenco di esempi di corruzione, malcostume, lassatezza e privilegi, un anello interminabile ha accompagnato il suo intervento.

E quando Seku Turé, chiudendo il congresso, ha parlato delle attese del popolo, delle speranze riposte in questo congresso, perché quella breccia che si era aperta si chiudesse, perché si annientassero i corrotti e i marci, e si lasciasse per strada i rivoluzionari stanchi, chiedendo a tutti i militanti di essere solo al servizio del popolo, erano la tensione, la passione, il vigore di quel lontano settembre 1958 a scuotere il partito, i delegati, le tribune affollate di popolo.

Romano Ledda

500 mila in Piazza della Rivoluzione all'Avana

Immensa folla a Cuba rende l'estremo omaggio a «Che»

Brani di documenti e di discorsi del dirigente scomparso — La commossa rievocazione di Castro che afferma: milioni di latino-americani raccoglieranno l'eredità umana e politica dell'eroe

PRIMA DI MORIRE GUEVARA SCHIAFFEGGIO' UN COLONNELLO

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, 19. Piazza della Rivoluzione era colma di folla silenziosa (mezzo milione di cubani, hanno calcolato alcuni giornalisti stranieri). Nella notte ventilata, i riflettori illuminavano un volto di Ernesto Che Guevara, nero su bianco, alto più di venti metri, ed una scritta rossa-nera: «Fino alla vittoria, sempre».

I membri del CC del PC cubano presero posto sulla tribuna. Nessun applauso partì dalla folla immensa. Anche quando comparve, per ultimo, Fidel Castro, dalla piazza non si levò un solo grido. La consegna era di mantenere il silenzio e la compostezza. Non un grido, non un cartello, non un tamburo.

Il poeta Nicolás Guillén (il più grande e famoso fra i letterati cubani viventi, ed uno dei più grandi del vasto mondo di lingua spagnola) lesse versi scritti in morte di Guevara. Su una parete del ministero delle comunicazioni (tutti gli edifici intorno erano completamente al buio, tranne il palazzo del ministero dell'Industria, che fu diretto per un lungo periodo da «Che») si illuminò uno schermo gigantesco e, accompagnate da un drammatico commento musicale, cominciarono a scorrere immagini della Bolivia oppressa e ribelle, immagini di Guevara impegnato nella guerriglia a Cuba, immagini di lotte armate. Si udì, diffusa dagli altoparlanti, la voce del rivoluzionario scomparso che diceva come l'imperialismo si stesse preparando a soffocare nel sangue le «nuove Cuba» che potevano sorgere in America.

Poi apparve il volto di Guevara, in un filmato inedito della sua visita al Congo nel 1965, si udì un suo discorso

Le rivelazioni dell'«Europeo»

Ernesto «Che» Guevara, prima di essere ucciso con un colpo di rivoltella al cuore da un ufficiale boliviano, schiaffeggiò con tutte le forze che gli erano rimaste un colonnello delle forze di repressione. Lo afferma Franco Pierini, in un servizio da Vallegrande che l'«Europeo» pubblicherà nel suo prossimo numero.

«Ha dato uno schiaffo in piena faccia ad un colonnello con tutte le forze che gli rimanevano», afferma testualmente il servizio. «E' stata l'ultima cosa che ha fatto prima di morire. Poi c'è stato quel colpo secco di pistola, poi il viaggio di «Che» Guevara morto, fin qui a Vallegrande».

Sulle ultime ore di Guevara uno spiraglio viene aperto dal maggiore «Riguel» Ayon, il quale ha dichiarato: «Sì, gli ho parlato. Le solite cose, ha detto. Parlava come Fidel Castro. Noi siamo schiaffeggiati dall'imperialismo americano, eccetera. Le solite cose dei rossi insomma». Alcune informazioni vengono anche dal soldato Benito Jimenez: «E' il colonnello Senich che ha parlato di più con «Che» Guevara. Eravamo noi «Ché» Guevara e anche lui, Guevara, erano tutti in un grande capanno. Lui era in una specie di baracca dall'altra parte, non si capivano bene le sue parole, quelle del colonnello Senich».

Poi diceva che era un capo di banditi, aveva ammazzato un tenente che per il colonnello era come un figlio, era un capo di banditi, la moglie e due bambini piccoli. Hanno parlato dell'America. Il colonnello Senich è stato il molto con «Che» Guevara. Due ore, anche più. Litigavano per qualcosa che il colonnello voleva sapere, e Guevara si rifiutava di dirgli».

Il giornalista dice: «Poi «Che» Guevara ha dato uno schiaffo al colonnello». Il soldato risponde: «Sì, uno schiaffo forte con la mano destra. Il colonnello era seduto su una sedia, chinato a parlargli, e lui gli ha dato uno schiaffo che lo ha preso sulla bocca. Il colonnello si è alzato ed è uscito».

La domanda: «A che ora si è sentito il colpo di pistola?», non ottiene che risposte vaghe. Al colonnello Senich, quello dello schiaffo, il giornalista chiede: «Colonnello, è vero che «Che» Guevara, parlando con lui, è stato molto scortese?». Questo colonnello Senich dà una risposta che ne rivela tutta la bassezza d'animo e nello stesso tempo esalta quella di Guevara prigioniero. Un fanatico come sanno esserlo soltanto gli argentini e i cubani».

Si è tentato di bruciare con la benzina il cadavere di «Che», ma non ci si è riusciti. Allora è stato sepolto da due soldati in un posto che essi non potranno rivelare, pena la vita. «Vale la pena di concludere: «Il fantasma di «Che» Guevara rimarrà a lungo sulle Ande».

su Lumumba e sulla bestialità dell'imperialismo, quindi ancora immagini della Bolivia, di Debray durante il processo di Camiri, rastrellamenti di soldati in uniformi mimetiche; poi di nuovo Guevara, che parlava di Cuba come di una immagine di ciò per cui vale la pena di rischiare la vita sui campi di battaglia di tutto il mondo. La voce del «Che» giungeva nitida e fresca in nobili frasi, le ultime pronunciate con tono solenne e preciso nel discorso alle Nazioni Unite del dicembre 1964.

Un rullo di tamburi, ventun colpi di cannone, un altro rullo. Poi uno squillo di tromba segnalò la chiusura di questa straordinaria introduzione al discorso di Castro in memoria di Guevara.

Fidel ha doppiamente riassunto la biografia del rivoluzionario Guevara, in una sintesi di ricordi personali. Nel racconto, una sottolineatura: la sua dotto più spiccata era la immediata, istantanea disposizione ad offrirsi per realizzare le missioni più pericolose. Era — ha detto Castro — «un artista della lotta guerrigliera».

Negare il valore delle sue idee sulla guerriglia è impossibile. Può morire l'artista — ha detto Castro — ma non morirà in alcun modo l'arte alla quale egli più ha consacrato la sua intelligenza. Dopo aver molto insistito sul carattere ineguagliabile della figura di Guevara, Castro ha detto: «I nemici credono di avere sconfitto i suoi punti di vista sulla lotta rivoluzionaria armata. Con un colpo di fortuna (non sappiamo quanto favorito dalla eccessiva temerarietà dello stesso «Che»), essi hanno eliminato la sua vita fisica».

La morte di «Che» — ha proseguito Castro con voce profondamente commossa — è un colpo terribile per il movimento rivoluzionario, perché lo priva di uno dei suoi capi più sperimentati e capaci. Ma sbagliano coloro che cantano vittoria, credendo che la sua morte sia la sconfitta delle sue tesi. Egli era mille volte più capace sul piano militare di quelli che, con un colpo di fortuna, lo hanno ucciso. I rivoluzionari devono affrontare questa perdita consapevole che milioni di mani, ispirate dalla sua esempio, si tenderanno a impugnare le armi e che nuovi capi sorgeranno da queste file».

Nell'ordine pratico dello sviluppo della lotta — ha aggiunto Castro — noi non crediamo che la sua morte non possa avere una ripercussione immediata. Ma lo stesso Guevara non pensava a una rapida vittoria. Egli era preparato ad una lotta che avrebbe potuto durare anche dieci o vent'anni. E' con questa prospettiva nel tempo che la sua morte, il suo esempio avranno una enorme ripercussione».

Castro ha annunciato di adattare sul fatto che, anche se Guevara era un capo militare straordinariamente capace, le sue qualità non si limitavano a questo. La guerriglia — egli ha detto — è uno strumento della rivoluzione, ma l'importante è la rivoluzione, ed è in questo campo che l'irruzione dell'intelligenza rivoluzionaria che più sarà sentita la perdita di Guevara e più sarà seguito il suo esempio. Guevara era un uomo di idee e un uomo d'azione, un rivoluzionario senza macchia e un vero modello di qualità umane, morali e intellettuali: il suo pensiero politico avrà un valore permanente nel processo rivoluzionario di Cuba e dell'America Latina. L'avversario non esita ad annunciare che Guevara è stato assassinato e vanta questo diritto degli sbirri di uccidere un ferito, spiegandone cinicamente le ragioni: avevano paura di portarlo davanti a un tribunale. Questa è la prova estrema della forza che viene attribuita — dagli stessi nemici dei popoli — al grande patrimonio che Guevara ha lasciato: lo spirito di lavoro innalzato a virtù rivoluzionaria, le idee del marxismo-leninismo portate al livello più fresco e genuino, il senso dell'internazionalismo proletario e della solidarietà verso il nemico sviluppati ad una altezza di solidarietà concreta senza precedenti».

Questo — ha concluso Castro — lo spirito di lavoro innalzato a virtù rivoluzionaria, le idee del marxismo-leninismo portate al livello più fresco e genuino, il senso dell'internazionalismo proletario e della solidarietà verso il nemico sviluppati ad una altezza di solidarietà concreta senza precedenti».

Questo — ha concluso Castro — lo spirito di lavoro innalzato a virtù rivoluzionaria, le idee del marxismo-leninismo portate al livello più fresco e genuino, il senso dell'internazionalismo proletario e della solidarietà verso il nemico sviluppati ad una altezza di solidarietà concreta senza precedenti».

Questo — ha concluso Castro — lo spirito di lavoro innalzato a virtù rivoluzionaria, le idee del marxismo-leninismo portate al livello più fresco e genuino, il senso dell'internazionalismo proletario e della solidarietà verso il nemico sviluppati ad una altezza di solidarietà concreta senza precedenti».

Questo — ha concluso Castro — lo spirito di lavoro innalzato a virtù rivoluzionaria, le idee del marxismo-leninismo portate al livello più fresco e genuino, il senso dell'internazionalismo proletario e della solidarietà verso il nemico sviluppati ad una altezza di solidarietà concreta senza precedenti».

Questo — ha concluso Castro — lo spirito di lavoro innalzato a virtù rivoluzionaria, le idee del marxismo-leninismo portate al livello più fresco e genuino, il senso dell'internazionalismo proletario e della solidarietà verso il nemico sviluppati ad una altezza di solidarietà concreta senza precedenti».

Questo — ha concluso Castro — lo spirito di lavoro innalzato a virtù rivoluzionaria, le idee del marxismo-leninismo portate al livello più fresco e genuino, il senso dell'internazionalismo proletario e della solidarietà verso il nemico sviluppati ad una altezza di solidarietà concreta senza precedenti».

Questo — ha concluso Castro — lo spirito di lavoro innalzato a virtù rivoluzionaria, le idee del marxismo-leninismo portate al livello più fresco e genuino, il senso dell'internazionalismo proletario e della solidarietà verso il nemico sviluppati ad una altezza di solidarietà concreta senza precedenti».



L'AVANA — Fidel Castro mena a celebra dinanzi a una immensa folla la figura e l'opera di «Che». E' visibile sul palco l'immagine del glorioso comandante (Telefoto A.P. l'Unità)

Wilson alle strette sulla politica economica

Anche i ferrovieri in sciopero con i portuali

Il governo tenta di attribuire alla «indisciplina» dei sindacati le responsabilità per il proprio fallimento — Elevato il tasso di sconto al 6%

Nostro servizio

LONDRA, 19. Ulteriore aumento della disoccupazione, vigorosa ripresa dell'azione sindacale, perdurante instabilità della sterlina: le notizie odierne confermano gli indizi di una crisi che in tre anni il governo laburista non ha saputo (né poteva) avviare a soluzione con una convenzione politica di contenimento economico. Le cui contraddizioni lo costringono ora sulla difensiva, nel goffo tentativo di addossarne la responsabilità — con una manovra disonesta — alla cosiddetta «irregolarità», «indisciplina», «anarchia» dei lavoratori.

Ecco, prima di tutto, il quadro sintetico della situazione. I disoccupati, secondo i dati ufficiali pubblicati oggi, sono saliti ad oltre 560.000: inferiore alla realtà (perché ignora fattori come il mancato impiego delle leve giovanili e la diffusa sottooccupazione), è comunque la cifra più alta registrata in Gran Bretagna per il mese d'ottobre da quando il paese è governato dal laburismo.

Nell'attuale regime di freno salariale e di incremento della produttività (mediante l'intensificazione dei ritmi), le rivendicazioni sindacali si moltiplicano: vi sono tutte le condizioni oggettive per l'ondata che investe le strutture e preme dal basso contro il veto governativo e il moderatismo di alcune centrali sindacali. Due grandi categorie sono in agitazione da oltre un mese: i portuali e i ferrovieri.

Questi ultimi (personale viaggiante addetto alla guardia dei convogli) sono entrati in sciopero alla metà di settembre. Gli immediati colli sono stati i centri di Liverpool, Manchester, Birmingham e Crewe, vale a dire i nodi logistici vitali delle regioni a maggiore concentrazione industriale, oltre l'80% del traffico, soprattutto quello «pendolare», attorno alla capitale.

Castro ha annunciato di adattare sul fatto che, anche se Guevara era un capo militare straordinariamente capace, le sue qualità non si limitavano a questo. La guerriglia — egli ha detto — è uno strumento della rivoluzione, ma l'importante è la rivoluzione, ed è in questo campo che l'irruzione dell'intelligenza rivoluzionaria che più sarà sentita la perdita di Guevara e più sarà seguito il suo esempio. Guevara era un uomo di idee e un uomo d'azione, un rivoluzionario senza macchia e un vero modello di qualità umane, morali e intellettuali: il suo pensiero politico avrà un valore permanente nel processo rivoluzionario di Cuba e dell'America Latina. L'avversario non esita ad annunciare che Guevara è stato assassinato e vanta questo diritto degli sbirri di uccidere un ferito, spiegandone cinicamente le ragioni: avevano paura di portarlo davanti a un tribunale. Questa è la prova estrema della forza che viene attribuita — dagli stessi nemici dei popoli — al grande patrimonio che Guevara ha lasciato: lo spirito di lavoro innalzato a virtù rivoluzionaria, le idee del marxismo-leninismo portate al livello più fresco e genuino, il senso dell'internazionalismo proletario e della solidarietà verso il nemico sviluppati ad una altezza di solidarietà concreta senza precedenti».

Questo — ha concluso Castro — lo spirito di lavoro innalzato a virtù rivoluzionaria, le idee del marxismo-leninismo portate al livello più fresco e genuino, il senso dell'internazionalismo proletario e della solidarietà verso il nemico sviluppati ad una altezza di solidarietà concreta senza precedenti».

Questo — ha concluso Castro — lo spirito di lavoro innalzato a virtù rivoluzionaria, le idee del marxismo-leninismo portate al livello più fresco e genuino, il senso dell'internazionalismo proletario e della solidarietà verso il nemico sviluppati ad una altezza di solidarietà concreta senza precedenti».

Questo — ha concluso Castro — lo spirito di lavoro innalzato a virtù rivoluzionaria, le idee del marxismo-leninismo portate al livello più fresco e genuino, il senso dell'internazionalismo proletario e della solidarietà verso il nemico sviluppati ad una altezza di solidarietà concreta senza precedenti».

Questo — ha concluso Castro — lo spirito di lavoro innalzato a virtù rivoluzionaria, le idee del marxismo-leninismo portate al livello più fresco e genuino, il senso dell'internazionalismo proletario e della solidarietà verso il nemico sviluppati ad una altezza di solidarietà concreta senza precedenti».

Liverpool e quasi sembra a Londra hanno nuovamente votato per la prosecuzione della lotta che non ha l'approvazione ufficiale del sindacato ma è organizzata dai diretti rappresentanti dei lavoratori. Varie mosse «conciliatorie», emanate dal governo, sono state respinte. Gli operai ed i loro leader, George Woodcock, segretario generale del TUC (organo consultivo centrale dei sindacati) si è categoricamente rifiutato di intervenire. In queste condizioni il governo ha messo in atto la consueta e logora manovra che dovrebbe servire a coprire la propria insicurezza davanti ai settori conservatori. Il ministro del lavoro Genter ha resuscitato lo spauracchio del «complotto comunista» per giustificare la rivolta dei sindacati. Egli ha parlato di «complotto» e ha invitato i sindacati a «fallire».

Il ministro del lavoro Genter ha resuscitato lo spauracchio del «complotto comunista» per giustificare la rivolta dei sindacati. Egli ha parlato di «complotto» e ha invitato i sindacati a «fallire».

Il ministro del lavoro Genter ha resuscitato lo spauracchio del «complotto comunista» per giustificare la rivolta dei sindacati. Egli ha parlato di «complotto» e ha invitato i sindacati a «fallire».

Il ministro del lavoro Genter ha resuscitato lo spauracchio del «complotto comunista» per giustificare la rivolta dei sindacati. Egli ha parlato di «complotto» e ha invitato i sindacati a «fallire».

Il ministro del lavoro Genter ha resuscitato lo spauracchio del «complotto comunista» per giustificare la rivolta dei sindacati. Egli ha parlato di «complotto» e ha invitato i sindacati a «fallire».

Il ministro del lavoro Genter ha resuscitato lo spauracchio del «complotto comunista» per giustificare la rivolta dei sindacati. Egli ha parlato di «complotto» e ha invitato i sindacati a «fallire».

Il ministro del lavoro Genter ha resuscitato lo spauracchio del «complotto comunista» per giustificare la rivolta dei sindacati. Egli ha parlato di «complotto» e ha invitato i sindacati a «fallire».

Il ministro del lavoro Genter ha resuscitato lo spauracchio del «complotto comunista» per giustificare la rivolta dei sindacati. Egli ha parlato di «complotto» e ha invitato i sindacati a «fallire».

Il ministro del lavoro Genter ha resuscitato lo spauracchio del «complotto comunista» per giustificare la rivolta dei sindacati. Egli ha parlato di «complotto» e ha invitato i sindacati a «fallire».

Rivelazioni di uno storico

De Gaulle: la polizia ha ucciso John Kennedy

«La conseguenza potrebbe essere una nuova guerra di secessione»

PARIGI, 19.

In un libro dal titolo La tragedia del generale, che sarà messo in vendita domani, lo storico francese Raymond Tournoux scrive che il presidente De Gaulle ritiene che la polizia americana abbia avuto un ruolo di rilievo nella vicenda della uccisione del presidente Kennedy. Tournoux, che è stato in Francia da De Gaulle dopo l'uccisione di Kennedy, «E' un lavoro della polizia: o lo hanno ordinato o hanno permesso, che accadesse. In ogni caso la polizia vi è coinvolta».

Secondo Tournoux, De Gaulle ritiene che la polizia in un primo momento intendesse uccidere Lee Harvey Oswald e aprire una caccia alle streghe contro elementi comunisti, come diversivo. Le cose, tuttavia, non andarono secondo i piani previsti e vi furono persone che assistettero all'arresto di Oswald. La polizia fu allora costretta ad avviare un'indagine legale. Secondo Tournoux, De Gaulle avrebbe così commentato: «Un processo sarebbe stato impensabile, tutti avrebbero parlato. Così la polizia si rivolse ad un informatore che non poteva rifiutare nulla e che essa controllava perfettamente. Quest'uomo (dizionario Ruby) assunse il compito di uccidere il falso assassino, col pretesto di difendere la memoria di Kennedy».

Tournoux sostiene che De Gaulle considerò l'uccisione di Kennedy come un western che poteva portare ad una nuova guerra di secessione. Secondo Tournoux, avrebbe fatto questo commento: «La conseguenza di questa storia potrebbe essere una nuova guerra di secessione. Gli americani devono decidere di dare eguali diritti ai negri e anche l'indipendenza... Il conflitto tra bianchi e negri è alle radici di questo assassinio, e retamente o indirettamente, creando un'atmosfera di violenza e di odio, l'uccisione di Kennedy avrà ogni sorta di conseguenze. Il sangue chiama sangue. L'America sta diventando un paese meno stabile, sul quale non si può fare assegnamenti. Essa sta tornando ai suoi vecchi demoni».

Secondo Tournoux, De Gaulle ritiene che la polizia in un primo momento intendesse uccidere Lee Harvey Oswald e aprire una caccia alle streghe contro elementi comunisti, come diversivo. Le cose, tuttavia, non andarono secondo i piani previsti e vi furono persone che assistettero all'arresto di Oswald. La polizia fu allora costretta ad avviare un'indagine legale. Secondo Tournoux, De Gaulle avrebbe così commentato: «Un processo sarebbe stato impensabile, tutti avrebbero parlato. Così la polizia si rivolse ad un informatore che non poteva rifiutare nulla e che essa controllava perfettamente. Quest'uomo (dizionario Ruby) assunse il compito di uccidere il falso assassino, col pretesto di difendere la memoria di Kennedy».

Tournoux sostiene che De Gaulle considerò l'uccisione di Kennedy come un western che poteva portare ad una nuova guerra di secessione. Secondo Tournoux, avrebbe fatto questo commento: «La conseguenza di questa storia potrebbe essere una nuova guerra di secessione. Gli americani devono decidere di dare eguali diritti ai negri e anche l'indipendenza... Il conflitto tra bianchi e negri è alle radici di questo assassinio, e retamente o indirettamente, creando un'atmosfera di violenza e di odio, l'uccisione di Kennedy avrà ogni sorta di conseguenze. Il sangue chiama sangue. L'America sta diventando un paese meno stabile, sul quale non si può fare assegnamenti. Essa sta tornando ai suoi vecchi demoni».

Tournoux sostiene che De Gaulle considerò l'uccisione di Kennedy come un western che poteva portare ad una nuova guerra di secessione. Secondo Tournoux, avrebbe fatto questo commento: «La conseguenza di questa storia potrebbe essere una nuova guerra di secessione. Gli americani devono decidere di dare eguali diritti ai negri e anche l'indipendenza... Il conflitto tra bianchi e negri è alle radici di questo assassinio, e retamente o indirettamente, creando un'atmosfera di violenza e di odio, l'uccisione di Kennedy avrà ogni sorta di conseguenze. Il sangue chiama sangue. L'America sta diventando un paese meno stabile, sul quale non si può fare assegnamenti. Essa sta tornando ai suoi vecchi demoni».

Tournoux sostiene che De Gaulle considerò l'uccisione di Kennedy come un western che poteva portare ad una nuova guerra di secessione. Secondo Tournoux, avrebbe fatto questo commento: «La conseguenza di questa storia potrebbe essere una nuova guerra di secessione. Gli americani devono decidere di dare eguali diritti ai negri e anche l'indipendenza... Il conflitto tra bianchi e negri è alle radici di questo assassinio, e retamente o indirettamente, creando un'atmosfera di violenza e di odio, l'uccisione di Kennedy avrà ogni sorta di conseguenze. Il sangue chiama sangue. L'America sta diventando un paese meno stabile, sul quale non si può fare assegnamenti. Essa sta tornando ai suoi vecchi demoni».

Tournoux sostiene che De Gaulle considerò l'uccisione di Kennedy come un western che poteva portare ad una nuova guerra di secessione. Secondo Tournoux, avrebbe fatto questo commento: «La conseguenza di questa storia potrebbe essere una nuova guerra di secessione. Gli americani devono decidere di dare eguali diritti ai negri e anche l'indipendenza... Il conflitto tra bianchi e negri è alle radici di questo assassinio, e retamente o indirettamente, creando un'atmosfera di violenza e di odio, l'uccisione di Kennedy avrà ogni sorta di conseguenze. Il sangue chiama sangue. L'America sta diventando un paese meno stabile, sul quale non si può fare assegnamenti. Essa sta tornando ai suoi vecchi demoni».

Tournoux sostiene che De Gaulle considerò l'uccisione di Kennedy come un western che poteva portare ad una nuova guerra di secessione. Secondo Tournoux, avrebbe fatto questo commento: «La conseguenza di questa storia potrebbe essere una nuova guerra di secessione. Gli americani devono decidere di dare eguali diritti ai negri e anche l'indipendenza... Il conflitto tra bianchi e negri è alle radici di questo assassinio, e retamente o indirettamente, creando un'atmosfera di violenza e di odio, l'uccisione di Kennedy avrà ogni sorta di conseguenze. Il sangue chiama sangue. L'America sta diventando un paese meno stabile, sul quale non si può fare assegnamenti. Essa sta tornando ai suoi vecchi demoni».

Tournoux sostiene che De Gaulle considerò l'uccisione di Kennedy come un western che poteva portare ad una nuova guerra di secessione. Secondo Tournoux, avrebbe fatto questo commento: «La conseguenza di questa storia potrebbe essere una nuova guerra di secessione. Gli americani devono decidere di dare eguali diritti ai negri e anche l'indipendenza... Il conflitto tra bianchi e negri è alle radici di questo assassinio, e retamente o indirettamente, creando un'atmosfera di violenza e di odio, l'uccisione di Kennedy avrà ogni sorta di conseguenze. Il sangue chiama sangue. L'America sta diventando un paese meno stabile, sul quale non si può fare assegnamenti. Essa sta tornando ai suoi vecchi demoni».

Tournoux sostiene che De Gaulle considerò l'uccisione di Kennedy come un western che poteva portare ad una nuova guerra di secessione. Secondo Tournoux, avrebbe fatto questo commento: «La conseguenza di questa storia potrebbe essere una nuova guerra di secessione. Gli americani devono decidere di dare eguali diritti ai negri e anche l'indipendenza... Il conflitto tra bianchi e negri è alle radici di questo assassinio, e retamente o indirettamente, creando un'atmosfera di violenza e di odio, l'uccisione di Kennedy avrà ogni sorta di conseguenze. Il sangue chiama sangue. L'America sta diventando un paese meno stabile, sul quale non si può fare assegnamenti. Essa sta tornando ai suoi vecchi demoni».

Tournoux sostiene che De Gaulle considerò l'uccisione di Kennedy come un western che poteva portare ad una nuova guerra di secessione. Secondo Tournoux, avrebbe fatto questo commento: «La conseguenza di questa storia potrebbe essere una nuova guerra di secessione. Gli americani devono decidere di dare eguali diritti ai negri e anche l'indipendenza... Il conflitto tra bianchi e negri è alle radici di questo assassinio, e retamente o indirettamente, creando un'atmosfera di violenza e di odio, l'uccisione di Kennedy avrà ogni sorta di conseguenze. Il sangue chiama sangue. L'America sta diventando un paese meno stabile, sul quale non si può fare assegnamenti. Essa sta tornando ai suoi vecchi demoni».

Tournoux sostiene che De Gaulle considerò l'uccisione di Kennedy come un western che poteva portare ad una nuova guerra di secessione. Secondo Tournoux, avrebbe fatto questo commento: «La conseguenza di questa storia potrebbe essere una nuova guerra di secessione. Gli americani devono decidere di dare eguali diritti ai negri e anche l'indipendenza... Il conflitto tra bianchi e negri è alle radici di questo assassinio, e retamente o indirettamente, creando un'atmosfera di violenza e di odio, l'uccisione di Kennedy avrà ogni sorta di conseguenze. Il sangue chiama sangue. L'America sta diventando un paese meno stabile, sul quale non si può fare assegnamenti. Essa sta tornando ai suoi vecchi demoni».

Tournoux sostiene che De Gaulle considerò l'uccisione di Kennedy come un western che poteva portare ad una nuova guerra di secessione. Secondo Tournoux, avrebbe fatto questo commento: «La conseguenza di questa storia potrebbe essere una nuova guerra di secessione. Gli americani devono decidere di dare eguali diritti ai negri e anche l'indipendenza... Il conflitto tra bianchi e negri è alle radici di questo assassinio, e retamente o indirettamente, creando un'atmosfera di violenza e di odio, l'uccisione di Kennedy avrà ogni sorta di conseguenze. Il sangue chiama sangue. L'America sta diventando un paese meno stabile, sul quale non si può fare assegnamenti. Essa sta tornando ai suoi vecchi demoni».

Tournoux sostiene che De Gaulle considerò l'uccisione di Kennedy come un western che poteva portare ad una nuova guerra di secessione. Secondo Tournoux, avrebbe fatto questo commento: «La conseguenza di questa storia potrebbe essere una nuova guerra di secessione. Gli americani devono decidere di dare eguali diritti ai negri e anche l'indipendenza... Il conflitto tra bianchi e negri è alle radici di questo assassinio, e retamente o indirettamente, creando un'atmosfera di violenza e di odio, l'uccisione di Kennedy avrà ogni sorta di conseguenze. Il sangue chiama sangue. L'America sta diventando un paese meno stabile, sul quale non si può fare assegnamenti. Essa sta tornando ai suoi vecchi demoni».

Tournoux sostiene che De Gaulle considerò l'uccisione di Kennedy come un western che poteva portare ad una nuova guerra di secessione. Secondo Tournoux, avrebbe fatto questo commento: «La conseguenza di questa storia potrebbe essere una nuova guerra di secessione. Gli americani devono decidere di dare eguali diritti ai negri e anche l'indipendenza... Il conflitto tra bianchi e negri è alle radici di questo assassinio, e retamente o indirettamente, creando un'atmosfera di violenza e di odio, l'uccisione di Kennedy avrà ogni sorta di conseguenze. Il sangue chiama sangue. L'America sta diventando un paese meno stabile, sul quale non si può fare assegnamenti. Essa sta tornando ai suoi vecchi demoni».

Tournoux sostiene che De Gaulle considerò l'uccisione di Kennedy come un western che poteva portare ad una nuova guerra di secessione. Secondo Tournoux, avrebbe fatto questo commento: «La conseguenza di questa storia potrebbe essere una nuova guerra di secessione. Gli americani devono decidere di dare eguali diritti ai negri e anche l'indipendenza... Il conflitto tra bianchi e negri è alle radici di questo assassinio, e retamente o indirettamente, creando un'atmosfera di violenza e di odio, l'uccisione di Kennedy avrà ogni sorta di conseguenze. Il sangue chiama sangue. L'America sta diventando un paese meno stabile, sul quale non si può fare assegnamenti. Essa sta tornando ai suoi vecchi demoni».

PARIGI, 19.

In un libro dal titolo La tragedia del generale, che sarà messo in vendita domani, lo storico francese Raymond Tournoux scrive che il presidente De Gaulle ritiene che la polizia americana abbia avuto un ruolo di rilievo nella vicenda della uccisione del presidente Kennedy. Tournoux, che è stato in Francia da De Gaulle dopo l'uccisione di Kennedy, «E' un lavoro della polizia: o lo hanno ordinato o hanno permesso, che accadesse. In ogni caso la polizia vi è coinvolta».

Secondo Tournoux, De Gaulle ritiene che la polizia in un primo momento intendesse uccidere Lee Harvey Oswald e aprire una caccia alle streghe contro elementi comunisti, come diversivo. Le cose, tuttavia, non andarono secondo i piani previsti e vi furono persone che assistettero all'arresto di Oswald. La polizia fu allora costretta ad avviare un'indagine legale. Secondo Tournoux, De Gaulle avrebbe così commentato: «Un processo sarebbe stato impensabile, tutti avrebbero parlato. Così la polizia si rivolse ad un informatore che non poteva rifiutare nulla e che essa controllava perfettamente. Quest'uomo (dizionario Ruby) assunse il compito di uccidere il falso assassino, col pretesto di difendere la memoria di Kennedy».

Secondo Tournoux, De Gaulle ritiene che la polizia in un primo momento intendesse uccidere Lee Harvey Oswald e aprire una caccia alle streghe contro elementi comunisti, come diversivo. Le cose, tuttavia, non andarono secondo i piani previsti e vi furono persone che assistettero all'arresto di Oswald. La polizia fu allora costretta ad avviare un'indagine legale. Secondo Tournoux, De Gaulle avrebbe così commentato: «Un processo sarebbe stato impensabile, tutti avrebbero parlato. Così la polizia si rivolse ad un informatore che non poteva rifiutare nulla e che essa controllava perfettamente. Quest'uomo (dizionario Ruby) assunse il compito di uccidere il falso assassino, col pretesto di difendere la memoria di Kennedy».

Secondo Tournoux, De Gaulle ritiene che la polizia in un primo momento intendesse uccidere Lee Harvey Oswald e aprire una caccia alle streghe contro elementi comunisti, come diversivo. Le cose, tuttavia, non andarono secondo i piani previsti e vi furono persone che assistettero all'arresto di Oswald. La polizia fu allora costretta ad avviare un'indagine legale. Secondo Tournoux, De Gaulle avrebbe così commentato: «Un processo sarebbe stato impensabile, tutti avrebbero parlato. Così la polizia si rivolse ad un informatore che non poteva rifiutare nulla e che essa controllava perfettamente. Quest'uomo (dizionario Ruby) assunse il compito di uccidere il falso assassino, col pretesto di difendere la memoria di Kennedy».

Secondo Tournoux, De Gaulle ritiene che la polizia in un primo momento intendesse uccidere Lee Harvey Oswald e aprire una caccia alle streghe contro elementi comunisti, come diversivo. Le cose, tuttavia, non andarono secondo i piani previsti e vi furono persone che assistettero all'arresto di Oswald. La polizia fu allora costretta ad avviare un'indagine legale. Secondo Tournoux, De Gaulle avrebbe così commentato: «Un processo sarebbe stato impensabile, tutti avrebbero parlato. Così la polizia si rivolse ad un informatore che non poteva rifiutare nulla e che essa controllava perfettamente. Quest'uomo (dizionario Ruby) assunse il compito di uccidere il falso assassino, col pretesto di difendere la memoria di Kennedy».

Secondo Tournoux, De Gaulle ritiene che la polizia in un primo momento intendesse uccidere Lee Harvey Oswald e aprire una caccia alle streghe contro elementi comunisti, come diversivo. Le cose, tuttavia, non andarono secondo i piani previsti e vi furono persone che assistettero all'arresto di Oswald. La polizia fu allora costretta ad avviare un'indagine legale. Secondo Tournoux, De Gaulle avrebbe così commentato: «Un processo sarebbe stato impensabile, tutti avrebbero parlato. Così la polizia si rivolse ad un informatore che non poteva rifiutare nulla e che essa controllava perfettamente. Quest'uomo (dizionario Ruby) assunse il compito di uccidere il falso assassino, col pretesto di difendere la memoria di Kennedy».

Secondo Tournoux, De Gaulle ritiene che la polizia in un primo momento intendesse uccidere Lee Harvey Oswald e aprire una caccia alle streghe contro elementi comunisti, come diversivo. Le cose, tuttavia, non andarono secondo i piani previsti e vi furono persone che assistettero all'arresto di Oswald. La polizia fu allora costretta ad avviare un'indagine legale. Secondo Tournoux, De Gaulle avrebbe così commentato: «Un processo sarebbe stato impensabile, tutti avrebbero parlato. Così la polizia si rivolse ad un informatore che non poteva rifiutare nulla e che essa controllava perfettamente. Quest'uomo (dizionario Ruby) assunse il compito di uccidere il falso assassino, col pretesto di difendere la memoria di Kennedy».

Secondo Tournoux, De Gaulle ritiene che la polizia in un primo momento intendesse uccidere Lee Harvey Oswald e aprire una caccia alle streghe contro elementi comunisti, come diversivo. Le cose, tuttavia, non andarono secondo i piani previsti e vi furono persone che assistettero all'arresto di Oswald. La polizia fu allora costretta ad avviare un'indagine legale. Secondo Tournoux, De Gaulle avrebbe così commentato: «Un processo sarebbe stato impensabile, tutti avrebbero parlato. Così la polizia si rivolse ad un informatore che non poteva rifiutare nulla e che essa controllava perfettamente. Quest'uomo (dizionario Ruby) assunse il compito di uccidere il falso assassino, col pretesto di difendere la memoria di Kennedy».

Secondo Tournoux, De Gaulle ritiene che la polizia in un primo momento intendesse uccidere Lee Harvey Oswald e aprire una caccia alle streghe contro elementi comunisti, come diversivo. Le cose, tuttavia, non andarono secondo i piani previsti e vi furono persone che assistettero all'arresto di Oswald. La polizia fu allora costretta ad avviare un'indagine legale. Secondo Tournoux, De Gaulle avrebbe così commentato: «Un processo sarebbe stato impensabile, tutti avrebbero parlato. Così la polizia si rivolse ad un informatore che non poteva rifiutare nulla e che essa controllava perfettamente. Quest'uomo (dizionario Ruby) assunse il compito di uccidere il falso assassino, col pretesto di difendere la memoria di Kennedy».

Secondo Tournoux, De Gaulle ritiene che la polizia in un primo momento intendesse uccidere Lee Harvey Oswald e aprire una caccia alle streghe contro elementi comunisti, come diversivo. Le cose, tuttavia, non andarono secondo i piani previsti e vi furono persone che assistettero all'arresto di Oswald. La polizia fu allora costretta ad avviare un'indagine legale. Secondo Tournoux, De Gaulle avrebbe così commentato: «Un processo sarebbe stato impensabile, tutti avrebbero parlato. Così la polizia si rivolse ad un informatore che non poteva rifiutare nulla e che essa controllava perfettamente. Quest'uomo (dizionario Ruby) assunse il compito di uccidere il falso assassino, col pretesto di difendere la memoria di Kennedy».

Secondo Tournoux, De Gaulle ritiene che la polizia in un primo momento intendesse uccidere Lee Harvey Oswald e aprire una caccia alle streghe contro elementi comunisti, come diversivo. Le cose, tuttavia, non andarono secondo i piani previsti e vi furono persone che assistettero all'arresto di Oswald. La polizia fu allora costretta ad avviare un'indagine legale. Secondo Tournoux, De Gaulle avrebbe così commentato: «Un processo sarebbe stato impensabile, tutti avrebbero parlato. Così la polizia si rivolse ad un informatore che non poteva rifiutare nulla e che essa controllava perfettamente. Quest'uomo (dizionario Ruby) assunse il compito di uccidere il falso assassino, col pretesto di difendere la memoria di Kennedy».

Secondo Tournoux, De Gaulle ritiene che la polizia in un primo momento intendesse uccidere Lee Harvey Oswald e aprire una caccia alle streghe contro elementi comunisti, come diversivo. Le cose, tuttavia, non andarono secondo i piani previsti e vi furono persone che assistettero all'arresto di Oswald. La polizia fu allora costretta ad avviare un'indagine legale. Secondo Tournoux, De Gaulle avrebbe così commentato: «Un processo sarebbe stato impensabile, tutti avrebbero parlato. Così la polizia si rivolse ad un informatore che non poteva rifiutare nulla e che essa controllava perfettamente. Quest'uomo (dizionario Ruby) assunse il compito di uccidere il falso assassino, col pretesto di difendere la memoria di Kennedy».

Secondo Tournoux, De Gaulle ritiene che la polizia in un primo momento intendesse uccidere Lee Harvey Oswald e aprire una caccia alle streghe contro elementi comunisti, come diversivo. Le cose, tuttavia, non andarono secondo i piani previsti e vi furono persone che assistettero all'arresto di Oswald. La polizia fu allora costretta ad avviare un'indagine legale. Secondo Tournoux, De Gaulle avrebbe così commentato: «Un processo sarebbe stato impensabile, tutti avrebbero parlato. Così la polizia si rivolse ad un informatore che non poteva rifiutare nulla e che essa controllava perfettamente.

Isola Capo Rizzuto: dopo l'occupazione delle terre incolte

I braccianti hanno cominciato a dissodare i terreni strappati al conte Gaetani

La polizia ha tentato inutilmente di impedire ai contadini l'aratura della terra

Verso una svolta dell'industria mineraria in Sicilia?

Riorganizzazione delle zolfare: ci vogliono 10 miliardi

Dalla nostra redazione

PALERMO, 19.

Faccendo proprie le indicazioni del movimento operaio organizzato, l'Ente minerario siciliano ha presentato al governo regionale un piano per la definitiva riorganizzazione dell'industria zolfifera che prevede in termini tutt'altro che sufficientemente chiari la saldatura del ciclo di sfruttamento dello zolfo con quello di impiego di altri prodotti minerali, pur ricchi. Il piano — che è stato illustrato stamane ai giornalisti dal presidente dell'Ente, dott. Verzotto — è diviso in tre parti: la prima, che riguarda la gestione delle zolfare, la seconda, che riguarda la gestione delle miniere, e la terza, che riguarda la gestione delle industrie zolfifere.

L'elaborazione del piano si è resa necessaria al momento che la legge, che si interpretasse la legge con criteri restrittivi e si valutasse l'economicità di gestione di una zolfara in termini puramente aziendali, soltanto una miniera dovrebbe restare aperta a partire dal primo novembre prossimo (esattamente la data di chiusura delle miniere, mentre tutte le altre dovrebbero chiudere e cinquecento lavoratori si troverebbero sul lastrone).

Con una valutazione che tiene conto invece delle prospettive di uno sfruttamento integrato delle risorse del sottosuolo siciliano, il consiglio d'amministrazione dell'Ente ritiene che, a parte le zolfare già gestite dalla sua collegata Sicisolf, altre undici miniere possano essere riorganizzate, e che soltanto cinque debbano essere chiuse.

La chiusura delle cinque zolfare non avrebbe tuttavia riflessi negativi sugli attuali livelli di occupazione: 2.400 lavoratori resterebbero nelle zolfare, altri 900 circa sarebbero trasferiti ad altre attività dell'Ente nel settore minerario, altri 1.500 a quelle delle provvidenze CEE (pensione, ecc.).

La soluzione definitiva del problema dello zolfo è stata collocata da Verzotto in un quadro di una serie di iniziative di ampio respiro che l'Ente, pur con ritardi non sempre comprensibili, conta

di portare avanti in altri settori, e in particolare in quello dei prodotti petroliferi (concordia, accordi triangolari EMS-ENI-Montedison, che prevedono anche l'impiego dello zolfo e la costruzione di uno stabilimento a Licola per la fibre acriliche e di due stabilimenti a Villarosa), degli idrocarburi (accordo con l'ENI che ha già portato alla delimitazione di due vaste aree di ricerca), del sale (concordia con l'ENI-Montedison, che prevede anche l'impiego dello zolfo e la costruzione di uno stabilimento a Licola per la fibre acriliche e di due stabilimenti a Villarosa), degli idrocarburi (accordo con l'ENI che ha già portato alla delimitazione di due vaste aree di ricerca), del sale (concordia con l'ENI-Montedison, che prevede anche l'impiego dello zolfo e la costruzione di uno stabilimento a Licola per la fibre acriliche e di due stabilimenti a Villarosa).

La prima al piede, un peso che noi sosteniamo di buon grado, conosci delle implicazioni sociali del problema, ha detto Verzotto, resta insomma quello dello zolfo. Se il governo e l'assemblea accoglieranno le nostre proposte per questo settore, non solo sarà risolto un dramma sociale, ma verranno valorizzati un patrimonio minerario e un patrimonio ambientale di cui l'isola ha bisogno.

Il piano — che è stato illustrato stamane ai giornalisti dal presidente dell'Ente, dott. Verzotto — è diviso in tre parti: la prima, che riguarda la gestione delle zolfare, la seconda, che riguarda la gestione delle miniere, e la terza, che riguarda la gestione delle industrie zolfifere.

L'elaborazione del piano si è resa necessaria al momento che la legge, che si interpretasse la legge con criteri restrittivi e si valutasse l'economicità di gestione di una zolfara in termini puramente aziendali, soltanto una miniera dovrebbe restare aperta a partire dal primo novembre prossimo (esattamente la data di chiusura delle miniere, mentre tutte le altre dovrebbero chiudere e cinquecento lavoratori si troverebbero sul lastrone).

Con una valutazione che tiene conto invece delle prospettive di uno sfruttamento integrato delle risorse del sottosuolo siciliano, il consiglio d'amministrazione dell'Ente ritiene che, a parte le zolfare già gestite dalla sua collegata Sicisolf, altre undici miniere possano essere riorganizzate, e che soltanto cinque debbano essere chiuse.

La chiusura delle cinque zolfare non avrebbe tuttavia riflessi negativi sugli attuali livelli di occupazione: 2.400 lavoratori resterebbero nelle zolfare, altri 900 circa sarebbero trasferiti ad altre attività dell'Ente nel settore minerario, altri 1.500 a quelle delle provvidenze CEE (pensione, ecc.).

La soluzione definitiva del problema dello zolfo è stata collocata da Verzotto in un quadro di una serie di iniziative di ampio respiro che l'Ente, pur con ritardi non sempre comprensibili, conta

In agitazione i braccianti dell'Aspromonte



TRUNCA (Reggio Calabria) — L'agitazione e la lotta dei lavoratori forestali per l'apertura dei cantieri di rimboschimento si è, in questi ultimi giorni, inasprita per l'assurdo e provocatorio atteggiamento dei dirigenti del Consorzio di Bonifica dell'Aspromonte. Costoro, infatti, dopo aver promesso ad una delegazione di operai ed ai loro dirigenti sindacali, l'assunzione di altri lavoratori, non hanno mantenuto fede all'impegno. Anzi, hanno deciso la chiusura di tutti i cantieri a seguito di uno sciopero dei forestali e dei disoccupati i quali reclamavano giustamente le nuove assunzioni.

Nostro servizio

ISOLA CAPORIZZUTO 19.

I braccianti di Isola Caporizzuto che ieri hanno occupato buona parte delle terre demaniali, che costituivano il feudo del conte Gaetani d'Atene, sindacato dei del paese, stamane hanno incominciato a dissodare le terre incolte. I braccianti, per i quali è stata costituita una commissione di lavoro, non hanno mantenuto fede all'impegno. Anzi, hanno deciso la chiusura di tutti i cantieri a seguito di uno sciopero dei forestali e dei disoccupati i quali reclamavano giustamente le nuove assunzioni.

Il blocco, però, è stato subito forzato e gli automezzi parcheggiati di traverso nella via, sono stati spostati con la forza. Neanche in questa occasione, però, si sono verificati incidenti. Ieri sera l'accerchiamento da parte della forza pubblica delle terre occupate è durato fino a tarda notte. Un centinaio di poliziotti, protetti da ieri mattina la villa del conte che è adagiata su un'altura a qualche chilometro dai terreni occupati. La costruzione che è coperta dal verde degli alberi, contrasta con la desolazione delle campagne circostanti, per lo più incolte e arse da un sole non naturale in questo mese d'ottobre.

Su un coccuzolo si stagliano le sagome dei pastori del conte, che sono parecchie decine, e dei guardiani, molti dei quali armati. E' gente che da generazioni è alle dipendenze della famiglia Gaetani. Vivono con qualche coppia di pecore che ogni anno possono vendere per conto proprio e intascare il ricavato come compenso per un lavoro che non conosce soste, notte e giorno, e che li priva ancora delle più elementari conquiste civili. D'altra parte i capi di bestiame che ogni anno il conte vende per poi investire il ricavato in speculazioni turistiche, sono migliaia.

Stamane, quando i braccianti hanno invaso la vallata, anche i pastori e i guardiani avranno avvertito un fremito perché il conte che devono regolare con gli agrari non è certamente inferiore a quello di resto del paese: generazioni di asservimento brutale devono essere, infatti, ancora cancellate. I soprass, d'altronde, non sono ancora finiti. Prova ne sia l'ultima usurpazione dei terreni comunali: da parte degli agrari in primo luogo.

Comunale del conte c'era scritto sul cartello che ognuno aveva preparato come aveva potuto.

La stessa classe dirigente che si era illusa di poter passare con la sua politica sulla testa dei contadini, per un mese tutto sull'ellenica azienda favorendo ampiamente l'azienda capitalistica e concentrando gli investimenti nelle poche aree già in coltura, deve tener conto della ribellione di Isola, che certamente è solo un inizio. Un ritorno alla terra, in fondo, che

vuole essere un richiamo alla propria responsabilità per tutte le forze politiche.

Cot calare del sole i lavoratori sono tornati in paese. I poliziotti li hanno scortati fino alle abitazioni, ma la testa d'orango e i trattori e le moto-ciclette, poi venivano gli uomini e le donne con i visi impastati di terra, ma soddisfatti. Domani si tornerà al lavoro. S'aspetta, intanto, si riuniranno in assemblea.

Franco Martelli

Sardegna: dopo l'assurda decisione dell'Ente Flumendosa

Contadini in lotta in tutta l'isola: chiedono acqua per le loro terre

Consiglio regionale

Iniziativa comunista per la scuola

CAGLIARI, 19.

Alla ripresa dei lavori del Consiglio regionale, il gruppo del PCI ha presentato una mozione di iniziativa comunista per la scuola. La mozione, che è stata approvata, chiede che il governo regionale si occupi di risolvere i problemi della scuola, in particolare quelli relativi alla mancanza di insegnanti e alla carenza di aule.

La mozione, che è stata approvata, chiede che il governo regionale si occupi di risolvere i problemi della scuola, in particolare quelli relativi alla mancanza di insegnanti e alla carenza di aule.

La mozione, che è stata approvata, chiede che il governo regionale si occupi di risolvere i problemi della scuola, in particolare quelli relativi alla mancanza di insegnanti e alla carenza di aule.



Contadini sardi durante una manifestazione per l'irrigazione

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 19.

L'azione rivendicativa dei contadini, dei pastori e dei braccianti sardi si sviluppa da una settimana in tutta l'isola con una intensa attività di lotta. In particolare i piccoli e medi agricoltori, i pastori e i braccianti, che sono i più colpiti dalla crisi, stanno organizzando una serie di iniziative per far sentire la loro voce.

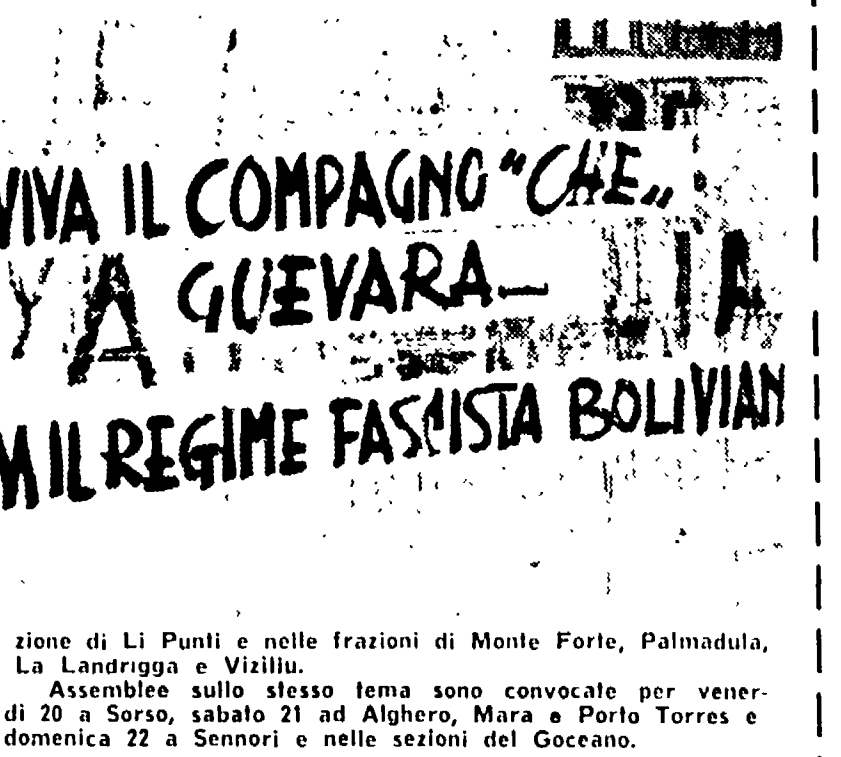
L'azione rivendicativa dei contadini, dei pastori e dei braccianti sardi si sviluppa da una settimana in tutta l'isola con una intensa attività di lotta. In particolare i piccoli e medi agricoltori, i pastori e i braccianti, che sono i più colpiti dalla crisi, stanno organizzando una serie di iniziative per far sentire la loro voce.

I giovani onorano Guevara

CAGLIARI — Viva attesa regna a Cagliari per la grande manifestazione di domenica indetta dal PCI, alle ore 9,30, nella sala del cinema Olympia. La manifestazione s'inaugura nella giornata mondiale di lotta per la pace e la libertà del Vietnam, e vuole essere nel contempo un atto di solidarietà con i movimenti di liberazione dell'America Latina. Oratore ufficiale sarà il compagno Luigi Pintor, membro del Comitato Centrale. Prenderà la parola anche il segretario regionale della FGCI, compagno Marco Ligas.

A conclusione, sarà programmato il film di Luciano Mastrapasqua «Rivoluzione a Cuba», un eccezionale, sconvolgente documento sui più drammatici avvenimenti della storia cubana, dalla dittatura di Batista alla nascita del leggendario esercito «ribelle», dal trionfo della rivoluzione di Fidel Castro allo sbarco dei mercenari, dalla proclamazione della Repubblica socialista al blocco navale americano. Il film viene presentato in prima visione in Sardegna a cura della rivista «Rinascita sarda».

SASSARI — Il Comitato cittadino del PCI e della FGCI ha indetto per i prossimi giorni una serie di assemblee nelle sezioni cittadine e delle frazioni per la commemorazione della nobile figura del grande combattente rivoluzionario Ernesto «Che» Guevara, assassinato violentemente dai fascisti della Bolivia assoldati dalla CIA e per il lancio della campagna di laceramento e proselitismo 1968. Le assemblee si svolgeranno: venerdì 20 alle ore 19 nella sezione 14 luglio di via Maddalena e nel circolo giovanile «DI Vittorio» in via Marghinotti; sabato 21 alle ore 19 nel salone della Federazione in piazza d'Italia 5 avrà luogo l'assemblea degli attivisti della sezione Gramsci; domenica 22 alle ore 10 nella se-



zione di Li Punti e nelle frazioni di Monte Forte, Paludula, La Landriga e Villali.

Assemblea sullo stesso tema sono convocate per venerdì 20 a Sorso, sabato 21 ad Alghero, Mara e Porto Torres e domenica 22 a Sassari e nelle sezioni del Goceano.

Domenica a Taranto

Manifestazione dei pensionati

Parlerà il compagno Umberto Fiore

REGGIO CALABRIA, 19.

Nel locale del cinema «Sicilia» si terrà domenica 22 ottobre alle ore 9,30 una manifestazione regionale dei pensionati. Parlerà il sen. Umberto Fiore, segretario generale della FIP CGIL. I pensionati calabresi — come già quelli di altre regioni — chiederanno al governo di intervenire per la correzione di un assegno mensile in più, perché, entro la fine dell'anno, sia data una giusta soluzione alle rivendicazioni sostenute da anni dalla categoria anche con manifestazioni pubbliche di forte protesta.

In particolare si chiede: la riforma del pensionamento; l'unificazione dei minimi e l'aumento a 25 mila lire mensili; l'applicazione della scala mobile; il congelamento dell'integrazione 60 per cento alle pensioni degli statali con decorrenza 1-1-1968; in corrispondenza di un assegno mensile in più, perché, entro la fine dell'anno, sia data una giusta soluzione alle rivendicazioni sostenute da anni dalla categoria.

Franco Martelli

450 studenti senza scuola a Taranto

Nessuna soluzione per la «Taletta»

Dal nostro corrispondente

TARANTO, 19.

Ancora nessuna soluzione della grave situazione in cui sono venuti a trovarsi i 450 studenti della scuola media statale «Taletta». Come si ricorda, i locali in cui era alloggiata la scuola, furono all'inizio dell'anno scolastico dichiarati dall'ufficiale sanitario, non idonei all'uso per l'accesso indice di umidità che le pareti presentavano.

In conseguenza la scuola non ha per niente aperto i battenti per il nuovo anno scolastico, e gli iscritti, provvisoriamente, e non si sa fino a quando, sono costretti a frequentare le lezioni presso la sede della scuola media Dante, in un'aula molto lontana dalle loro abitazioni. Inoltre, gli studenti, per la piena utilizzazione di quella scuola nelle ore mattutine, è imposta la frequenza del turno pomeridiano. L'amministrazione comunale, di contro, ha chiesto in fitto alcuni locali di proprietà privata ma la relativa deliberazione è stata parzialmente accettata dalla Giunta provinciale amministrativa che ha ridotto il canone mensile di alcune centinaia di migliaia di lire. Naturalmente, il proprietario dei locali non ha accettato l'offerta. Ne è stato possibile ottenere dal ministero della pubblica istruzione i necessari fondi per la assegnazione di tre padiglioni prefabbricati.

L'episodio, tra i più gravi dell'attuale precaria situazione scolastica, è quanto mai significativo. Denuncia — ove ne fosse ancora bisogno — il totale fallimento della giunta comunale di centro sinistra. Un fallimento ancor più grave in quanto l'insostenibile situazione si trascina ormai da anni. La popolazione scolastica, in virtù del notevole sviluppo demografico della città, aumenta considerevolmente di anno in anno e trova nel contempo completamente impreparata l'amministrazione di centro sinistra.

Il numero degli edifici scolastici, malgrado l'affannoso battage pubblicitario degli amministratori comunali, sono ancora gli stessi del fabbisogno del dopoguerra. Le aule sono fredde, umide, to-

lamente antieconomiche e scarsamente attrezzate.

E', questo, uno dei più pesanti capi d'accusa che testimonia l'incapacità dell'attuale maggioranza di centro sinistra ad amministrare la città lonica.

Questa situazione ha creato un notevole fermento ed un vasto movimento di agitazione. Numerose sono infatti le delegazioni di cittadini che si rivolgono al sindaco, prefetto e provveditore. A esse, però, si offrono solo le solite assicurazioni di pronto intervento e un largo numero di bonari sorrisi, a simboleggiare un allegro e irresponsabile andazzo.

Mino Fretta

Studenti in sciopero a Catanzaro

CATANZARO, 19.

Gli studenti delle scuole medie e superiori di Catanzaro hanno oggi disertato le lezioni per partecipare ad una manifestazione di protesta, contro la decisione delle autorità giudiziarie di far celebrare il processo alle cosche mafiose siciliane nella palestra della scuola elementare «Aldisio».

Il processo, che sarà noto, avrà inizio il 23 ottobre.

Lomezia Terme: nuovo Comune della Calabria

CATANZARO 19.

La costituzione del comune di Lomezia Terme in provincia di Catanzaro è stata approvata dalla Commissione interni del Senato. Il provvedimento, presentato dal senatore democristiano Perugini, ha avuto il voto favorevole di tutta la commissione.

Lecce: presentate otto liste per le elezioni di novembre

La DC punta nuovamente sugli esponenti della destra

Dal nostro corrispondente

LECCE, 19.

Con la presentazione delle ultime liste di candidati, avvenuta ieri, a mezzogiorno, la campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio comunale entra nella sua fase più accesa. Complessivamente i partiti presenti nella competizione sono otto, nell'ordine di presentazione: MSI, PCI, PSDI, PRI, PSUP, DC, PSDI, PSL. Abbastanza pubblicata qualche ora fa l'elenco nominativo dei candidati comunisti.

Sui problemi del potenziamento dell'Ente pubblico minerario e dell'intervento della Regione per garantire il lavoro ed il finanziamento delle nuove iniziative industriali dell'Ente, le segretarie dei comitati di coordinamento della CGIL, Pietro Capodici, e della CISL Enzo Mascari.

Eugenio Manca

Vi hanno partecipato migliaia di lavoratori

Festival dell'Unità a Castelvetro



Si è svolta a Castelvetro con grande successo il festival dell'Unità. Nella foto: un'immagine della piazza gremita di giovani e lavoratori

